

GIUSEPPE BERTACCHI

CARITÀ IN CAMMINO

**LA MISERICORDIA
DI CAMAIORE
ATTRAVERSO
I SECOLI**

Giuseppe Bertacchi, nacque a Valpromaro di Camaiore (Lucca) il 16/11/1914.

Fu insegnante delle Scuole Elementari, poi direttore dei Circoli didattici di Barga e Camaiore. Nel 1966 il Presidente della Repubblica gli conferì il diploma di benemerita di seconda classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'argento, per l'opera svolta a favore dell'istruzione elementare.

Fin dalla giovinezza si dedicò alla narrativa ed ebbe l'incoraggiamento e l'amicizia di Lorenzo Viani e di Icilio Felici.

Il suo primo scritto apparve a Pisa, su "Voce amica", nel 1931, quando era allievo del collegio di Santa Caterina. Gli venne richiesto da Icilio Felici per ricordare il funerale del cardinale Pietro Maffi.

Bertacchi fu corrispondente del giornale "La nazione" e pubblicò racconti per adulti su "Voce amica", che veniva stampata mensilmente a Camaiore. Collabora alla rivista "Nuovi orizzonti", a "Firme nostre" e a "Versilia oggi".

Opere dello scrittore: quattro monografie storiche su paesi della Provincia di Lucca; "Lucchesia antica e pittoresca: le Seimiglia" (Casa Editrice "Maria Pacini Fazzi" - Lucca); "Penna bianca", romanzo per ragazzi, edito dal C.E. Giunti Bemporad Marzocco (Edizione esaurita); "Galoppa, cavallino", tre volumi di fiabe e racconti per bambini della prima, seconda e terza classe elementare, pubblicati dalla Casa Editrice "Il Gerione" (Non si trovano più in commercio); "Semi", libro di lettura per alunni della terza classe elementare, compilato in collaborazione con altri due colleghi (Casa Editrice "Janus").

Segnalazioni di opere di Bertacchi: al 5° "Premio letterario Massarosa" con un racconto per adulti; al 2° "Premio Nazionale S. Pantaleone" e al 3° "Premio Internazionale Viareggio-Shelley" per la lirica.

Ora Bertacchi si presenta ai lettori con la storia della Misericordia di Camaiore.



CARITÀ IN CAMMINO

GIUSEPPE BERTACCHI

**LA MISERICORDIA DI CAMAIORE
ATTRAVERSO I SECOLI**

A CURA DELLA MISERICORDIA DI CAMAIORE
SETTEMBRE 1981

Ai confratelli delle Misericordie d'Italia che passarono, nei secoli, lodando Dio, amando, soccorrendo il prossimo e a chi continua la loro opera benefica.

Agli altri volontari delle varie Istituzioni che non portarono odio, vendetta, morte, ma aiuto e conforto agli uomini, anelanti alla pace e alla sicurezza.

Possa la lettura di queste pagine, che illuminano il mondo, spesso ignorato, della bontà, della solidarietà umana, servire a indirizzare tutti, soprattutto i giovani, verso autentici, nobili ideali e a far ritrovare la strada giusta a chi l'ha perduta.

Quest'opera è nata per la cortese sollecitazione dell'amico Nilo Ratti, solerte e validissimo Provveditore della Misericordia di Camaione, che ringrazio per la preziosa, affettuosa collaborazione che mi ha dato.

Ringrazio don Giuseppe Bernacchioni, Parroco di Ombreglio, per l'interpretazione dei documenti del 1600 della "Compagnia della Morte et Oratione" di Camaione che ci ha fatto gentilmente pervenire da Roma monsignor dottor Mario Gianneccchini.

Ringrazio don Dante Barsotti, addetto all'Archivio Arcivescovile di Lucca, il padre Pietro Landi, archivista del convento dei frati Cappuccini di Monte San Quirico, il sacerdote, dottor Giuseppe Andreozzi, il caro, compianto ingegner Fabio Palmerini per l'aiuto che mi hanno dato e l'avv. Alfredo Merlini, Presidente Nazionale delle Misericordie d'Italia, per l'onore della sua prefazione al mio libro.

Ringrazio, inoltre, tutti coloro che mi hanno, in qualche modo, assistito nel faticoso lavoro.

Un pensiero grato e affettuoso all'insigne storico prof. Mario Lopes Pegna che volle scrivere, prima della sua morte, per la Misericordia di Camaione, le pagine che ho riportato nel libro.

CARITÀ

*Amore calato dal Cielo a redimere la Terra;
splendore che illumina e riscalda la notte fredda e crudele;
compenso a chi ti seguì? Il sorriso del dolore.*

*

*Passano gli umili dimenticati;
passano i potenti onorati, anche se perversi, nella storia del mondo.
Ciò che rimane di valido, che affratella, consola e salva
è soltanto l'Amore, vita dell'Universo.*

*

- Ma... chi sei "fratello" ardito e generoso?
- Che ti importa il mio nome? Sono uno che ti vuol bene.

Prefazione

Gli amici della magnifica Confraternita di Misericordia di Camaiore (che io definii "fiore all'occhiello delle Misericordie d'Italia", in occasione della recente cerimonia inaugurale di ben tre nuove autoambulanze, tenutasi il 10 maggio scorso ad iniziativa della Misericordia di Camaiore e della fiorentissima nuova Misericordia del Lido) mi hanno pregato di redigere la "prefazione" al volume "La Misericordia di Camaiore attraverso i secoli", scritto dal confratello Prof. Giuseppe Bertacchi, camaiorese autentico e scrittore veramente notevole che questa volta ha voluto intingere la sua feconda penna nel validissimo inchiostro delle nostre Misericordie: a lui, quindi, il ringraziamento più vivo per questa sua nuova fatica!

* *

L'opera del carissimo amico Prof. Bertacchi costituisce una veramente affascinante rassegna di eventi svoltisi per diversi secoli sia dalla Misericordia di Camaiore che dalle altre Misericordie sorte a fare inizio dal XIII secolo e che si espansero in ogni regione d'Italia, ma particolarmente nella nostra ineguagliabile Toscana.

Il volume del confratello Bertacchi offre la dimostrazione del veramente ammirevole attivismo della Misericordia stessa in ogni circostanza e in ogni evento sia di carattere locale che di carattere nazionale: interessantissimi sono infatti gli accenni ai poderosi interventi della Misericordia (in immediato accoglimento dell'appello rivolto alle Misericordie di tutta Italia dalla nostra Confederazione Nazionale) in occasione di calamità nazionali, avvenute anche in regioni lontane.

Da sottolineare anche la costituzione, nell'anno 1970, della "Sezione" della Misericordia al Lido, la quale ha assunto una immediata e larga vitalità con una magnifica sede e con un complesso di iniziative e di servizi veramente eccellenti.

* *

Il vasto e documentato riferimento che il confratello carissimo Prof. Bertacchi ha svolto nel corso dei suoi richiami storici, alle fondamentali caratterizzazioni della confraternita di Misericordia di Camaiore, valgono anche a mettere in evidenza due importantissimi elementi inerenti alla stessa fisionomia statutaria e funzionale di tutte le nostre Misericordie e cioè l'elemento della loro democrazia interna e l'elemento della loro esigenza di collegamento con le altre istituzioni volontaristiche cristiane.

Parlare di democrazia interna in associazioni privatistiche quali sono state, fino dalle loro origini, le nostre Misericordie, significa riconoscere un merito anche di carattere storico (oltreché giuridico e sociale) alle nostre Misericordie le quali erano strutturate in forma di piena e completa democrazia, con apertura alla qualità di soci a persone di qualunque ceto sociale (anche il più umile) e anche alle donne (come si legge nei vecchi statuti della Misericordia di Camaiore).

All'interno dell'associazione era infatti in rigoroso vigore il sistema elettivo, per cui nulla di più moderno si potrebbe immaginare, ed era altresì in vigore una rigida forma di rigore amministrativo, quale più moderna non si potrebbe immaginare (vedasi addirittura l'esistenza del Collegio dei Sindaci revisori). E — si noti — tutto questo avveniva diversi secoli or sono! Non è, quindi, esagerato affermare che le prime formule associative, con carattere egualitario e in forma pienamente democratica, furono filiazioni del cristianesimo e ne furono antesignane le nostre Misericordie!

Ciò evidentemente avvenne perché le nostre Misericordie nacquero come "figlie del popolo" e tale fisionomia hanno sempre mantenuto nei secoli.

Altra caratterizzazione che ritengo opportuno sottolineare è quella "del collegamento" che i vecchi statuti della Misericordia di Camaiore dimostrano essere stato in atto fino da allora da parte della Misericordia stessa con altre Misericordie anche lontane (vedasi l'affiliazione con la Misericordia di Roma e con altre Misericordie del tempo), il che ebbe a costituire una vera e propria anticipazione su quel che — dalla fine del secolo scorso — divenne la "Federazione" (e oggi la "Confederazione") delle Misericordie d'Italia, per la necessità di un volto unitario nel settore cristiano della assistenza e quindi anche della sua sempre più larga diffusione in ogni zona del nostro paese (come infatti proprio in questi ultimi decenni questa Confederazione sta realizzando).

La Misericordia di Camaiore è stata anche su questi importantissimi punti veramente antesignana!

Ma dalla lettura del libro sorgono considerazioni che travalicano anche la cerchia della nostra stupenda Versilia: le nostre "Misericordie" sono tuttora vive e giovani, nonostante i secoli, e hanno tuttora una forza espansiva che le ha portate alla conquista anche di zone lontane (Puglie; Lucania; Campania; Lazio; Calabria; Sicilia; Sardegna ecc.).

Siamo diventati una delle espressioni più attuali e più vive del generoso mondo della assistenza, del soccorso e del "volontariato", nella nostra irrinunciabile ispirazione umanitaria e cristiana.

Non basta, infatti, la religiosità puramente interiore per rispondere al comandamento divino di amare i fratelli, ma è necessaria all'uomo la estrinsecazione della sua personalità in opere di concreto attivismo civico e umano, nelle più varie espressioni di servizio, a favore della collettività.

Ma la caratterizzazione particolare delle nostre "Misericordie" è stata ed è tuttora quella della stessa loro ragione di essere: "il volontariato", e cioè la generosa spontaneità dell'uomo come tale — e del cittadino come tale — di adempiere anche ai doveri nei confronti dei fratelli bisognosi (assistenza e interven-

ti nelle più varie forme sia a livello individuale che a livello di necessità collettive; donazione del sangue e degli organi, così come ogni altra forma di generoso aiuto), e ciò come dovere religioso, civico e morale esplicitato dall'uomo verso l'uomo e non soltanto in ottemperanza a doveri pubblicistici o ad iniziativa sia pure benemerita di enti pubblici.

* *

Le istituzioni del volontariato operano, quindi, nel settore della così detta "attività privata".

Dovranno esse sopravvivere o dovranno invece essere assorbite e trasformate in enti pubblicizzati, secondo una moderna teorica per cui si considera "superato" il concetto caritativo dell'assistenza mediante liberi enti, pretendendo che lo svolgimento dell'assistenza appartenga, come funzione esclusiva, allo Stato e agli enti pubblici, escluso così ogni ente a carattere privato?

Il cittadino si domanda adesso (nella imminenza della discussione al Parlamento della nuova "legge-quadro", regolatrice dell'intero settore dell'assistenza) se saranno consegnate le istituzioni dell'assistenza ai pubblici poteri (Stato; Regioni; Comuni; costituende Unità Sanitarie Locali), colla conseguente radicale trasformazione delle attuali libere istituzioni, colla soppressione dei loro statuti, colla nomina di amministratori non più secondo le loro libere disposizioni statutarie, ma colla imposizione forzosa da parte dei pubblici poteri locali, col conseguente pericolo della loro "politicizzazione" e della loro probabile disamministrazione.

Pur necessariamente riconoscendo allo Stato e agli altri poteri pubblici il diritto di considerare l'assistenza come un "dovere sociale" e quindi di intervenire a costituire enti nuovi e a dare coordinazione alle istituzioni pubbliche e private già in vita, riteniamo moralmente — e costituzionalmente — doveroso il rispetto da parte dello Stato e degli altri poteri verso gli enti esistenti appartenenti al settore della privata assistenza, nelle loro strutture statutarie, funzionali e amministrative, nella loro fisionomia spirituale, come esse furono volute dai fondatori e come per lungo periodo di decenni (e, spesso, di secoli) hanno fecondamente operato, così dimostrando la loro capacità di lavoro e di vita a beneficio della collettività nazionale.

Abbia fiducia lo Stato nell'uomo, così come l'uomo — come tale e come "cittadino" — abbia fiducia nei pubblici poteri, che la Costituzione prevede precostituiti a servizio dell'uomo e del cittadino, e non per la sua irregimentazione o soffocazione.

È da aggiungersi che il dovere di rispettare le caratteristiche statutarie, l'autonomia esistente e le fisionomie spirituali degli istituti caritativi ed assistenziali già esistenti, non è solo un dovere che è insieme morale, storico e sociale, ma è altresì un preciso dovere giuridico di ottemperanza alla Carta Costituzionale la quale (all'articolo 38, ultimo capoverso) riconosce la piena cittadinanza – a fianco delle istituzioni benefiche di carattere pubblico – anche alle opere ed alle istituzioni appartenenti al settore della cosiddetta assistenza privata; pertanto, ogni provvedimento – anche legislativo – di forzosa loro pubblicizzazione avrebbe carattere incostituzionale.

Finora la storia dimostra che questi non infrequenti indirizzi di carattere soffocatore ed accentratore sono soprattutto appartenuti allo Stato come tale e alla sua burocrazia. Ma la Costituzione ha creato le Regioni, anche quale espressione della esigenza di articolazione del pubblico potere per maggiore vicinanza col cittadino e al di lui servizio.

Noi fummo (e siamo) "regionalisti" convinti e ci sentiamo, quindi, certi che la Regione Toscana, così come le Province, i Comuni e ogni altro ente pubblicistico (comprese le giovanissime Unità sanitarie Locali) saranno sicuramente valorizzatrici delle libere associazioni dell'assistenza, e delle altre molteplici forme della socialità che il grande cuore dei vecchi toscani ha creato, nei secoli, nella nostra civilissima terra, senza cedere alla tentazione di deformare la loro fisionomia spirituale e le loro caratteristiche statutarie, pur nella esigenza del loro coordinamento e del loro indirizzo tecnico-assistenziale-sanitario.

in Firenze, 30 luglio 1981

AVV. ALFREDO MERLINI

*Presidente Nazionale
delle Misericordie d'Italia
e Gruppi Donatori di Sangue "Fratres"*

Nascita e significato delle Misericordie

La proposta di un rinnovamento della vita religiosa, di un ritorno alla purezza e alla semplicità evangelica, caldeggiata dai "riformatori" del 1100, aveva avuto una vasta adesione popolare.

L'esigenza del rinnovamento della Chiesa e della società fu ancora più sentita nel 1200 per l'opera del movimento francescano. Anche il Terz'Ordine francescano ebbe notevole influenza nella società. Tanti capirono che era giunta l'ora di una "renovatio", che era necessario abbandonare l'egoismo per una vita di carità, di preghiera, di penitenza, in umiltà e letizia, come voleva San Francesco. In questo clima, creato dal grande Santo di Assisi «che aveva dato inizio ad una nuova storia per l'Italia e per il mondo», (1) fiorirono, nel 1200, le Confraternite di Misericordia.

Nel libro riguardante i movimenti religiosi in Italia, gentilmente procuratomi dal prof. Camillo Paoli (autore del dotto saggio sul Veltro dantesco), Paolo Brezzi scrive: «Il loro sviluppo (quello delle Confraternite) è parallelo alla diffusione delle associazioni civili, come le Arti e le Corporazioni. I confratelli si riunivano per bisogni spirituali, ma perseguivano anche scopi di ordine materiale, come l'assistenza ai malati, l'aiuto ai carcerati, i sussidi ai poveri, la difesa nei tribunali... L'importanza sociale di tutti questi movimenti è immensa in quanto affratellavano uomini di ceti diversi, favorivano la pacificazione degli animi... Insomma, mediante le Confraternite, fu compiuta una riconquista della società perché ai nuovi ceti piacquero quelle forme di vita religiosa che mantenevano i contatti con i fedeli in spirito di fraternità, in tutto degno della Chiesa primitiva». (2)

«Le istituzioni di "Misericordia" sorsero col nome di "Fraternite"; quest'ultimo dovette essere il loro nome originario, come dimostra la loro sigla, rimasta invariata da oltre settecento anni: "F.M." e cioè "Fraternitas Misericordiae"». (3)

L'illustre storico prof. Mario Lopes Pegna, così spiegò l'etimologia della parola "misericordia": «La sua base strutturale è il verbo "misereo" = commiserò, compassionò e il sostantivo "cor" ("cordis") = cuore. Il processo evolutivo è il seguente: "Misereo corde" = commiserò col cuore, compassionò col cuore. "Misericordes" = coloro che compassionano di cuore. Misericordia = atto di compassione (fatto) di cuore».

La misericordia nasce dall'amore e ci richiama al concetto di Dio. "Misericordia e giustizia li sdegna" (i vili), dice Dante nel III canto dell'Inferno. – Misericordia (come dire: "Dio mio!") cos'ha, signor padrone? – esclama Perpetua nel vedere don Abbondio stravolto.

(1) A. Fortini. "Nuova vita di S. Francesco". Vol. 1. Roma, 1969.

(2) P. Brezzi. "Aspetti della storia dei movimenti religiosi in Italia". Torino, 1956.

(3) A. Merlini. "La storia, il volto e le opere delle Misericordie d'Italia in "Nuovi Orizzonti". Camaiore, 1975.

Nell'Antico Testamento la misericordia viene definita con la parola "hesed" che vuol dire bontà, grazia o amore. C'è anche il vocabolo "rah^amim" che indica amore materno e, quindi, - la bontà e la tenerezza, la pazienza e la comprensione, cioè la prontezza a perdonare. L'Antico Testamento attribuisce al Signore appunto tali caratteri, quando parla di lui servendosi del termine "rah^amim", - scrive il papa Giovanni Paolo II. (1)

- La parola "carità", afferma il prof. Renzo Papini, - consegue il suo significato di radicale novità con il Nazareno: [di per sé la parola, nella sua entità lessicale, era presente nell'aramaicò, nel greco e nel latino]-

Durante l'Umanesimo, in cui si cominciò a dar maggior valore all'uomo, alla sua dignità, alla vita in tutte le sue forme e alla cultura che si riallacciava al mondo classico, i frati predicatori invitarono alle opere di carità, alle pratiche religiose, alla devozione eucaristica, alla moralità nella famiglia e nella società, suscitando vasti consensi nel popolo. In questo periodo apparve San Bernardino di Massa Marittima, detto "da Siena", "l'astro maggiore del Quattrocento", che, con la sua parola ardente, persuasiva, mirava alla riforma dei costumi, a stimolare gli uomini alla pace, alla fratellanza, alla carità, dando molta importanza, come l'attuale grande Papa, all'unione di umanità e fede. I confratelli delle Misericordie, in quel tempo di diffusa immoralità, di pestilenze, ebbero, dalla prodigiosa parola di San Bernardino, conforto e incitamento a compiere opere di carità, di quella carità, che, come dice Dante nel III canto del Paradiso, "non serra porte", non umilia, ma affratella, non si rivolge soltanto al corpo, ma anche allo spirito e trae la sua ispirazione e la sua forza da Dio, considerato Padre di tutte le creature.

Si dice spesso che occorre la giustizia, non la carità. La giustizia è bella, ma fredda, rigida, offuscata, a volte, da passioni, da odî e non risolve tutti i problemi. Su di essa "hanno preso il sopravvento altre forze negative, quali il rancore, l'odio e perfino la crudeltà", scrive papa Wojtyła. (2)

La carità è l'anima delle opere sociali, la mano amica che sana le ferite rimaste aperte, che asciuga lacrime ignorate o trascurate da inestinguibili, crudeli egoismi. Giustizia e carità debbono operare insieme per diminuire la povertà materiale e morale, per accorciare le distanze tra ricchi e poveri e arrivare alla pace sociale. Il celebre storico Antonio Muratori, nel suo "Trattato morale della carità cristiana", indica il modo di intendere la carità verso i vivi e verso i morti.

(1) Giovanni Paolo II. "Dives in misericordia". Nota n. 52, par. 3 e 4. Roma, 1980.

(2) Giovanni Paolo II. Op cit. pag. 27, par. III

Fondazione della Compagnia della Morte e Orazione di Camaiore

I camaioresi, in seguito all'esempio delle Confraternite di Misericordia, già sorte e fervidamente operanti in Italia, e al duraturo ricordo della predicazione entusiasmante di San Bernardino di Massa Marittima, detto "da Siena", pensarono di istituire un Sodalizio che si occupasse della carità e vollero chiamarlo "Compagnia della Morte e Orazione". Quando sorse? Le opinioni sono contrastanti. Secondo quanto scrisse monsignor Carlo Papini nel numero unico, pubblicato nel 1926, in occasione della celebrazione del primo centenario della costituzione della Misericordia di Viareggio, la Compagnia della Morte e Orazione di Camaiore (che in molti documenti appare con il semplice titolo di Compagnia della Morte o del Suffragio) risale alla prima metà del 1400. La notizia fu confermata dall' "Osservatore della domenica" il 16 novembre 1958. Il canonico Pietro Bianchi, apprezzato studioso di storia camaiorese, affermò, in una relazione manoscritta: "Nel 1559 venne fusa una campana per l'oratorio della Confraternita della Morte". L'illustre storico prof. Mario Lopes Pegna che fu, fin dalla giovinezza, "fratello" dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze, sessantasette giorni prima della sua morte, avvenuta il 30 agosto 1980, scrisse spontaneamente, pur essendo a letto ammalato, alcune pagine riguardanti la storia della Misericordia di Camaiore per aiutarci nel nostro duro lavoro di indagine. Quelle pagine sono una testimonianza della sua generosità, del suo amore per la Misericordia e della sua simpatia per Camaiore.

Ecco il parere del prof. Lopes Pegna:

- «I documenti sono piuttosto scarsi per il primo periodo di vita di questa Confraternita e non è attendibile la notizia di chi la fa risalire al XV secolo. Priva di fondamento storico è la data registrata dalla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia (Firenze, 1966, p.21), che in base a incontrollate segnalazioni, la fissa al 1450.»

Vincenzo Tabarrani così scriveva nella sua "Guida storica di Camaiore": Chiesa del suffragio... «la sua costruzione si riallaccia agli effetti della predicazione in Camaiore [di] Bernardino da Siena. Fino dal 1450 vi ha sede la Compagnia dell'Orazione e Morte, oggi Misericordia, la quale per anzianità tiene il sesto posto fra le Misericordie della Toscana». (1) Ma nel 1966 risultava la nona, dopo Firenze, Siena, Pontremoli, Riferedi, Volterra, Montepulciano, Pisa, Civitella Marittima.

Franco Bellato, nel suo "Camaiore valle di luce" (1979, p.72) dà anch'egli notizia della «Chiesa dell'Orazione e Morte detta del Suffragio, oggi della Misericordia... dal XV secolo sede della Confraternita della Misericordia, una delle più antiche della Toscana. Ha il privilegio delle indulgenze della Basilica Lateranense di Roma».

(1) V. Tabarrani. "Guida storica di Camaiore". Camaiore, 1930, p.80

Va subito avvertito che la prima, in ordine assoluto, ed originale Arciconfraternita dell'Orazione e Morte è sorta a Roma nel 1538. Il pontefice Pio V l'insignì del titolo di Arciconfraternita con Breve del 17 novembre 1560, nominandola "capo e madre di quante altre Compagnie volessero seguirne l'istituto" e arricchendola di singolari privilegi. La chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte, sede dell'Arciconfraternita, fu edificata nel 1575 ed esiste tuttora in Via Giulia.

Forse l'errore di studiosi di storia camaiorese dipende dal fatto che a Camaiore c'era nel 1410 la Compagnia dei Disciplinati di S. Paolo alla Misericordia, istituita nell'oratorio dipendente dall'Ospedale della Misericordia, presso il coro della chiesa di S. Luca, detta, altresì, S. Luca della Misericordia. Ma questo è il nome dell'Ospedale di Lucca, che a mano a mano assorbì tutti gli antichi spedali di Camaiore. (1)

* * *

Nel secolo IX sorse a cura dei Benedettini di Camaiore, sulla via Francigena o Romea, l' "Hospitale Sancti Michaelis" destinato ad accogliere i pellegrini ed i viandanti. «Nel 1086, Idelbrando del fu Raimondo ed Eva, sua moglie, abitanti a Strettoia presso Seravezza, fondarono e dotarono un Ospedale in Camaiore, presso l'oratorio di S. Michele,» scrive il Tabarrani. (2)

Ma forse non si trattò di "fondazione", bensì di donazione. E ancora il Tabarrani avverte che «più tardi la Compagnia del Corpo di Cristo e di San Vincenzo apriva un ospizio per ricovero degli ammalati nella località, dove adesso sorge l'attuale ospedale.» (3)

Dopo il passaggio delle varie processioni dei "Bianchi" e le prediche di S. Bernardino da Massa Marittima, detto "da Siena", un grande fervore religioso si manifestò a Camaiore e vi sorsero varie Compagnie, che, però, avevano solo scopo religioso: processioni, feste solenni, ecc. Si ebbero così, oltre la Compagnia dei Bianchi, la Compagnia del SS. Corpo di Cristo, la Compagnia della SS. Concezione, la Confraternita della SS. Trinità, la Confraternita della SS. Pietà e della S. Croce (sorta fra il 1510 e il 1520) e la Compagnia del Sacramento. Della Compagnia del Corpo di Cristo si conservano i Capitoli del 1559 nel locale Museo.

Della Compagnia del Sacramento. Della Compagnia del Corpo di Cristo si conservano i Capitoli nel locale Museo.

Allorché si diffuse in Lucchesia, nella prima metà del XVI secolo, l'eresia luterana, peraltro presto e radicalmente combattuta, a Camaiore si unirono nella Confraternita del Sacramento le antiche Compagnie di S. Michele e di S. Vincenzo. È ignota la data, ma può ragionevolmente presumersi l'anno 1550, perché nell'Estimo Comunale del 1541 le due Compagnie fecero di-

(1) Cfr. P. Dinelli. "Storia di Camaiore". 1971, pp. 368 e 677.

(2) V. Tabarrani. Op. cit., p. 94

(3) V. Tabarrani. Op. cit., p. 95

stinte e separate denunce di beni. (1) Così si spiegherebbe anche l'involontario errore storico, dovuto ad una lettura sbagliata della data MDCL, intesa come MCDL.

Nel 1632 la nuova Confraternita – imitando la consorella del Pellegrino di Prato, che aveva effettuato l'aggregazione nel 1589 (si ricordi che frequenti erano le relazioni commerciali con Prato) – si aggregò all'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte di Roma, ottenendo così di partecipare a tutti i privilegi apostolici. E quindi assunse il titolo di Confraternita dell'Orazione e Morte, dedicandosi essenzialmente ad opere di assistenza e di carità.

Nel XIX secolo, dopo l'annessione della Repubblica di Lucca al Granducato di Toscana e dopo la proclamazione del Regno d'Italia, questa Confraternita – uniformandosi alla prassi ormai vigente, di fatto, in Toscana – assunse il titolo attuale di Confraternita della Misericordia di Camaiore, sotto la data del 29 giugno 1879, e nel 1902 entrò a far parte della "Federazione delle Misericordie toscane". –

Il canonico Pietro Bianchi scrisse, come ho detto precedentemente, che nel 1559 venne fusa una campana per l'oratorio della Confraternita della Morte, ma da un attento esame delle due campane della chiesa del Suffragio, risulta, nella campana piccola, la data del 1659 e l'iscrizione: "Confraternitas Mortis de Camaiore". In quella grande vi è la data del 1682 e l'iscrizione: «Aere (col denaro) Societatis Mortis Camaioris – S. Philippe ora pro nobis».

Come si vede, dalle iscrizioni delle campane non si può dedurre che la Compagnia della Morte esistesse nel 1559. Probabilmente in quell'epoca c'era già, ma non era ufficialmente riconosciuta.

Nella prima metà del 1500 vi fu in Italia una fioritura di Istituzioni caritative che intendevano mettere in pratica la Riforma cattolica. Le condizioni economiche di Camaiore, in quel secolo, furono floride, soprattutto per merito dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame, dei filugelli, per l'arte della lana e della seta, ma vi era ancora gente che aveva bisogno di aiuto, di assistenza. Nel 1600 la situazione economica del Camaiorese non era buona perché il commercio della seta era in crisi e non vi era un adeguato compenso nell'efficienza dell'arte della lana. I contadini, che, in gran parte, avevano in affitto beni dei nobili e della Chiesa, non godevano di prosperità. Le tasse erano gravose e molti i debiti. La dura "Guerra dei Trent'Anni", che, con la pace di Westfalia del 1648 portò al dissolvimento del Sacro Romano Impero, aveva contribuito ad aggravare anche la situazione dell'economia lucchese e camaiorese. «Il mestiere de' drappi di seta, mediante il quale i Lucchesi erano in Italia ricchissimi e famosissimi divenuti», (2) era in forte decadenza per le difficoltà di esportare i prodotti nei mercati europei (francesi, tedeschi, olandesi, spagnoli...) sconvolti dalle guerre. La scarsità di denaro,

(1) V. Tabarrani. Op. cit., p. 95, nota I.

(2) E. Lazzareschi - F. Pardi. "Lucca nella storia, nell'arte e nell'industria". Lucca, 1978 (ristampa)

la svalutazione della moneta in Germania, le frequenti carestie, le pestilenze, il banditismo, aggravarono la situazione. Un modesto sollievo si ebbe con l'apertura di "traffichi" con l'est europeo, con Livorno, la Sicilia, come afferma Rita Mazzei in un suo interessante, documentatissimo libro. (1) La miseria continuava, però, a farsi sentire. Chi portava aiuto alla povera gente? L'opera dei Conventi, delle Chiese, non era sufficiente. I pubblici poteri si mostravano spesso indifferenti. Ed ecco la Compagnia della Morte e Orazione prodigarsi nel soccorso ai bisognosi, ai colpiti da disgrazie per ridurre il male che è un triste retaggio di un paradiso perduto, il quale può essere riconquistato con duri sacrifici, come la ricchezza, dopo la dispersione di un grande patrimonio. I confratelli trovarono in Cristo (primo "Fratello") il loro splendido esempio da imitare, la forza per compiere opere di carità e di riscatto. Nei secoli XVII e XVIII si diffusero il giansenismo e il quietismo. Il giansenismo negava all'uomo la capacità di operare il bene, senza la grazia soprannaturale, che non sarebbe stata data a tutti. Il quietismo invitava a mantenersi quieti, in uno stato contemplativo, ad abbandonarsi completamente alla volontà di Dio, annullando i bisogni naturali dell'uomo e l'esigenza di azione. Le due dottrine non influirono sulla benefica, fervida attività della Compagnia della Morte e Orazione, la quale era convinta che Dio concede a tutti la capacità di fare il bene e che la "fede senza le opere è morta," come diceva San Giacomo.

Nel 1628 venne a predicare a Camaiore per la "Quadragesima" (Quaresima) il padre Tommaso Claudini, canonico della Chiesa del Salvatore in Lucca, che fu accolto con entusiasmo dal popolo per le sue "rare et esemplari virtù". Padre Claudini introdusse l'"esercizio della disciplina" che consisteva in preghiere, meditazioni e anche in fustigazioni penitenziali, da farsi, ogni venerdì sera, nell'oratorio dei padri Cappuccini. Disciplina = mazzo di funicelle per percuotersi.

Al fine di aumentare la devozione e, soprattutto, per dar sepoltura ai morti, fu deciso di fondare nell'oratorio dei Capuccini, in attesa di un luogo più idoneo, la Compagnia della Morte e di chiedere l'aggregazione di essa alla Compagnia della Morte di Roma per ottenere l'indulgenza.

Dalla fotocopia di un documento dell'Archivio della Misericordia di Roma, fattoci premurosamente pervenire da monsignor, dottor Mario Gianneccchini, risulta che il 20 aprile 1632, al tempo del papa Urbano VIII, si presentarono al "pubblico notaio per autorità imperiale" Cesare Carelli, figlio di Nicolao, nella sua casa, posta in Sesto San Martino di Camaiore, verso la porta del castello, presso la via pubblica, per chiedere la costituzione della Confraternita della Morte, i "provvidi uomini" camaioresi: Lorenzo di Luca Lorenzi, Alfonso di Nicolò Carretta, Michele di Sebastiano Domenichini, Bartolomeo di Pellegrino Battaglini, Francesco di Stefano Gasperini, Bianco del capitano Cesare Bianchi, Lanè di Pasquale Santini, Filippo di Marco

(1) R. Mazzei. "La società lucchese del Seicento". Pag. 77. Lucca, 1977

Cappelletti, Bernardino di Nicolao Poletti, Francesco di Lorenzo Neretti, Bonuccello di Pietro Gasperini e Matteo di Vittorio Lorenzi, lucchese, ma abitante a Camaiore. Il notaio redasse il documento. Fecero da testimoni i camaioresi Paolino di Stefano Ruota e Giorgio di Francesco Milanese. Trentanove camaioresi pagarono, volontariamente, una tassa per l'erezione della Compagnia della Morte. (1)

Coloro che si erano riuniti nella casa del notaio Carelli, incaricarono monsignor Scipione di Priamo Rossi, dottore in diritto civile ed ecclesiastico, e il sacerdote Mario di Francesco Pellegrini, ambedue del distretto di Camaiore, di presentarsi al vescovo di Lucca Alessandro Guidiccioni per chiedere l'erezione canonica della Confraternita della Morte di Camaiore e la sua aggregazione all'Arciconfraternita di Roma.

Come risulta dal documento gentilmente inviatoci, nella versione italiana, dall'Archivio arcivescovile di Lucca, (2) e da un altro documento della Misericordia di Roma, Ludovico Galbiati, dottore in diritto civile e canonico, cittadino e sacerdote romano, protonotario apostolico, Vicario generale del vescovo di Lucca Alessandro Guidiccioni, il 21 aprile 1632, previo consenso di don Biagio Orsucci, Priore di Camaiore, eresse la Confraternita della Morte di Camaiore. L'atto fu rogato da Bernardino di Cesare Pieroni «pubblico notaio per imperiale autorità e giudice dell'ordine e cittadino lucchese, iscritto nel collegio dei mirabili ed eccellentissimi signori dottori in legge e degli egregi notai della cittadinanza lucchese e cancelliere della Curia episcopale lucchese».

Erano presenti, come testimoni, i signori Alessandro Barberi e Giuseppe Nicolini, dottori in diritto civile e canonico e cittadini lucchesi.

Per ottenere l'aggregazione, furono incaricati di presentarsi ai signori Primi-cerii, ai Priori ed ai Guardiani dell'Arciconfraternita della Morte di Roma, don Pellegrino di Pietro Clari, sacerdote lucchese, dottore in diritto civile ed ecclesiastico, il signor Giovanni di Alessandro Neri, dottore in medicina e filosofia, e Antonio figlio del capitano Matteo Manfredi, ambedue di Camaiore. I decreti per l'aggregazione alla Compagnia della Morte di Roma erano conformi alle disposizioni del papa Clemente VIII, emanati il 7 dicembre 1604. Il documento relativo all'aggregazione della Compagnia di Camaiore porta la data del 6 giugno 1632 ed è firmato dal "Secretario" Silvano Spada.

I confratelli della Compagnia uscirono per la prima volta la domenica dell'1 agosto 1632, si recarono in Collegiata per ricevere la SS. Comunione e poi visitarono, "con grandissima devozione et plauso del populo", la chiesa della Badia di Camaiore. La loro attività si manifestò subito con l'opera di soccorso ai colpiti dalla peste in alcune zone del Camaiorese e poi nel 1648, quando il terribile morbo apparve anche in Camaiore.

(1) Arch. arciv. di Lucca. *Libro di entrata della Compagnia della Buona Morte di Camaiore*. Volume A 1620.

(2) Arch. arciv. di Lucca. "*Liber collationum*", p. 3, foglio 81

Il primo Priore della Confraternita fu Bonuccello di Ascanio Belli. Nel 1660 vennero riformati i primitivi capitoli dello Statuto ed ebbero l'approvazione ecclesiastica, la quale fu seguita, nel 1679, da un'ordinanza del cardinale Giulio Spinola, che resse la Diocesi di Lucca dal 1677 al 1690.

Nel 1677 la Compagnia ebbe le indulgenze con Breve del papa Innocenzo XI.

Da un documento esistente presso l'Archivio arcivescovile di Lucca, risulta che il cardinale Spinola il 14 aprile 1679 si recò nell'oratorio della Compagnia della Morte di Camaiore, dove ora è la chiesa del Suffragio. Dopo una breve preghiera dinanzi all'altare, visitò la chiesa e la sacrestia. Sull'altare di legno imbiancato, notò otto candelieri di ottone, la croce, due tovaglie, la "pietrasacrata", tabellente, altre cose necessarie e un quadro rappresentante il Santissimo Crocifisso, con San Francesco e San Filippo Neri. Il Cardinale apprese che la Compagnia era composta di uomini e di donne e che i confratelli vestivano la "cappa negra". Il Priore della Confraternita era allora padre Giuseppe Antognoli.

Il Santissimo veniva esposto la sera per l'anniversario dei defunti e per tutta l'ottava, nei venerdì di Quaresima e dell'Avvento. La sera di quei giorni, e ogni quindici giorni per il resto dell'anno, si recitava il notturno dei morti (letture di salmi, preghiere). Tutti i venerdì dell'anno vi era l'"esercizio della disciplina". Visitata la chiesa, il Cardinale si recò in sacrestia, dove notò un banco per i paramenti, una scalinata che serviva per le Quarantore, il banco del Priore e degli "Offitiali", due torcieri, molti paramenti e suppellettili. Vide anche due "teste di morto" e dette ordine di seppellirle subito in cimitero. Notata la "taula" (tabella) delle indulgenze, dispose che la loro lista venisse letta durante l'adunanza della Compagnia.

L'oratorio aveva allora una sola porta verso mezzogiorno, con ornamento di pietra, una finestra, sopra detta porta, con l'impannata (persiana).

Sul tetto vi era una campanella; nell'interno, vicino alla porta, la pila dell'acqua santa e attorno alla chiesa vi erano le panche. (1)

(1) Arch. arciv. di Lucca. Visite pastorali. Vol.n.51, foglio 25

L'Oratorio dei Frati Cappuccini di Camaiore

In seguito a ricerche effettuate presso il convento dei Frati Cappuccini di Monte S. Quirico, con la premurosa, esperta guida dell'archivista, padre Pietro Landi, mi è stato possibile apprendere interessanti notizie riguardanti l'ospizio e l'oratorio di San Francesco dei Cappuccini di Camaiore. La Comunità di Camaiore richiese i frati Cappuccini nel 1612. La richiesta fu ripetuta il 17/1/1614. In tale anno gli Anziani della Repubblica di Lucca approvarono la venuta dei Cappuccini a Camaiore nell'oratorio che "addimandasi la Compagnia della Morte". (Così è scritto nel documento del 1704). (1)

Questa espressione si trova anche nel primo volume degli "Annali" dei Cappuccini di Lucca, scritto da padre Felice Maria, che morì nel 1840. Quell'"addimandasi la Compagnia della Morte", potrebbe indicare, anche secondo il parere di padre Landi, che l'oratorio si chiamasse così già prima della venuta dei Cappuccini a Camaiore o dopo il loro arrivo. È probabile, però, che quell'oratorio servisse per le riunioni dei confratelli già da qualche anno prima dell'arrivo dei Cappuccini a Camaiore e che, per questo, venisse comunemente chiamato "Compagnia della Morte".

Quando venne a predicare a Camaiore padre Tommaso Claudini (1628), nell'oratorio dei Cappuccini, come ho già detto, incominciarono a riunirsi, ogni venerdì sera, persone per l'"esercizio della disciplina". L'oratorio fu poi la sede provvisoria della Compagnia della Morte. C'era, quindi, una relazione tra la Compagnia della Morte e l'oratorio.

I Cappuccini arrivarono a Camaiore circa l'anno 1616. (2)

Dall'inventario del 18 giugno 1823, apprendiamo che essi avevano in Camaiore un oratorio con chiesina, altare di legno, arredi sacri e un ospizio con cinque celle, cinque letti, un orto e un pozzo. (3) Nell'ospizio alloggiavano i frati di passaggio, i "cercatori" e il Cappuccino che si recava a predicare nella Collegiata, in occasione della Quaresima. L'ospizio e l'oratorio erano stati messi a disposizione dei frati dal Comune di Camaiore, il quale aveva incaricato "quattro prudenti uomini" di provvedere ai bisogni dei religiosi. Nel 1827 e nel 1853 furono fatti all'ospizio lavori di restauro con il concorso del popolo e del Comune. Nel 1870 l'oratorio e l'ospizio divennero proprietà dei Cappuccini. Nel 1877 i frati volevano andar via da Camaiore, ma i camaioresi rivolsero una petizione al Padre Provinciale perché rimanessero e rimasero. Il 9 maggio 1962, con atto rogato dal notaio Lorenzo Barsottelli, il padre provinciale Fulgenzio Francini vendette a Rossi Assunta di Camaiore tutto il fabbricato, con orto e pozzo, che era situato in Via XX settembre al numero 171 e aveva un ingresso anche in Via della Rocca.

(1) Arch. dei Cappuccini di Monte San Quirico. Documento della Sez. V, fasc. I, n. 3

(2) "Annali" dei Cappuccini di Lucca. Vol. I

(3) Arch. dei Cappuccini di Monte S. Quirico. Documento della Sez. VI, fasc. II, n. 24

Notizie riguardanti la chiesa della Misericordia o del Suffragio, i suoi arredi e i fabbricati annessi.

La chiesa della Misericordia di Camaiore risale al secolo XVII e fu eseguita in più volte. La costruzione primitiva era a croce greca, constava, cioè, della navata centrale e delle due cappelle di S. Nicola da Tolentino e delle Anime del Purgatorio. La chiesa, in seguito, subì trasformazioni che furono effettuate anche nel 1700. Il 26 maggio 1648 fu benedetta.

Si presume, quindi, che esistesse già da alcuni anni.

Scrisse l'ingegner Fabio Palmerini: - Il 27 aprile 1671, al foglio 75 - tergo, dei manuali del Consiglio del Comune di Camaiore, è riportata la seguente supplica della Compagnia della Morte o del Suffragio: "Come per aumentare la devozione in suffragio delle Anime del Purgatorio, ha intrapresa (la Compagnia) la funzione dell'esposizione del SS. Sacramento due volte al mese e perché la sua Chiesa o Oratorio non riesce abbastanza capace per il concorso del Popolo, ha risoluto accrescerlo, perciò supplica il Mag.co Consiglio per essere soccorsa di qualche limosina da impiegarsi per detto effetto". La Compagnia rivolse al Comune un'altra supplica per un'elemosina. Il 4 settembre 1679 ottenne dal Capitolo della Collegiata quattro scudi per poter fondere un'altra campana, la maggiore delle due. In essa, probabilmente, fu fusa anche la campanella della Collegiata, richiesta al Comune il 24 giugno 1657, che serviva per annunciare le prediche e per questo era chiamata "campanella delle prediche".

L'8 novembre 1689 la Compagnia chiese al Comune legname "stramazza-to" (caduto) nei boschi della Marina, per cuocere calce in una fornace.

Durante i lavori di trasformazione, fu costruita la Cappella della Madonna del Buon Consiglio o di S. Giovanni Battista. Nel 1700 fu allargato il coro con un'abside di forma semiottagonale. Per l'ampliamento fu occupata una parte di Via delle Muretta che venne richiesta in livello al Comune e assegnata il 7 agosto 1763 con contratto rogato dal notaio ser Tommaso Gaspero Burlamacchi. I confratelli si impegnarono a corrispondere al Comune la tassa di soldi 6 all'anno, pari a L. 0,22. Il livello fu affrancato il 20 marzo 1911 dal notaio Raffaello Giuntini.

A causa di lavori di trasformazione della Collegiata, il Capitolo, il 7 aprile 1797, tenne le funzioni religiose nella chiesa della Morte e Orazione. Anche verso la metà del 1800, in occasione di opere di restauro, eseguite nella Collegiata, le funzioni parrocchiali vennero celebrate nella chiesa del Suffragio, dove il Capitolo, ritornato in Collegiata, lasciò il crocifisso della scuola di Donatello che vi aveva portato, togliendolo dall'altare dei SS. Filippo e Giacomo. Allora la Misericordia costruì la cappella dove il crocifisso si trova attualmente; ridusse la chiesa a tre navate, facendo le due ali laterali sui davanti, la facciata e la cupola sopra il centro della Chiesa. La cupola cadde durante il terremoto del 27 ottobre 1914 e non fu più ricostruita. -

A proposito dei fabbricati della Misericordia, l'ingegner Fabio Palmerini

scrisse: - Dal libro dei contratti numero 1616 A, rogato dal notaio Baldassarre Dozza, esistente presso l'Archivio arcivescovile di Lucca, risulta che la Compagnia della Morte di Camaiore comprò, nel 1632, da Chiara di Pietro Maletti, moglie di Guasparo Guasparini, il sito, ovvero andito, in Sesto San Martino e dalla sorella Oretta, nel 1633, la metà della corte attigua a detto andito.

Dal libro dei renditori del Comune di Camaiore, compilato nel 1684, al numero 425, foglio 192, si legge: « L'alma Compagnia della Morte tiene dal Comune di Camaiore un quarto di una casa, posta in Sesto San Martino: confina da levante orto degli eredi di Andrea Antognoli; da mezzodi casa di detta alma Compagnia, acquistata dagli eredi di Michele Orsucci; da ponente stanza dove fanno le radunanze i fratelli di detta Compagnia; da settentrione via delle Muretta; descritta al Ceppo a carte 14, tazzata (tassata) ducati 10. -

Da un documento trovato nell'Archivio arcivescovile di Lucca, da Nilo Ratti, Provveditore della Misericordia di Camaiore, risulta che il 17 aprile 1671 il reverendo Filippo Antognoli e i fratelli Carlo e Baldassarre donarono alla Compagnia della Morte una casa disfatta, vicino all'oratorio di detta Compagnia. Tale casa confinava con i beni di Francesco e Cristoforo Orsucci e la via delle mura castellane. La Confraternita aveva delegato a sbrigare le pratiche necessarie al passaggio di proprietà Orazio Domenichini, Francesco Bonuccelli e Vincenzo Salvi. (1)

Manco alla Compagnia la sala della residenza, l'abitazione del Cappellano e del Custode, il 18 giugno 1882 fu approvato l'acquisto di piccole case di proprietà Tabarrani e Antongiovanni per il prezzo di L. 1.229,20, stabilito dalla perizia del geometra Clemente Pellegrinetti. Come risulta da un protocollo delle delibere della Misericordia, nel novembre del 1884 la Magistratura decise di acquistare, da Maria Angela vedova Frigeri, una piccola porzione di fabbricato, attiguo alla residenza della Confraternita, per la costruzione delle scale di accesso al piano superiore della residenza stessa. Nell'aprile del 1900 fu acquistata la casa di proprietà Cerri, attigua alla chiesa, per la rimessa della lettiga.

In seguito a richieste della Curia arcivescovile di Lucca, il 27 giugno 1943, il canonico Pietro Bianchi compilò l'inventario delle sacre suppellettili e degli oggetti sacri esistenti nella chiesa del Suffragio. Mi limiterò ad elencare le cose di maggior rilievo.

Presbiterio:

altare maggiore in marmo policromo con tempietto settecentesco, sovrastante il ciborio, in marmi policromi. Nell'interno: ceppo di marmi policromi su trono di cherubini, sormontato da raggiera in legno dorato, con nuvola argentata centrale; abside, di forma esagonale, con bancone, in giro, fino

(1) Archivio arciv. di Lucca. Libro 1615 dei contratti della Compagnia della Morte e Orazione di Camaiore.

al muro; posto rialzato per il Priore, con genuflessorio; balaustrata in marmo bianco e colonnini rotondi, con specchiature in giallo di Siena; cancello centrale di legno intagliato e verniciato. Gli affreschi della volta, secondo quanto ha scritto il dott. Franco Bellato, risalgono alla fine del 1700 e sono di Ignazio Gabrielli. (1) Rappresentano: Gesù, la Madonna, S. Francesco di Assisi, S. Biagio, S. Filippo Neri, S. Nicola di Tolentino e S. Francesco di Paola.

Navata in "cornu evangelii"

(parte dove si leggeva il Vangelo. Era alla sinistra di chi entrava in chiesa): altare del SS. Crocifisso di marmo policromo. Contiene: statua lignea del SS. Crocifisso, della Scuola di Donatello, del 1400; altare di marmo con colonne ritorte, policromo, di bella fattura; pala d'altare raffigurante Cristo Redentore, con la Madonna, che supplica per le Anime purganti, e angelo liberatore: tela artistica del famoso pittore Giovanni Marracci (1600).

Navata centrale:

cantoria fissa sopra la porta d'ingresso con organo e tendine; pulpito di legno con scaletta amovibile; acquasantiera rotonda di marmo bianco.

Navata in "cornu epistolae"

(parte dove si leggeva l'epistola. Era alla destra di chi entrava in chiesa): altare settecentesco in marmo policromo, sormontato da croce d'ottone. Dentro il medesimo: urna con oleografia, in cornice di legno dorato, della Madonna del Buon Consiglio, contornata da numerose teche di reliquie. Il tutto è protetto da cristallo multiplo, sostenuto da doppia cornice di legno intagliato e dorato, probabilmente lavoro di intaglio settecentesco dei Pezzini di Camaione; ciborio di marmo bianco con colonnini di breccia nera e sportello di legno, foderato di lamiera dorata (fu acquistato nel 1882, mediante sottoscrizione che fu promossa da Clemente Matteucci, custode della Misericordia. Venne a costare L. 103,05); altare di legno e stucco in cattivo stato (che venne poi sostituito con quello attuale); lampada settecentesca d'ottone; pala di Giovanni Marracci, raffigurante S. Nicola da Tolentino.

Sacrestia:

armadio grandioso di castagno intagliato e verniciato (fu acquistato con le offerte procurate da don Domenico Lombardi e Paolo Lucarini e donato alla Confraternita nel 1889); ombrello ottocentesco di broccatello per il trasporto del SS.mo; croce settecentesca di legno intagliato e argentato.

Guardaroba:

pianeta settecentesca di broccatello bianco con gallone in oro; piviale settecentesco con gallone in oro; baldacchino ottocentesco di broccatello azzurro a fiorami.

(1) F. Bellato. "Camaione valle di luce", pag. 72. Pisa, 1979.

Non tutti gli arredi elencati dal canonico Bianchi sono stati conservati. Ne sono stati, però, aggiunti di nuovi: due grandi acquasantiere rotonde di marmo bianco all'ingresso; nel presbiterio: lampada votiva di ferro battuto, con piatto di rame, per ricordare i caduti di tutte le guerre. La pregevole opera è dell'artista camaioiese Luciano Regattieri e fu donata nel 1961 dal Comune di Camaione alla chiesa del Suffragio, in occasione del centenario dell'unità d'Italia.

Nell'inventario del canonico Bianchi vi è anche un elenco di mobili e oggetti vari della chiesa della Misericordia "danneggiati ed asportati a causa della guerra".

Riforma dei Capitoli della Compagnia della Morte e Orazione. Attività della Confraternita.

Lo statuto del 1660, composto di trentacinque Capitoli, presenta il programma completo delle disposizioni concernenti la Compagnia, che aveva per stemma un leggio, su cui era il Vangelo aperto, un teschio e la corona del rosario. Ogni tre anni, nella prima domenica del mese di marzo, gli "Officiali" (Priori e Sindaci) adunavano la Compagnia, chiamavano sei confratelli "prudenti e discreti", i quali, dopo che tutti gli altri se n'erano andati, eleggavano, insieme con i detti Ufficiali, tre Priori, sei Sindaci, tre Camarlinghi, tre cancellieri, tre Operai e tre Comandatori. In tre "polise" (schede) venivano indicati il nome di un Priore, di due Sindaci, di un Camarlingo, di un Cancelliere, di un Operaio e di un Comandatore. Tra il Priore, i due Sindaci, il Camarlingo, indicati in ciascuna scheda, non vi doveva essere consanguineità di primo e secondo grado e affinità di primo grado. Le schede venivano sigillate, messe in una "tasca" (sacchetta) e deposte in una cassetta che doveva essere chiusa con tre chiavi. Una chiave la teneva il Priore, una il Camarlingo e una il Cancelliere. I nomi dei candidati che erano in una "polisa", non potevano essere anche nelle altre due.

Non veniva eletto Priore chi non aveva almeno trent'anni di età. Gli Ufficiali che non facevano osservare le disposizioni, incorrevano nella penalità di L. 2.

Ogni anno, la prima domenica di maggio, il Priore apriva la cassetta dove erano le schede, ne estraeva una, a sorte, la dava al Cancelliere che l'apriva e leggeva il nome degli eletti. La cassetta veniva chiusa e riposta per essere, poi, riaperta in occasione delle nuove elezioni nei due anni successivi. Si evitavano, così, perdite di tempo e la direzione del Sodalizio acquistava maggiore stabilità.

Gli Ufficiali assenti alle votazioni, dovevano pagare la multa di 2 soldi. Essi e tutti coloro che avevano compiti importanti nella Compagnia, compresa la Priora, erano assunti in carica il primo giugno, festa del nome di Gesù. Il Comune istituì detta festa il 14 giugno 1528 (dopo che nei primi giorni del mese era apparsa la peste), ricordando la promessa di immunità, fatta da San Bernardino da Siena, per coloro che fossero rimasti fedeli al SS. Nome di Gesù.

Il Card. Vescovo di Lucca Girolamo Bonvisi, l'8 marzo 1660 decretò che il primo giugno fosse festa di intero precetto per Camaiore e sue vicinanze. Il primo giugno, dopo il vespro, veniva riunita la Compagnia. Il Cancelliere leggeva i nomi degli assunti in carica, i quali si alzavano in piedi, dicevano, dinanzi a un'immagine sacra, un paternostro, un'avemaria e pregavano il Signore affinché desse loro la possibilità di bene amministrare. Andavano, poi, a prendere il posto a ciascuno riservato, accompagnati dai vecchi Ufficiali, i quali tornavano tra gli altri confratelli. Il vecchio Priore, o uno dei Sindaci in sua assenza, scusava sé e i compagni di eventuali mancanze com-

messe ed esortava ad osservare i decreti della Compagnia. Il nuovo Priore intonava il "Te Deum", dicendo, in fine, in latino, l'orazione: «Dio restauratore e amante della giustizia, dirigi a te i cuori dei tuoi servi affinché, col fervore acceso dallo Spirito Santo, possano ritrovarsi fermi nella fede ed efficaci nelle opere. Per Cristo nostro Signore».

La cerimonia aveva la solennità di un rito.

Gli Ufficiali eletti che non accettavano la carica, senza legittimo impedimento, da approvarsi dalla Compagnia, dovevano pagare la multa di 13 soldi. Se non pagavano quella multa, erano condannati a pagarne 32. Chi era debitore della Compagnia, veniva escluso dall'incarico di Ufficiale. Gli Ufficiali, il giorno della loro nomina, facevano eleggere due confratelli che dovevano visitare gli infermi, esortarli alla pazienza, alla sottomissione alla volontà di Dio e a prepararsi, nel caso di grave malattia, a fare una buona morte. Se il confratello era povero, il Priore gli faceva un mandato di L. 3 di elemosina. Nel caso che il bisogno fosse stato maggiore, l'infermo veniva segnalato alla Confraternita per gli adeguati aiuti. I confratelli, incaricati di visitare gli infermi, se non osservavano le disposizioni, dovevano pagare una penalità di L. 2.

Le adunanze della Compagnia incominciavano sempre con l'invocazione dello Spirito Santo, espressa in Latino, che significava: «Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore... O Signore, illumina le nostre menti con la luce della tua carità affinché possiamo vedere quali cose sono da farsi...».

Le riunioni avevano termine con il "rendimento di grazie": «Signore, pietà; Cristo, pietà; Signore, pietà. E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male... Dacci l'aiuto della tua grazia... Degrati, o Signore, di dare a tutti noi che facciamo cose buone nel tuo nome, la vita eterna. Amen».

Ciascun confratello, giunto nella sala delle riunioni, si inginocchiava dinanzi ad un'immagine sacra, diceva un paternostro, un'avemaria e andava a sedersi nel posto che gli era stato assegnato il giorno della sua iscrizione alla Compagnia. Il Priore, i Sindaci e i Sacerdoti occupavano i primi posti. Era obbligatorio presentarsi alle adunanze con abiti decenti ed era vietato portare armi o bastoni. Le deliberazioni erano valide quando erano presenti il Priore, i Sindaci e la metà dei "confrati".

Durante le adunanze, "ciascheduno confrate" poteva consigliare e dire il suo parere in merito alle proposte dell' "honorando" Priore. Chi aveva chiesto per primo la parola, si alzava in piedi, si scopriva il capo, invocava il nome di Dio e non doveva ingiuriare nessuno con il suo parlare. Colui che aveva la parola, non poteva insistere più di due o tre volte sullo stesso argomento, senza licenza del Priore, o far proposte su altri argomenti. Le mancanze erano punite con la privazione del voto durante l'assemblea o con altri castighi. I confratelli potevano partecipare alle votazioni quando avevano raggiunto l'età di sedici anni. Venivano approvate le deliberazioni che avevano ottenuto due terzi dei voti favorevoli, eccetto quando si trattava di sospensione di legge, cioè di sospendere disposizioni dello Statuto. In questo caso

occorrevano i tre quarti dei voti favorevoli. Gli Ufficiali assenti per legittimo impedimento, venivano sostituiti con altri confratelli, seguendo l'ordine indicato nella "taula".

Se si chiamati si rifiutavano di prestarsi alla sostituzione, erano puniti con la penalità di L. 2. Coloro che giungevano in ritardo alle adunanze, senza giustificato motivo, non potevano partecipare alle votazioni ed erano sottoposti a penalità.

I confratelli, nel caso che fossero trattati argomenti riguardanti i loro interessi, dovevano, insieme con tutti i congiunti in primo e secondo grado di consanguineità, andare all' "osservanza", cioè lasciare la sala della riunione. Se si rifiutavano, venivano radiati dalla Compagnia.

Ogni persona che desiderava far parte della Confraternita, doveva presentarsi personalmente, esporre il suo desiderio, poi uscire dalla sala della seduta e attendere che i confratelli approvassero, mediante voto, la sua ammissione. Affinché non fossero iscritte alla Compagnia persone non preparate, gli Ufficiali facevano eleggere, il giorno della loro assunzione in carica, due "prudenti confrati" che dovevano esaminare coloro che avevano chiesto di far parte della Confraternita, per assicurarsi della loro idoneità. Dopo l'esame, veniva fatta relazione alla Compagnia affinché i "novitj" potessero essere iscritti. Gli esaminatori che non accettavano l'incarico o che non facevano il loro dovere, erano puniti con la penalità di L.2. L'accettazione di queste procedure e i sacrifici che comportava l'attività nel Sodalizio, dimostrano non soltanto il nobile, prioritario desiderio di aiutare il prossimo, ma rivelano, forse, anche la convinzione che l'appartenenza alla Confraternita fosse un segno di distinzione e di onore.

Il confratello ammesso alla Compagnia doveva pagare L. 4, portare la cappa e un "candelo bianco", almeno di mezza libbra (circa hg. 1,67). Affinché non si notasse alcuna differenza, i confratelli vestivano un abito uguale, di tela nera, con sottana semplice, senza ornamenti, con cordone di filo nero e nodi, come quello dei Frati Francescani.

Sul petto portavano l'immagine di un teschio di color bianco. Detto "habito" doveva avere il cappuccio per coprire la testa e la faccia. Le donne, "timorate di Dio", che desideravano far parte della Compagnia, dovevano essere accettate dal Priore, dai Sindaci, dovevano pagare al Camarlingo L. 3 di elemosina (una lira meno degli uomini) e ricevevano copia degli obblighi da osservare.

Obblighi dei confratelli

Ciascun confratello e ciascuna consorella aveva l'obbligo di confessarsi e comunicarsi il 2 novembre, giorno della Commemorazione dei Defunti, festa principale della Compagnia, il 26 maggio, festa di S. Filippo Neri e il 4 ottobre, festa di S. Francesco, "nostro primo rifugio", è detto. Coloro che non si comunicavano, senza alcuna giustificazione, da approvarsi con votazione, venivano radiati dalla Compagnia. Il rigore ci sembra eccessivo. Gli Ufficiali avevano la facoltà di giustificare non oltre quattro confratelli, che, per legittimi motivi, non potevano ricevere la Comunione il 2 novembre. Gli assenti erano tenuti, però, a visitare, possibilmente il giorno dei morti, l'oratorio per acquistare le indulgenze. I confratelli esonerati dal fare la Comunione il 2 novembre, avevano tempo un mese per ricevere il sacramento dell'Eucarestia e dovevano, poi, darne comunicazione alla Compagnia. Alla vigilia della Commemorazione dei Defunti, alle ore 24, ogni confratello era obbligato a trovarsi nell'oratorio per recitare l'ufficio dei morti, pena la multa di 10 soldi, se non era giustificato. Il rigorismo persiste! Nessuno era, però, obbligato ad iscriversi alla Compagnia e ad osservare, quindi, le sue disposizioni. Coloro che erano dispensati dalla visita all'oratorio, dovevano recitare l'ufficio, se sapevano leggere, altrimenti dicevano quattordici paternostri e quattordici avemarie per le anime di tutti i fedeli "defonti". Ciascun confratello e ciascuna consorella aveva l'obbligo di recitare ogni giorno due paternostri e due avemarie per le anime del Purgatorio e quattro per tutti i benefattori. Alla morte di qualche confratello o consorella, chi non poteva partecipare alle esequie, diceva il rosario per l'anima del defunto. Ogni mattina, confratelli e consorelle recitavano un paternostro, un'avemaria e un "requiem" per le anime di coloro che avevano fatto parte della Compagnia. I confratelli andavano, se comandati, alla cerca delle elemosine. Anche le consorelle dovevano prestarsi per la questua, quando veniva loro ordinato dalla Priora. Le consorelle che non andavano alla questua, venivano multate di L. 1. La prima domenica di ogni mese, ciascun confratello doveva trovarsi, alle ore 23, all'oratorio, a disposizione della Compagnia, per recitare, alle 24, l' "offitio" dei morti. I mancanti ingiustificati pagavano una multa di 10 soldi. Le ore 24, in primavera ed estate, corrispondevano alle attuali ore 20; d'autunno e d'inverno corrispondevano alle ore 18.

Se qualche confratello apparteneva anche ad altre Compagnie e per gli impegni che aveva con esse non poteva partecipare, a volte, ai servizi della Confraternita di Camaiole, era scusato e sostituito da altra persona idonea. Il confratello doveva, però, versare i contributi come gli altri iscritti, confessarsi e comunicarsi nei giorni in cui si comunicava la Compagnia e partecipare alla processione del Mercoledì Santo. L'inosservanza di questi obblighi comportava una penalità. Il Mercoledì Santo, alle ore 24, i confratelli dovevano visitare le chiese di Camaiole. I mancanti ingiustificati pagavano L. 2 di multa.

Poteri e obblighi del Priore, dei Sindaci e di chi aveva altri incarichi.

Il Priore e i Sindaci potevano, quando si riuniva la Compagnia, infliggere, per mancanze, penalità fino a 16 soldi.

L'invito per la convocazione della Compagnia era portato alle case degli iscritti il giorno precedente la riunione. In casi urgenti e per seppellire i morti, poteva essere inviato in qualsiasi momento. Il Priore e i Sindaci facevano celebrare nell'oratorio della Confraternita, con maggior solennità possibile, la festa della Commemorazione dei Defunti e tutte le feste sopra ricordate.

In chiesa, in queste occasioni, vi erano confessori a disposizione dei fedeli, i quali beneficiavano anche dell'indulgenza. I confratelli, il giorno della Commemorazione dei Defunti, dopo la Comunione, si recavano in processione fino alla Badia.

Per suffragare le anime del Purgatorio, dovevano cercare elemosine che erano messe in una cassetta, la quale veniva chiusa con due chiavi. Una chiave la teneva il Camarlingo e l'altra il Priore che annotava tutte le elemosine e le messe da far celebrare per dare, poi, il resoconto ai Sindacatori.

Il Camarlingo nuovo riceveva in consegna dal vecchio il grano e altri generi alimentari, ricavati dalle questue, e il residuo cassa.

Le questue dei prodotti agricoli erano fatte nel tempo dei raccolti dai confratelli indicati nella "taula". I mancanti a tali questue venivano annotati e dovevano pagare la penalità di 10 soldi.

Gli Ufficiali erano obbligati a far rispettare gli ordini, altrimenti venivano sottoposti a una penalità di L. 2. Chi aveva maggiori responsabilità, aveva anche, in caso di mancanze, più gravi punizioni. Si pretendeva, giustamente, dai capi il buon esempio.

Per ogni confratello defunto, che aveva prestato servizio nella Compagnia, dovevano essere celebrate quattro messe e due per ogni consorella. La differenza tra le messe degli uomini e quelle delle donne si riscontra anche nello Statuto del 1875. Ciò era dovuto al minor contributo versato per l'iscrizione alla Compagnia o al fatto che le donne fossero considerate migliori degli uomini? Il minor contributo versato dipendeva dalla considerazione che le donne, allora, generalmente, non avevano un lavoro retribuito. Il Priore provvedeva a tutte le necessità della Compagnia, rivedeva, con i Sindaci, i conti e poteva comandare ai confratelli servizi necessari, punendo i trasgressori con la penalità di 10 soldi. Se la trasgressione era grave, la comunicava alla Compagnia per un adeguato castigo. Il Priore, di concerto con i Sindaci, poteva fare qualsiasi proposta, far leggere suppliche, relazioni o altro e sottoporre a votazione le richieste di ammissione alla Confraternita. Durante il suo ufficio, era autorizzato a spendere, per il servizio, fino a L. 2. Teneva un registro delle spese giornaliera che portava, poi, a conoscenza della Compagnia, mediante il Cancelliere. Aveva facoltà di far intervenire alle adunanze persone che desiderassero domandare qualcosa o porgere

suppliche. Doveva tenere sempre a disposizione quattro cappe nere, senza scudetto, per darle a quattro uomini che accorressero per seppellire i morti. Il giorno dell'assunzione in carica dei nuovi Ufficiali, faceva leggere i Capitoli dello Statuto; disponeva che il Cancelliere registrasse, su una "bacchetta", le assenze, i punti di merito, di demerito dei confratelli e le penalità varie che venivano pagate. I soldi erano custoditi nell'apposita cassa.

Il Camarlingo doveva esercitare il suo ufficio "con carità et amore". Egli emetteva mandati di pagamento che gli inviava il Priore e che dovevano essere sottoscritti almeno da uno dei Sindaci. Teneva il libretto delle entrate, preparato dal Cancelliere, su cui non poteva registrare, di sua iniziativa, nessun debito. Del suo operato rendeva conto ai Sindacatori.

Se non esercitava bene il suo ufficio, poteva essere sostituito, con l'approvazione della Compagnia, e doveva immediatamente render conto del suo operato.

Il Sabato Santo, dopo mezzogiorno, consegnava agli Ufficiali tante pasimate di Kg. 3 ciascuna per quanti erano i confratelli che avevano offerto, entro la domenica delle Palme, una quarra di grano (Kg. 6) o denaro corrispondente. La distribuzione della pasimata doveva essere approvata dalla Compagnia, mediante votazione. Ad ogni "confrate" venivano anche dati Kg. 2 di agnello cotto. Entro un mese dal termine del suo ufficio, il Camarlingo era obbligato a saldare i conti approvati dai Sindacatori e a versare i residui di cassa, pena l'espulsione per un anno dalla Compagnia. Anche il nuovo Camarlingo veniva condannato alla medesima pena se non costringeva il suo predecessore a passargli l'amministrazione.

Il Camarlingo che, eletto, non accettava l'incarico, era condannato, come gli altri confratelli eletti ad un ufficio e rinunciari, a pagare una penalità di L. 2, a meno che non chiedesse "gratia" alla Compagnia. La grazia poteva essere concessa nel caso che vi fossero stati tre quarti dei voti favorevoli. Al termine del suo ufficio, il Camarlingo veniva pagato con L. 15, se l'amministrazione era, però, in regola.

Il Cancelliere o Segretario aveva mansioni simili a quelle riportate dallo Statuto del 1875 che vedremo. Mancando ai suoi doveri di ufficio, doveva pagare la multa di L. 2.

L'Operaio riceveva in consegna tutto ciò che apparteneva all'oratorio e firmava l'inventario relativo, presentatogli dal Cancelliere. A lui era affidata la custodia dell'oratorio che aveva l'obbligo di tenere in ordine e pulito. L'altare, quando era necessario, doveva essere "allumato". Ogni venerdì sera, l'Operaio apriva la chiesa alle ore 24, suonava la campana per invitare i confratelli all'oratorio e metteva in ordine quanto occorreva per l'"esercizio della disciplina". Gli "honorandi Offitiali" eleggevano un Correttore (sacerdote, confratello o persona estranea alla Compagnia) che assisteva all'esercizio della disciplina. Doveva essere presente almeno uno degli Ufficiali. Se mancava il Correttore od altra persona eletta, il Priore o uno dei Sindaci provvedeva a far dire le preghiere e a far fare gli esercizi indicati in una tavoletta. Tutto ciò per "servitio di Dio e a salute delle anime".

Otto giorni prima della festa della Commemorazione dei Defunti, di S. Filippo Neri e di S. Francesco, gli Ufficiali invitavano il Capitolo della Collegiata, adunavano la Compagnia ed eleggevano quattro "prudenti confrati" per adornare e preparare l'oratorio. Gli Ufficiali che non rispettavano le disposizioni, pagavano una multa di L. 2. Nei giorni delle tre feste ricordate, i confratelli dovevano partecipare ai vespri e alla messa cantata, pena la multa di 6 soldi.

Nello Statuto del 1660 appare la figura del Comandatore che aveva, presso a poco, le stesse mansioni dell'Operaio minore, ricordato nello Statuto del 1875. Il Comandatore doveva essere presente ad ogni seduta per notificare i nomi di coloro che non avevano potuto effettuare i servizi, invitava la Compagnia tutte le volte che gli veniva ordinato dal Priore o dai Sindaci, distribuiva le palline che servivano per le votazioni... Se non accettava l'incarico, quando era nominato, o trasgrediva i suoi doveri, era punito con la penalità di L. 2. Al termine del suo ufficio, riceveva, per mandato del Priore, il salario di L. 3,15.

I tre "prudenti confrati" che venivano eletti Sindacatori, avevano mansioni simili a quelle dei due Sindacatori di cui parla lo Statuto del 1875.

Assistenza ai moribondi - Sepoltura ai morti

Quando qualche confratello stava per morire, il Priore dava subito ordine di andarlo a "veggiare", ad assistere, per prepararlo ad una buona morte e per pregare per lui. Appena morto, i confratelli lo vegliavano durante la notte, dopo avergli messo la cappa. Se gli Ufficiali o i confratelli non facevano il servizio prescritto, senza legittimo impedimento, dovevano pagare una penalità.

Essendo la sepoltura dei defunti considerata una delle principali opere di misericordia di ogni cristiano, se moriva qualche persona non appartenente al pio Sodalizio o che per l'estrema povertà (la quale doveva essere accertata dal Curato) non aveva chi l'accompagnasse al cimitero, la Compagnia provvedeva al seppellimento in qualsiasi luogo della Parrocchia. Nel caso di gente povera, il servizio era effettuato gratuitamente. Per i morti non iscritti alla Confraternita, veniva cantato, in chiesa, il consueto ufficio, dopo il quale i confratelli si inginocchiavano e recitavano devotamente, ad alta voce, tre paternostri e tre avemarie per l'anima dello scomparso. Quando il luogo del seppellimento di gente povera era più lontano del convento dei Padri Riformati di San Lazzaro, il defunto era accompagnato, oltre che dal Parrocchiano (dal Parroco), da quattro confratelli, vestiti con la cappa, e da due con torcia accesa. La Compagnia, quando era chiamata a portare alla sepoltura defunti, poteva accettare l'elemosina offerta, purché i morti venissero seppelliti in Camaiore e non nel cimitero della chiesa del Suffragio. Se i morti erano fuori del castello e da seppellirsi in Camaiore o in altra chiesa, oltre i confini di Camaiore, l'elemosina doveva essere conforme all'incomodo e alla lontananza. Da Camaiore alla Badia l'elemosina era fissata in L. 10. Da Camaiore a San Lazzaro e per altra simile distanza, in L. 14. Nel caso che l'incomodo e la distanza fossero stati maggiori, l'elemosina doveva essere maggiore, a giudizio degli Ufficiali, con facoltà di fare accompagnare il defunto da quattro uomini con cappe, a spese della Compagnia, per aiutare a portare il defunto. Se i morti venivano seppelliti nella chiesa del Suffragio, oltre alle elemosine, di cui sopra, doveva essere pagato uno scudo (L. 5), a meno che il defunto avesse fatto parte della Compagnia o fosse stato ad essa associato prima o dopo la morte. Per i funerali e la sepoltura dei confratelli non veniva richiesta nessuna elemosina, se il cimitero era nei limiti della Parrocchia. Nel caso in cui il defunto fosse stato iscritto alla Confraternita, terminato l'ufficio funebre da parte del Parroco, i confratelli si inginocchiavano, dicevano il "Miserere" e la preghiera per lo scomparso, ordinata dal Priore o, in sua assenza, da uno dei Sindaci. Se il confratello apparteneva ad una diversa Compagnia, il Priore doveva chiedere al collega dell'altra Confraternita il permesso di dire per il defunto le orazioni sopra ricordate. Le consorelle, al termine dell'ufficio funebre, recitavano quattro paternostri e quattro avemarie per l'anima dello scomparso. Gli Ufficiali erano obbligati a far osservare le disposizioni, altrimenti dovevano pagare la penalità di L. 1. Chi era

incorso in qualche pena pecuniaria e non pagava, era radiato dalla Compagnia.

Ogni anno, nel pomeriggio del giorno della Purificazione della Vergine (Candelora: 2 febbraio), a cura del Priore e dei Sindaci, venivano distribuite ai confratelli le candele bianche benedette, di centimetri 3 di diametro, per gli uomini, e di centimetri uno e mezzo per le donne. I confratelli davano un'offerta a piacere per la Compagnia. La differenza tra le candele degli uomini e quelle delle donne appare ingiusta. È da notare, però, anche qui, che le donne pagavano, per l'iscrizione alla Compagnia, L. 3, mentre gli uomini ne pagavano 4 e dovevano portare anche la cappa e, come elemosina, un "candelo bianco" di mezza libbra.

Le candele non venivano date ai confratelli che avevano da pagare penalità. Agli assenti in regola con i pagamenti, le candele dovevano essere serbate fino al Sabato Santo, giorno in cui era distribuita la pasimata e veniva dato anche l'agnello.

Lo Statuto del 1660 rimase in vigore fino al 1875, allorché si ebbe un nuovo Statuto.

La Compagnia della Morte e Orazione nel 1700 e nel 1800

Nel 1700 le condizioni economiche del Camaiorese erano buone. Il perdurare della crisi della seta fu compensato dalla efficienza dell'arte della lana. L'agricoltura godeva di prosperità e il vivere era tranquillo, "riposato". (1) I poveri, i bisognosi di aiuto non erano, però, del tutto scomparsi e si può ritenere che la Compagnia si occupasse attivamente di loro, mantenesse la sua vitalità, anche in considerazione delle opere realizzate nella chiesa del Suffragio e degli arredi sacri acquistati. Scarseggiano le notizie dell'Archivio della Misericordia di Camaio. Esiste, però, presso l'Archivio arcivescovile di Lucca, il libro delle "Polise" (polizze) che riporta un elenco di Priori della Compagnia della Morte e Orazione di Camaio. Vi sono indicate le ammissioni alla Confraternita, le tasse da pagare, le donazioni, le celebrazioni delle feste. (2) Esiste anche il volume delle "Sessioni" della Compagnia da cui risulta che Giovan Domenico Brunetti fu eletto "cercatore" alle aie dell'"Arginvecchio", "Fillongo" e Giovan Domenico da "Summonti" fu eletto "cercatore" alle aie di "Ceppetò" e della "Verdina" per un anno, "con gli obblighi e il salario solito". (3)

Nel 1700 e nel 1717 la Confraternita ottenne le indulgenze con Breve del papa Clemente XI e nel 1730 le ebbe di nuovo dal papa Clemente XII. (4) Da un documento rintracciato da Nilo Ratti presso l'Archivio arcivescovile di Lucca, risulta che il 28 ottobre 1762 la Compagnia della Morte e Orazione di Camaio ordinò un organo nuovo, in sostituzione di quello vecchio, all'organista Giuseppe Micheli, il quale volle per l'opera cinquanta scudi e l'organo vecchio. In complesso vennero spese per l'organo e per la cantoria, L. 382,62. Nel 1774 l'organo fu riparato per L. 59 dal prof. Crudeli. (5) Nel 1865 fu aggiustato dal lucchese P. Bertolucci. Il collaudo dell'organo del Micheli venne effettuato dal maestro Pellegrino Tomeoni. Tomeoni fu organista e compositore di opere, di messe, di salmi. (Lucca, 1729 † 1816). Scrisse anche musica per la Funzione delle "Tasche", la cerimonia che si svolgeva in occasione delle elezioni del Consiglio della Repubblica di Lucca.

Ebbe, per un po' di tempo, l'incarico di maestro di Cappella nella Collegiata di Camaio, poi passò a Lucca, dove, nel 1779, ottenne un analogo incarico nel Seminario di S. Michele in Foro.

Dal 1785, fino alla morte, fu organista e maestro di Cappella presso la cattedrale di Pietrasanta. Partito Tomeoni, venne nominato maestro di Cappella della Collegiata di Camaio e organista della chiesa del Suffragio il musicista, sacerdote Giovanni Francesco Gambogi (Camaio, 1713 ? † 1789).

(1) A. Mancini. "Storia di Lucca". Firenze, 1950.

(2) Arch. arciv. di Lucca. Libro "Polise". Numero 1622

(3) Arch. arciv. di Lucca. Libro "Sessioni". Numero 1626

(4) Arch. arciv. di Lucca. Bolle papali. Busta 1629

(5) Arch. arciv. di Lucca. Libro "Sessioni". Numero 1626

Gambogi ebbe anche l'incarico di organista della chiesa di S. Frediano in Lucca e di maestro di Cappella nel Seminario di S. Michele in Foro. Scrisse, tra l'altro, ventun servizi per la festa di S. Cecilia, musicò due drammi sacri a più voci e strumenti: "Giuseppe riconosciuto" e "S. Andrea apostolo".

Il 21 gennaio 1767 un terremoto provocò danni alla chiesa del Suffragio. Per ripararli occorsero L. 55,12. (1)

Il 26 maggio 1789 la Compagnia della Morte e Orazione nominò organista, al posto di Giovanni Francesco Gambogi (con lo stipendio di scudi 10) (2) il maestro di Cappella e compositore Marco Santucci. (Camaiole, 1762 † Lucca, 1843). Nel 1779 Santucci entrò nel Conservatorio di S. Maria di Loreto di Napoli, dove rimase per undici anni. Nel 1794 divenne Sacerdote e fu maestro di Cappella a Roma, presso S. Giovanni in Laterano. Compose messe, mottetti, sinfonie, opere teatrali (che poi bruciò perché non giudicate degne di un Sacerdote). Scrisse anche musica per la funzione delle "Tasche".

Il 5 maggio 1790 visitò la chiesa del Suffragio mons. Filippo Sardi, Arcivescovo di Lucca, seguito dalla sua corte e da molti Capitolari. Salito sul trono, fu vestito, dal Cappellano della Compagnia, di "pluviale paonazzo e mitra" (piviale e mitria). L'Arcivescovo, secondo la tradizione, fece le esequie a tre cadaveri. Uno era sepolto nel presbiterio e due erano interrati davanti all'altare delle anime del Purgatorio. (3) Per evitare, in occasioni di feste, di mettere la scalinata di legno e il baldacchino all'altare maggiore, il 3 luglio 1791 la Compagnia stabilì di sostituire il vecchio altare con uno nuovo di marmo. Furono incaricati di occuparsi del lavoro: Francesco Pezzini, Pier Antonio Giovannetti, Francesco Bonuccelli, Luigi Salvi, Andrea Chiappina e Giovanni Domenico Guidotti. I soldi occorrenti (scudi 400) furono prestati dal sig. confratello Giuseppe Conti. (4)

Nel 1700 esplosero le polemiche che riguardavano la religione, la Chiesa, la politica, in rapporto all'illuminismo, alle nuove idee rivoluzionarie venute dalla Francia. Vi furono tentativi di scristianizzare il popolo. Nel 1799 si ebbe, anche nel Camaiole, la spoliatura delle Chiese, delle Confraternite per saziare l'ingordigia dei Francesi, comandati dal generale Serrurier. Si scatenarono lotte tra i fautori e gli oppositori dei Francesi, che furono influenzate dal prevalere della Francia o dell'Austria. Il malcostume si diffondeva, il commercio era in crisi, i prezzi avevano subito un aumento. I confratelli della Compagnia della Morte fronteggiarono la situazione, mantenendosi saldi nella fede e cercarono di continuare a compiere, nonostante le difficoltà del triste momento, opere di carità.

Da una lettera dell'8 settembre 1800, esistente presso l'Archivio arcivescovile di Lucca, apprendiamo che l'Arciconfraternita di Roma chiese alla Compagnia della Morte di Camaiole quell'aiuto che già aveva richiesto alle

(1) Arch. arciv. di Lucca. *Libro "Sessioni". Numero 1626*

(2) Arch. arciv. di Lucca. *Libro "Sessioni". Numero 1626*

(3) Arch. arciv. di Lucca. *Libro "Sessioni". Numero 1627*

(4) Arch. arciv. di Lucca. *Libro "Sessioni". Numero 1627*

altre Confraternite d'Italia, essendo stata "spogliata, denudata, priva affatto di rendite" a causa delle disposizioni napoleoniche. «Né vi è maniera di sostenerla, senza esterni aiuti e soccorsi che la ripongano nel primitivo stato,» continua la lettera.

Il 14 luglio 1805 a Lucca si ebbe il Principato di Maria Anna Elisa (chiamata Elisa) Bonaparte, sorella maggiore di Napoleone, e del suo sposo Felice Baciocchi. Con il Principato fu dato impulso all'agricoltura, all'industria, furono migliorate le leggi. Camaiole accolse trionfalmente i Principi il 15 ottobre 1806. Elisa, però, costretta ad eseguire i rigidi ordini del fratello, divenne impopolare. Non piacque, tra l'altro, alla gente che le rendite dei beni ecclesiastici servissero per le ville di Elisa a Marlia e a Compignano. Alcuni fatti contribuirono particolarmente a suscitare avversione per le disposizioni di Napoleone, specialmente nel territorio lucchese e camaiolese, dove la religione era generalmente seguita con devozione e le Autorità religiose godevano del rispetto del popolo.

«Il 15 maggio 1808 ricevettero l'ultimo crollo i capitoli, le collegiate, i canonici, le prebende, le cappellanie, le confraternite. Chiese chiuse, altre distrutte, altre profanate. Perseguitati i ministri del culto, oppresse le monache e ridotte alla mendicizia,» scrive il Rinuccini. (1) Il papa Pio VII (Barnaba Chiaramonti) fu catturato e trasferito, per ordine di Napoleone, a Savona e poi a Fontainebleau. Il 9 luglio 1809 transitò per Camaiole, prigioniero dei Francesi. Tutto ciò ferì l'animo della maggior parte dei camaiolesi. La Compagnia della Morte «fu ridotta a stato deplorabile; quei pochi servizi che si prestavano erano compiuti da "accattaticci", pregati e qualche volta remunerati, e da operai di buona volontà,» scrisse mons. Carlo Papini. I documenti dell'Archivio furono, in gran parte, salvati e portati nella Curia arcivescovile di Lucca.

Nel marzo del 1814 a Camaiole giunsero i soldati napoletani del Murat che non commisero, però, soprusi, violenze.

Partite le truppe napoletane, Lucca fu occupata dagli Austriaci, comandati dal generale Starhemberg, "uomo mite e di sentimenti nobili e generosi", il quale il 15 marzo 1815 inviò a Camaiole una sua guarnigione che fu bene accolta dalla popolazione. Dopo di lui governò Lucca il tenente colonnello austriaco Giuseppe Werklein che instaurò l'assolutismo e fu esagerato nel rigore fiscale e crudele nelle condanne a morte per omicidio a cui aggiunse la "bastonatura e la fustigazione per gli uomini, la fustigazione e la rapatura delle donne, anche se incinte". (2)

La gente dei campi fu presa dalla disperazione perché, oltre le pesanti tasse, dal 1814 al 1816 i raccolti furono scarsissimi. Alla carestia, alla fame si aggiunse, sul finire del 1816, il tifo petecchiale. Il Werklein ebbe tuttavia il merito di una corretta amministrazione (rispetto a governanti precedenti) e

(1) G.B. Rinuccini. *"Di Camaiole come città della Versilia e sue adiacenze - Compendio storico municipale"*. Firenze, 1858

(2) A. Mancini. *Op cit.*, pp 315 e 316

di aver dato impulso agli istituti di assistenza e di beneficenza, come scrive Augusto Mancini. Con decreto del 20 gennaio 1816 stabilì i compiti delle Misericordie: trasporto di cadaveri, seppellimento di morti, trasporto di ammalati agli ospedali, visite e assistenza agli infermi, questue. La Compagnia della Morte di Camaiore in quei tristi anni di carestie, di malattie, superato lo sconforto provocato dalle vessazioni napoleoniche, riuscì a portare soccorso a tanta povera gente e in questo fu favorita dalle disposizioni del Governatore di Lucca Werklein. Partiti gli Austriaci, il 7 dicembre 1817 Maria Luisa di Borbone prese possesso del Ducato di Lucca tra le acclamazioni del popolo. Il 20 agosto 1820 fu accolta festosamente a Camaiore. Maria Luisa si adoperò per sanare le ferite del tempo passato e restituì alla Chiesa ciò che era rimasto del patrimonio ecclesiastico. Il suo rigorismo religioso, il quale, a volte, assunse aspetti di mania, di bigottismo, fu però criticato anche da molti cattolici e perfino dall'Arcivescovo di Lucca Filippo Sardi che molti chiamavano "santo" per la sua grande carità dimostrata verso i poveri, specialmente durante gli anni della carestia. Maria Luisa, comunque, non fu di ostacolo, ma di conforto, di aiuto alle Istituzioni di carità. Alla sua morte, avvenuta a Roma il 13 marzo 1824, le successe, nel Ducato di Lucca, il figlio Carlo Lodovico con la consorte Maria Teresa Ferdinanda Pia di Savoia. Carlo Lodovico era un uomo intelligente, amante della cultura, ma stravagante e volubile. Ebbe Ministri di valore che gli dettero grande aiuto per una saggia amministrazione, specialmente Ascanio Mansi e Antonio Mazzarosa. La sera del 6 novembre 1833 si recò a Camaiore e fu acclamato dalla folla. Per riconoscenza, il 22 dicembre 1836 proclamò Camaiore città. A Camaiore si recava spesso e più volte soggiornò nel palazzo che Maria Teresa aveva acquistato in Via Vittorio Emanuele. Carlo Lodovico e la sua consorte furono molto apprezzati per la loro pietà, per l'aiuto ai poveri. Probabilmente aiutarono anche la Compagnia della Morte. Essa aveva riacquisito la sua vitalità, la sua capacità operativa. Lo dimostrano anche due documenti del 1827 (uno riguardante atti amministrativi e l'altro la vendita di materiale vario) e un documento del 1841, sempre relativo ad atti amministrativi. Vi è pure un interessante documento che riguarda lo storico camaiorese Giovanni Battista Rinuccini. È una lettera del 28 agosto 1842, inviata dal Rinuccini al Priore dell'alma Compagnia del Suffragio per informarlo in merito all'esecuzione, il 2 novembre, di una messa di "requiem". Un altro attestato concerne il mandato di pagamento numero 20, in data 28 novembre 1843, in cui è scritto: "Il sig. Vinzo (Vincenzo) Bernardini Camarlingo pagherà al nostro organista Gio. Batt. (Giovanni Battista) Rinuccini lire undici e soldi cinque per suo stipendio per il decorso trimestre. Il Priore Raffaello Bianchi, il Sindaco Maggiore Giuseppe Carmassi, il Cancelliere E. Cappelli".

Un altro documento concerne una lettera del 28 agosto 1842, inviata da Giovanni Battista Rinuccini al Priore dell'alma Compagnia del Suffragio per informarlo in merito all'esecuzione, il 2 novembre, di una messa di "requiem".

Secondo le notizie, cortesemente fornitemi dal dott. Paolo Dinelli (noto, sti-

mato autore della storia di Camaiore e di Massarosa), Giovanni Battista Rinuccini nacque a Camaiore alle ore 21 del 7 settembre 1796 da Carlo e da Santucci Ortenza. Fu battezzato in casa, con urgenza, il giorno 8, dal canonico Salvi, del Capitolo della Collegiata, "ob periculum" (a causa di pericolo di morte).

Rinuccini studiò a Lucca nelle Scuole del Seminario e poi al Liceo. Si perfezionò nell'arte della musica con le lezioni dell'esimio compositore camaiorese, sacerdote, prof. Marco Santucci e divenne, poi, maestro di Cappella. Dopo un servizio religioso, effettuato in qualità di maestro di Cappella, nella chiesa di San Michele di Camaiore, fu colpito da apoplezia, cadde per le scale di accesso all'organo e stette quattro mesi infermo, a letto, dando esempi edificanti di bontà. Morì povero alle ore 2 pomeridiane del 14 febbraio 1862. Aveva sessantasei anni.

Il 4 ottobre 1847 il Ducato di Lucca passò al Granducato di Toscana, sotto la sovranità di Leopoldo II di Lorena. Il governo lorenesse fu nocivo per Lucca e anche per Camaiore. L'arte della seta, dopo la breve ripresa, era in forte decadenza e così quella della lana, del cuoio, del ferro battuto. Soltanto l'agricoltura era florida, soprattutto per la coltivazione del grano, del granturco, per la cura dell'olivo e della vite.

I confratelli della Compagnia della Morte continuarono a portare generosamente il loro aiuto, che fu particolarmente utile nel 1854-'55, durante l'epidemia di colera, e nel 1856-'57, quando vi fu scarsità di raccolti e i viveri rincararono.

Per il plebiscito del 15 marzo 1860, Lucca, insieme con la Toscana, venne a far parte del regno di Vittorio Emanuele II.

L'agricoltura continuò ad essere florida, ma lo sviluppo industriale era scarsissimo, la miseria si faceva sentire anche nel Camaiorese e diverse persone furono costrette ad affrontare i grandi sacrifici dell'emigrazione e i rischi dello sfruttamento.

Partivano per "terre ignote": Stati Uniti, Brasile, Argentina..., con il pianto nel cuore, lasciando la loro terra, i loro cari, "serrando i denti e le mascelle", come scrisse il Pascoli.

Le rimesse dei nostri emigrati, l'esportazione dei nostri prodotti (olio, vino, formaggi, conserve, salumi, filati, tessuti di cotone, marmi) favorirono l'incremento dell'edilizia, portarono notevole benessere e la Misericordia di Camaiore fu agevolata nei suoi compiti.

Statuto fondamentale del 1875 della Confraternita della Buona Morte, Orazione e Misericordia.

L'8 settembre 1874, considerando il notevole aumento della popolazione e il numero sempre crescente degli infermi poveri che si ricoveravano all'ospedale, la Confraternita sentì il bisogno di rivedere, riordinare, ampliare le sue "Costituzioni" allo scopo di ottenere il servizio che meglio corrispondesse alle necessità del paese e che fosse conforme a quello delle altre Confraternite della Provincia. A questo scopo incaricò i confratelli maestro Raffaello Bianchi e Giovanni Battista Benedetti di preparare un nuovo Statuto. Raffaello Bianchi lo presentò all'esame della Compagnia nell'adunanza dell'11 aprile 1875. Venne proposta una commissione per rivedere ed esaminare attentamente ciò che era stato scritto, con la facoltà di fare variazioni ritenute opportune e di redigere anche il Regolamento di servizio. Il "partito" (cioè la proposta in votazione) ottenne 39 voti favorevoli e 3 contrari. La commissione era composta da dodici membri: cavalier Francesco Santini, (Presidente), dottor Carlo Nuti, Pietro Gigliotti, padre Venanzio Pistelli, Giovan Battista Benedetti, dottor Giuseppe Della Latta, dottor Michele Bertagna, notaro Cesare Baldini, Regolo Carmassi, Ippolito Cappelli, Michele Bertacchi, Giuseppe Papini.

Il 2 maggio 1875 furono terminati il nuovo Statuto fondamentale, il Regolamento di servizio e fu dato incarico al cavalier Francesco Santini, al dottor Michele Bertagna e a Pietro Gigliotti di farli approvare dalle superiori Autorità ecclesiastiche e governative. Il 25 settembre 1875, il Vescovo di Lucca Niccola Ghilardi approvò lo Statuto, la cui copia, conforme all'originale, portava la firma del priore della Compagnia Niccola Marchi e del Cancelliere Raffaello Bianchi.

Lo scopo della Confraternita fu indicato nell'articolo uno del Titolo primo: «La Confraternita provvede all'esercizio del pubblico culto ed esercita atti di carità cristiana verso il prossimo».

I principali compiti della Compagnia che si chiamò della "Buona Morte, Orazione e Misericordia" erano: visita agli infermi, seppellimento dei morti, preghiere, celebrazioni di feste religiose.

Il servizio di trasporto di ammalati agli ospedali incominciò ad essere organizzato dopo lo Statuto fondamentale del 1875. Il canonico Pietro Bianchi scrive: «Questo servizio e l'assistenza in ospedale fino dal secolo XII erano disimpegnati dalla Confraternita di S. Michele per conto del suo ospedale, fondato il 27 febbraio 1086; (dalle Confraternite) di S. Vincenzo, dipendente dalla Badia di Camaiore, anteriore al 1260, di S. Stefano di Monteggori, anteriore al 1340, di Montemagno, anteriore al 1260 e dagli ospedali di S. Maria, di S. Lazzaro e di S. Rocco, del secolo XV ("Mem. Doc. Lucch." Tomo V.P.I., pag. 31).»

Nell'articolo uno dello Statuto fondamentale del 1875 sono anche indicate le quattordici feste da celebrarsi (undici obbligatorie e tre facoltative). Tra le

obbligatorie figurano la Commemorazione dei Defunti (solennità principale), la festa di S. Francesco di Assisi, il 4 ottobre, di S. Filippo Neri, il 26 maggio, di S. Biagio il 3 febbraio, la festa dell'Ascensione e quella del SS. Redentore, la terza domenica di luglio. In questo Statuto, San Francesco appare come titolare della Chiesa del Suffragio e San Filippo Neri come contitolare, mentre nello Statuto del 1660 era indicato come titolare San Filippo Neri. Nei nove articoli del Titolo II dello Statuto del 1875, che riguardano la formazione della Confraternita, è detto:

«La nostra Confraternita è popolare e perciò il suo numero di componenti è indefinito; chiunque, d'ambo i sessi, può esservi ammesso purché abbia i seguenti requisiti: a) professi la religione cattolica; b) abbia moralità ed onore; c) non sia stato espulso da altre Confraternite per mala condotta; d) non abbia riportato sentenze infamanti; e) venga ammesso a pluralità di voti; f) abbia compiuto gli anni 18 di età; g) paghi, una volta soltanto, L. 4 se maschio, L. 2 se femmina. Queste due tasse dovranno raddoppiarsi quando il confratello o consorella da aggregarsi abbiano raggiunto gli anni 50 di età. Potranno pure essere ammessi confratelli esenti da ogni e qualunque servizio, purché abbiano i requisiti di cui sopra. Questi si chiameranno "Fratelli Pellegrini", godranno di tutti i diritti e privilegi inerenti ai confratelli in attività di servizio, ma dovranno pagare L. 10 per tassa d'ingresso e L. 5 per tassa annuale...Sarà esente da ogni servizio quel confratello che avrà raggiunto gli anni 65 di età o che avrà prestato la sua attività per anni 40. L'abito da usarsi in servizio dai nostri confratelli è la cappa con cappuccio, cappello a larga tesa, ghette di fustano (fustagno), cordone di fune, il tutto di color nero; al cordone sarà appesa corona d'uso. Una sola volta all'anno, nella terza domenica di gennaio, si radunerà ordinariamente la Confraternita in adunanza generale. Questa sarà intimata mediante avviso al pubblico, firmato dal Priore e dal Cancelliere, ed affisso almeno tre giorni prima alle porte della nostra Chiesa e della Collegiata. Per la ristrettezza della sala ordinaria di residenza, quest'adunanza potrà tenersi nella nostra Chiesa e sarà legale se oltre al Priore, ai due Consiglieri e al Cancelliere, interverranno almeno 50 confratelli. La Compagnia si raduna, poi, straordinariamente, tutte le volte che si reputerà necessario dalla Magistratura. Il Corpo della Confraternita si riserva il diritto di modificare ed anche sospendere (previa la superiore approvazione) il presente Statuto, di nominare tra i confratelli n. 16 individui, che unitamente al Priore, ai 2 Consiglieri e al Cancelliere, formeranno la Magistratura, e di approvare il sindacato (resoconto) d'entrata e spesa. La generale amministrazione della Confraternita sarà rappresentata da una Magistratura composta, come sopra, dal Priore, da 2 Consiglieri, dal Cancelliere e dai 16 individui nominati dal Corpo della Compagnia. Questa rappresentanza porterà il nome di Magistratura in ufficio ed avrà, tranne i diritti, come sopra riservati, tutte le facoltà che dal presente Statuto competono all'intero Corpo.»

Adunanze ed elezioni

Tutte le adunanze, ordinarie e straordinarie, della Confraternita e della Magistratura avevano inizio con l'invocazione dello Spirito Santo e termine con il "rendimento di grazie", come era disposto dallo Statuto del 1660. L'annuncio delle sedute venne dato, per un certo periodo di tempo, mediante il suono della campana della Collegiata, poi mediante avviso affisso al pubblico. Le adunanze ordinarie erano tenute dalla Magistratura nella terza domenica di ogni mese e le straordinarie tutte le volte che il Priore lo credeva necessario. I sedici componenti della Magistratura, sopra indicati, venivano sostituiti ogni anno per metà. L'estrazione a sorte stabiliva chi doveva uscire di carica. Le adunanze della Magistratura erano considerate legali se erano presenti il Priore, due Consiglieri e due terzi degli altri componenti. Se mancava il Priore, lo sostituiva il primo Consigliere. Se mancava anche quest'ultimo, veniva chiamato il confratello più anziano.

Ogni tre anni, nella terza domenica di marzo, venivano indette le elezioni. Nella terza domenica di aprile si riunivano la Magistratura ed erano nominati: un Priore, due Consiglieri, un Cancelliere, un Cassiere (Ufficiali maggiori) e un Operaio maggiore. Le norme per le elezioni erano simili a quelle contenute nello Statuto del 1660.

Non poteva essere eletto Priore colui che non aveva compiuto trent'anni e che non sapeva leggere e scrivere. Non poteva essere eletto Cassiere chi non aveva compiuto venticinque anni e non aveva una "possidenza" di almeno L. 4.000.

Durante l'adunanza erano nominati anche due Sindacatori, i quali avevano l'incarico di esaminare l'amministrazione del Cassiere che lasciava l'ufficio, per farne, quindi, relazione alla Confraternita. Gli Ufficiali maggiori duravano in carica un anno, ma erano eletti per tre anni.

L'Operaio maggiore rimaneva in carica tre anni. Nella terza domenica di maggio, ai nuovi Ufficiali veniva affidato l'incarico con quella cerimonia, descritta nello Statuto del 1660. Posti in carica i nuovi Ufficiali maggiori, venivano nominati, a tempo indeterminato, gli Ufficiali minori e stipendiati: un Sacerdote confessore e Cappellano con lo stipendio di L. 67,20, come il Custode della Chiesa. Gli altri avevano i seguenti stipendi: il Vice Cappellano aiuto L. 22,40, l'Organista L. 33,60, il Chierico L. 10, l'Operaio minore L. 18. Gli stipendi erano pagati trimestralmente dal Cassiere. Le persone sopra citate erano nominate a tempo indeterminato, ma dovevano essere confermate ogni anno nella terza domenica di maggio. Non potevano essere licenziate se non vi erano due terzi di voti negativi. Per il licenziamento del Cappellano occorreva una grave mancanza, da giudicarsi dalla Confraternita, ed era richiesto anche l'assenso del Vescovo. L'Organista, il Chierico, il Custode e l'Operaio minore potevano essere licenziati in qualsiasi momento per negligenza o per grave mancanza da giudicarsi dalla Magistratura. La Magistratura nominava anche due o più questuanti, incaricati di raccogliere elemosine in denaro o generi in natura, ed era stabilita la loro paga.

Attribuzioni degli Ufficiali maggiori, minori e stipendiati

Il Priore era il capo della Compagnia e doveva essere obbedito e rispettato in tutte le cose che lo riguardavano. Egli aveva la soprintendenza generale sul buon andamento della Confraternita, dava disposizioni per l'osservanza dei regolamenti e si adoperava con diligenza per tener vivo lo spirito della pia Istituzione. Presiedeva le adunanze della Compagnia e della Magistratura e ne ordinava la convocazione straordinaria tutte le volte che ve n'era bisogno; corrispondeva con le Autorità civili ed ecclesiastiche per gli affari civili ed economici. Egli era il procuratore generale della Confraternita. Non poteva, però, prendere alcuna decisione né stipulare alcun atto, anche se favorevole, senza essere autorizzato, con speciale mandato, dalla Magistratura. Aveva anche la soprintendenza generale su tutti gli impiegati e il diritto di rivedere i conti degli amministratori per prendere eventuali provvedimenti. Nel caso di urgenti necessità, poteva ordinare una spesa, ma non superiore a L. 10 e non oltrepassare, in un anno, L. 30. Della spesa doveva rendere conto alla Magistratura nella prima adunanza. Durante le sedute, poteva togliere la parola a quel confratello che mostrasse poco rispetto nel suo parlare e poteva anche sospenderlo, per gravi mancanze, dall'esercizio del voto. Il Priore proponeva alla Magistratura la nomina di otto confratelli, che, insieme con il Cappellano e l'Operaio maggiore, avevano il compito di provvedere all'organizzazione delle feste; veniva coadiuvato dai Consiglieri. In sua assenza lo sostituiva il primo Consigliere.

Era assolutamente proibito ai confratelli (come nello Statuto del 1660) di partecipare alle adunanze muniti di bastoni, armi o in stato di ubriachezza, di proferire "parole ingiuriose, sconce e disoneste". Se ciò avveniva, il Priore invitava il confratello ad uscire dalla sala. Se si rifiutava, non poteva più partecipare per un anno alle sedute. Doveva, però, effettuare il servizio assegnatogli, pena le multe previste. Raggiunto il numero legale dei confratelli, il Priore, o chi per esso, presiedeva l'adunanza, dichiarava aperta la seduta, ordinava al Cancelliere di fare la consueta invocazione dello Spirito Santo, rendeva noti l'oggetto della riunione, i vari argomenti da trattare, faceva leggere suppliche, fogli e ciò che era richiesto dalle circostanze. Concedeva la parola nelle discussioni e faceva le osservazioni che riteneva opportune. Il confratello che si allontanava dall'oggetto della discussione, che interrompeva o impediva agli altri di manifestare le proprie opinioni, veniva richiamato all'ordine dal Priore, il quale gli poteva anche togliere la parola. Se non ubbidiva, era privato del voto per tutta la seduta.

Ogni volta che si riteneva necessario il voto segreto, se vi erano voti palesi, veniva dichiarata la nullità del "partito" (della votazione). Per ottenere l'approvazione di una proposta occorrevano le condizioni previste dallo Statuto del 1660. Gli impiegati e stipendiati decadevano dall'incarico nel caso che riportassero due terzi dei voti contrari. Nessun confratello poteva lasciare la sala, prima che fosse dichiarata sciolta l'adunanza, senza il permesso del Priore. Le mancanze venivano punite con la radiazione dai ruoli della Con-

fraternita. Il permesso di lasciare la sala, prima del termine dell'adunanza, non era concesso se veniva a mancare il numero legale. Esaurito l'esame degli argomenti in discussione, il Priore dichiarava sciolta la seduta, ordinava al Cancelliere il "rendimento di grazie" e veniva recitato un paternostro, un'avemaria e il "De profundis" per le anime dei defunti della Confraternita. Il Cancelliere aveva la responsabilità della custodia dei libri, fogli, scritture della Compagnia e teneva la chiave dell'armadio dove erano conservati i documenti; partecipava a tutte le adunanze della Confraternita, della Magistratura e ne redigeva i verbali. In sua assenza, veniva chiamato un confratello scelto dal Priore. In un apposito libro, il Cancelliere annotava le entrate, le spese e spediva i mandati emessi dal Cassiere; compilava, ogni tre mesi, la nota dei confratelli di servizio, delle sei consorelle infermiere e la presentava, per l'approvazione, alla Magistratura che sceglieva il Capogita (Capo-guardia verrà chiamato nello Statuto del 1880) e i cinque infermieri. Il servizio era stabilito dal Regolamento. Da esso venivano esclusi gli Ufficiali maggiori. La nota del servizio, firmata dal Priore e dal Cancelliere, era affissa nella chiesa della Confraternita quindici giorni prima dell'inizio dell'attività e vi rimaneva fino alla sua cessazione. Il Cancelliere doveva tenere un registro delle mancanze, dei punti di merito e delle multe. Ogni tre mesi lo sottoponeva al visto del Priore. In una tabella venivano indicati i nomi dei confratelli, delle consorelle e dei defunti della Confraternita. Le spese di ufficio erano pagate dalla Magistratura che assegnava anche, annualmente, al Cancelliere L. 15 a titolo di gratificazione.

Il Cassiere aveva il compito di bene amministrare e di rendere fedele ed esatto conto, sotto la sua reale e personale responsabilità, di tutte le somme incassate dalla Confraternita. Non doveva pagare né ricevere alcuna somma senza il mandato di pagamento o di incasso, firmato dal Priore, da uno dei due Consiglieri e dal Cancelliere. Riceveva e custodiva tutti i generi in natura, provenienti dalle questue, che venivano, poi, venduti a pubblico incanto, e riscuoteva le somme inerenti. Segnava, ogni giorno, le entrate e le spese nel libro cassa che era a disposizione del Priore per le ispezioni. A fine d'anno, doveva render conto del suo operato a due Sindacatori (Sindaci verranno chiamati nello Statuto del 1880). Il resoconto era sottoposto al visto del Parroco. Il Cassiere riceveva il rimborso delle spese incontrate nell'amministrazione, in seguito a nota presentata alla Magistratura e da essa approvata.

Il Cappellano doveva celebrare o far celebrare tutte le mattine la S. Messa nella chiesa della Confraternita, posta in Via Romana (ora Via XX Settembre) ed esercitava il suo ministero di confessore.

Celebrava tutte le feste stabilite, teneva in custodia, dopo averne fatto l'inventario (il quale doveva essere firmato da lui, dal Priore, dal Cancelliere e dall'Operaio maggiore), tutti gli arredi sacri. Presiedeva alle feste e sacre funzioni, di concerto con i festaioli, con l'Operaio maggiore e con l'aiuto del Vice Cappellano che lo sostituiva in caso di assenza.

Il Chierico provvedeva a tenere in ordine la chiesa, assisteva a tutte le feste e sacre funzioni e dipendeva dagli ordini del Cappellano.

L'Organista aveva l'obbligo di suonare l'organo in tutte le feste e funzioni della Confraternita. Per la festa della Commemorazione dei Defunti, l'obbligo si estendeva all'interno ottavario, compresa la sera di tutti i Santi. In occasione della Commemorazione dei Defunti, doveva eseguire "a cappella" (cioè con solo coro) la messa di "Requiem" con la sequenza (il "Dies irae"). Ogni tre anni la celebrazione avveniva in forma solenne "a piena (completa) orchestra" e quasi sempre era eseguita la messa di "Requiem" del prof. Marco Santucci. L'organista aveva diritto, per ciascuna esecuzione, a una gratifica di L. 8,40.

L'Operaio maggiore aveva lo speciale incarico di custodire tutto ciò che apparteneva alla chiesa della Confraternita e di vigilare sulla condotta del personale addetto. Teneva in custodia, dopo che ne era stato fatto l'inventario, sottoscritto da lui, dal Priore e dal Cancelliere, la cera che occorreva alla chiesa, alla Confraternita e le cappe, i cappelli, gli apparati neri con cui si addobbava la chiesa, i panni mortuari e tutto ciò che riguardava l'Associazione dei defunti. Aveva la chiave degli armadi, dove si conservavano gli arredi e tutta la sacra suppellettile, ma doveva firmare l'inventario e assumerne la responsabilità insieme con il Cappellano. Buona, giusta abitudine quella degli inventari, firmati dai custodi di oggetti, a volte pregevoli, che, altrimenti, potevano andare dispersi.

Gli apparati sacri non dovevano essere prestati dalla Compagnia a nessuno, eccetto alla Chiesa dei Dolori per la festa di Gesù Morto. Se venivano richiesti per funerali od altre circostanze, potevano essere prestati, ma dietro compenso da stabilirsi tra il Priore, l'Operaio maggiore e il richiedente. L'Operaio maggiore non poteva fare alcuna spesa senza il consenso della Magistratura.

I Compiti del Custode della chiesa erano descritti su un'apposita tabella affissa nella sagrestia della Chiesa della Misericordia e firmata dal Priore, dall'Operaio maggiore e dal Cappellano.

L'Operaio minore si occupava dell'orchestra, durante le funzioni, e alzava i mantici quando interveniva l'Organista a suonare l'organo; invitava i componenti della Magistratura, quando riceveva ordini dal Priore, e portava a destinazione gli avvisi e le lettere che gli venivano consegnate dal Cancelliere. Aveva l'obbligo di partecipare a tutte le sedute della Confraternita, della Magistratura per le operazioni riguardanti le votazioni. Nell'Associazione dei defunti faceva il consueto servizio di sistemazione del panno mortuario.

Penalità - Comportamento dei confratelli

Le mancanze al proprio servizio, senza legittimo impedimento, venivano punite in questo modo:

- a) per ogni mancanza alle adunanze della Magistratura, L. 1;
- b) per la mancanza al trasporto di ammalati, centesimi 50;
- c) per ogni mancanza all'Associazione dei defunti, centesimi 50;
- d) per ogni mancanza al soccorso per incidenti, centesimi 75.

Le rinunce non giustificate da motivi ragionevoli a qualunque incarico o impiego (tranne il caso di chi aveva già avuto tale incarico o impiego), erano multate in questo modo:

- a) per il Priore, L. 8;
- b) per i Consiglieri, L. 6;
- c) per il Cancelliere, il Cassiere e L'Operaio maggiore, L. 5;
- d) per tutti gli altri impiegati, L. 3,50.

Queste multe erano pagate al termine di ogni anno e venivano registrate dal Cassiere.

Gli iscritti alla Misericordia dovevano tenere, anche nella vita privata, una condotta conforme alla morale cattolica. Fu per questo che la Magistratura ordinò, il 12 febbraio 1899, a un confratello che aveva contratto il matrimonio civile e non quello religioso, di provvedere, entro due mesi, a celebrare anche il matrimonio religioso. Nel frattempo fu sospeso da qualsiasi servizio. Un custode della Confraternita fu licenziato per "pratica scandalosa coltivata con una donna maritata".

Visite e assistenza agli infermi - Seppellimento dei morti e suffragi per le loro anime.

Nella nota di servizio trimestrale figuravano cinque confratelli e sei consorelle che avevano il titolo di infermieri. I confratelli per i maschi e le consorelle per le femmine, visitavano e, a richiesta, assistevano: a) i componenti la Confraternita gravemente ammalati; b) i poveri, pure gravemente ammalati; c) i carcerati, gravemente ammalati, se vi era il permesso dell'Autorità competente.

Il Titolo XVIII dello Statuto parla dell'Associazione dei defunti che godeva di tutti i suffragi e servizi riservati ai confratelli morti. Potevano far parte dell'Associazione anche defunti non appartenenti alla Confraternita, purché la famiglia pagasse, a titolo di elemosina, L. 20.

Ogni componente della Confraternita, appena aveva notizia della morte di un confratello o di una consorella, doveva recitare cinque paternostri, cinque avemarie e il "De profundis". Se non sapeva il "De profundis", doveva recitare dieci paternostri e dieci avemarie.

Nella sera della tumulazione o nella successiva domenica, a piacimento del Priore, veniva recitato un notturno dell'ufficio dei morti che comprendeva le laudi e le esequie a suffragio del defunto o della defunta. Era molto vivo, sentito il culto dei morti. «Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani,» scrive il Foscolo.

Oggi, a distanza di tanti anni, certe manifestazioni relative al culto dei morti, ci sembrano esagerate, ci appaiono come un'ossessione, una fissazione. Troviamo teschi dappertutto: negli stemmi della Confraternita, nelle tessere degli iscritti, nei fogli per la corrispondenza. Perfino sulla facciata della chiesa della Misericordia, che viene chiamata anche, con termine significativo, del "Suffragio", si vedono allineati quattro crani di terra cotta rossa. Uno, di marmo bianco, spicca sopra la porta dell'ingresso principale e due, di legno, sono al centro di tale porta.

La Compagnia della Morte potrebbe far pensare a gente dedita alla violenza, al massacro. Il suo titolo ha, invece, esplicito riferimento alle attenzioni, al culto per i defunti. Basti ricordare le preghiere per i morti, l'obbligo del Cappellano della Confraternita di celebrare, nel più breve tempo possibile, sei messe piane per il confratello scomparso e tre per la consorella.

Quando il cardinale Spinola visitò nel 1679, come ho già detto, la Compagnia della Morte, trovò, in sagrestia, due teste di morto e dette subito ordine di seppellirle in cimitero. Il ricordo della morte, della vita ultraterrena, il timore di Dio, sono certamente salutari e possono allontanarci dal male. "Initium sapientiae timor Domini" ("il timore del Signore è l'inizio della sapienza") è scritto nella Bibbia, ma non si può passare la vita fra teste di morto. La Compagnia della Morte per il conforto che portò agli afflitti, per la pietà con cui seppellì tanti defunti, avrebbe potuto chiamarsi "Compagnia della Vita", della "Resurrezione".

Suono della campana. Turni di servizio

Secondo quanto era disposto dal Regolamento di servizio, il suono della campana della Collegiata invitava i confratelli a riunirsi per un'opera pia. I cenni erano i seguenti:

a) dodici tocchi consecutivi, nelle ore mattutine o vespertine, indicavano Associazione dei defunti; b) dodici tocchi consecutivi e, in ultimo, due tocchi separati, indicavano trasporto di un ammalato; c) dodici tocchi consecutivi e, in fine, quattro tocchi separati, indicavano caso con sopravvivenza; d) dodici tocchi consecutivi e, in ultimo, sei tocchi separati, indicavano caso con morte.

Era una specie di alfabeto Morse!

Per i vari servizi era calcolato, presso a poco, il seguente tempo:

- a) per trasporto di ammalati e Associazione di defunti, mezz'ora;
- b) per casi di incidente con morte, venti minuti;
- c) per casi di incidente con sopravvivenza, al più presto possibile;

L'incarico di sonare la campana era affidato al Custode e ai campanari della Collegiata che ricevevano la retribuzione stabilita dalla Magistratura.

Il turno di servizio era composto da trenta confratelli. Uno di questi, nominato Capo-gita (Capo del gruppo in viaggio), li comandava e doveva scegliere, per il servizio, confratelli che avevano compiuto almeno venticinque anni di età, che sapevano leggere, scrivere, che avevano dato sicure prove di zelo e tenuto una condotta irreprensibile.

Il Capo-gita veniva sostituito, in caso di assenza, da chi occupava il primo posto tra coloro che non erano infermieri. Per distinguersi dagli altri, doveva portare sul petto, durante il servizio, uno stemma col motto "Misericordia". Qualunque confratello, anche se non obbligato, poteva partecipare alle "gite" di servizio e gli veniva assegnato un punto di merito. Quattro punti di merito erano sufficienti per cancellare una mancanza durante le attività. Al suono della campana, i confratelli si riunivano in Via Romana, presso l'oratorio della Confraternita. Prima della partenza, il Capo-gita ordinava loro di vestirsi e da quel momento era osservato il più rigoroso silenzio. I componenti la "brigata" dovevano tener sempre calato il cappuccio. Era permesso di alzarlo in strade remote, fuori città, e nelle ore notturne. Quegli incappucciati, vestiti di nero, avranno fatto paura a qualcuno che non era a conoscenza del modo di vestire dei confratelli.

Se per caso sonava la campana, mentre la "gita" era impegnata in servizio, il Capo-gita distaccava quel numero di confratelli che non era indispensabile e questi si recavano sollecitamente all'oratorio affinché, uniti agli altri che fossero accorsi, potessero compiere l'intervento d'urgenza.

Il Capo-gita doveva vigilare perché il servizio venisse eseguito esattamente e ammonire, "con prudenza e carità", il confratello, che, in qualche modo, fosse mancato al suo dovere.

Se gli ammonimenti erano infruttuosi, faceva rapporto alla Magistratura per i provvedimenti necessari e per le punizioni che fossero ritenute opportune. Come si può notare, la Compagnia operava in un clima di libertà, vi era tra i confratelli reciproco rispetto, ma anche disciplina, rigida osservanza dei regolamenti e non mancavano sanzioni per i trasgressori.

Il Capo-gita, prima della partenza per il servizio, stabiliva chi doveva portare il cataletto dell'infermo. Ordinata la partenza, i confratelli uscivano dall'oratorio in buon ordine, due per due. I soli portatori potevano introdursi nel luogo dov'era l'ammalato. Il resto della "brigata" si tratteneva in strada o nella loggia d'ingresso dell'abitazione e recitava, a bassa voce, preghiere per la salute dell'infermo. Per evitare qualsiasi incidente, il Capo-gita metteva due confratelli a fianco del cataletto e alzava spesso la coperta per accertarsi dello stato dell'ammalato, per porgergli eventuali soccorsi e ordinare ai confratelli, se era necessario, di camminare più svelti. Entrata la "gita" nell'ospedale, veniva posto il cataletto nel luogo a ciò destinato. Se vi era un uomo, i confratelli si prestavano a metterlo in letto, se vi era una donna, lasciavano il cataletto all'infermiera e, scostandosi sollecitamente, aspettavano un suo cenno per riprenderlo. Allora veniva ordinata la partenza. Incontrando per strada il SS. Sacramento, veniva fatta sosta, se ciò non portava danno all'ammalato, e, messo a terra il cataletto, i confratelli si inginocchiavano e attendevano dal Capo-gita l'ordine di proseguire il viaggio. Compiuta l'opera pia e rientrata la "brigata" all'oratorio, veniva alzato il cappuccio e, tolta la cappa, si recitavano tre paternostri, tre avemarie, il "Requiem" e il "De profundis" per l'anima dei defunti della Confraternita. Anche da questo si può comprendere quanto fosse vivo il senso religioso dei confratelli. Il Capo-gita, al termine del servizio, prendeva nota dei mancanti, degli eventuali volontari e ognuno se ne andava. Quando moriva qualche persona che faceva parte dell'Associazione dei defunti, dopo la croce della Parrocchia, nel corteo funebre, vi era la croce della Confraternita in mezzo a due lampioni. I portatori erano scelti dal Capo-gita prima della partenza. Seguivano, a coppia, i confratelli, il Sacerdote e, da ultimo, il feretro. Ai lati del feretro venivano portati due fanali se si trattava di "associato per carità" (cioè di un povero), quattro se si trattava di confratello o di consorella, sei se il defunto era Ufficiale maggiore, il Parroco del luogo, il Cappellano o il Vice Cappellano della Confraternita.

Nei servizi notturni venivano usate torce a vento. Se pioveva, i confratelli indossavano un mantello di incerato.

La visita e l'assistenza agli infermi erano effettuate dalle sei consorelle e dai cinque confratelli infermieri che dipendevano dal Capo-gita del servizio trimestrale. Gli infermieri dovevano informarsi continuamente se vi erano ammalati appartenenti alla Confraternita per le visite necessarie. Richiesti di assistenza, avvertivano il Capo-gita affinché venissero prese le opportune disposizioni. Il Capo-gita incaricava uno o due degli infermieri o delle infermiere di compiere il servizio "con carità ed esattezza". L'assistenza agli infermi veniva prestata soltanto durante la notte e alle ore seguenti: dal pri-

mo marzo a tutto settembre dalle ore dieci della sera alle cinque della mattina; dal primo ottobre a tutto il mese di febbraio dalle ore dieci della sera alle sei della mattina. Quando si trattava di mutare il letto all'ammalato, il servizio necessario doveva essere prestato a qualunque ora del giorno. Gli infermieri effettuavano anche visite agli ammalati negli ospedali e nelle carceri, se vi era il permesso delle superiori Autorità. Era assolutamente proibito ricevere alcuna ricompansa dalla famiglia dove veniva effettuata l'assistenza. «Tutte queste opere di pietà si fanno per amore di Dio e del prossimo», era scritto nel Regolamento di servizio.

Attività della Confraternita risultante dai protocolli delle deliberazioni.

Dai sette protocolli delle deliberazioni della Confraternita della Buona Morte, Orazione e Misericordia (poi Confraternita di Misericordia) di Camaiore, che vanno dal 1874 al 1964, apprendiamo cose interessanti e possiamo renderci conto del bene che hanno fatto, attraverso i secoli, con abnegazione e coraggio, i confratelli. Essi, che spesso affrontarono, volontariamente, i rischi del soccorso ai sinistrati, del contagio, nel trasporto di colpiti da malattie infettive (tubercolosi, peste, tifo...), sono da considerarsi eroi della carità. L'eroismo più difficile non è quello che si compie nello slancio o nell'esaltazione di un momento, ma quello che si realizza con il sacrificio paziente, premuroso, continuo, per il bene della famiglia e della società. È l'eroismo silenzioso.

La divisa dei confratelli non era completa. Fu allora deciso di comprare venticinque cappelli conformi a quelli delle altre Confraternite di carità, al prezzo di L. 3 ciascuno, e venticinque corone da appendersi al cordone. Per l'acquisto, la Magistratura si servì del denaro ricavato dalla vendita della grascia (grano), raccolta nelle aie. Il prezzo di vendita fu di L. 16 il sacco.

La Misericordia, oltre al Priore, aveva anche una Priora che si occupava delle consorelle. Nel 1875 fu nominata Priora la signora Apollonia Gigliotti.

Il 26 marzo 1876 fu stabilito che la Confraternita facesse una solenne sortita il Giovedì Santo per la visita ai Santi Sepolcri e si ritenne necessario che i partecipanti fossero muniti della cappa, del cappuccio, del cordone di fune, della corona e cappello a larga tesa e, se era possibile, di ghette, di scarpe, calzoni e guanti neri. Le uniformi ai confratelli poveri venivano date gratuitamente e ritirate al termine di ogni servizio. La Compagnia faceva anche visita al Volto Santo a Lucca, in occasione delle feste di Santa Croce, e recava un'offerta di L. 15. I confratelli sfilavano per le vie portando lantermoni e stendardo con stemma, che era ancora quello del 1660. Nel 1880 lo stemma risultava composto, come l'attuale, da uno scudo in campo rosso con croce bianca nel mezzo. Sopra lo scudo vi era un piccolo teschio e una grande corona. Sotto lo stemma appariva un nastro azzurro in cui era scritto: "Concordes in Charitate". Lo Statuto, che aveva avuto l'approvazione dell'Arcivescovo di Lucca il 25 settembre 1875, non venne accettato dall'Autorità governativa. Nel luglio del 1876, il cancelliere Giuseppe Dini comunicò alla Magistratura che la regia Prefettura di Lucca, in data 3 maggio 1876, con lettera indirizzata al Sindaco di Camaiore, faceva presente che il Ministero aveva respinto lo Statuto perché «mancante delle formalità volute e più precisamente perché non consentaneo alla legge sulle opere pie». Sugeriva di compilare uno Statuto simile a quello della Confraternita di Misericordia di Lucignano di Arezzo ed esigeva che la cessata Confraternita cedesse alla nuova tutto ciò che costituiva il suo patrimonio.

inviti, ed era a disposizione dell'orchestra della chiesa. Non poteva lasciare la città senza essere sostituito da persona idonea, proposta dal Consigliere Bonomo. I Sindaci rivedevano e sindacavano tutta l'amministrazione. Vi erano anche i Mutanti, che mutavano il letto agli infermi, e i Nottanti, che passavano la notte a vegliare gli ammalati gravi.

Adunanze e deliberazioni

Le riunioni venivano tenute in periodi diversi da quelli stabiliti dallo Statuto del 1875. Per la validità delle deliberazioni, si richiedeva il voto segreto e la metà più uno dei voti affermativi. Se si trattava, però, di nomina, conferma, licenziamento di stipendiati o di variazioni dello Statuto, le deliberazioni dovevano ottenere, per essere approvate, due terzi di voti affermativi. Le adunanze venivano presiedute dal Provveditore e da due Consiglieri. Erano considerate legali se erano presenti almeno cinquanta confratelli. Se non si raggiungeva quel numero, bastavano, nella seconda convocazione, soltanto trenta confratelli.

Dal 5 dicembre 1880 il Capo della Confraternita firmò gli atti come Provveditore. Il primo Provveditore fu Giuseppe Papini, su proposta del priore Pietro Gigliotti. Il Cancelliere fu Francesco Ratti e Consigliere Giacomo Marsili. Il Provveditore fece osservare che, in seguito alla trasformazione della Confraternita della Buona Morte, Orazione e Misericordia in Confraternita di Misericordia, erano state perdute le indulgenze concesse ed era necessario richiederle al papa Leone XIII. Per ottenerle di nuovo fu dato incarico al padre Giacinto Pellegrinetti di svolgere le pratiche necessarie che richiesero una spesa di L. 25.

Nell'adunanza dell'aprile 1881 fu chiesto di organizzare insieme con la Società Operaia di Camaiore, per il 1 e 2 novembre, la fiera di beneficenza. La Società Operaia rinunciò, riconoscendo il maggior bisogno della Confraternita.

Per la festa di Santa Maria, veniva anche organizzata una tombola al fine di aumentare le disponibilità dei bilanci i quali si chiudevano sempre in avanzo o in pareggio e dovevano essere approvati dall'Arcivescovo e dal Prefetto. Saggia amministrazione!

Nell'aprile 1888 fu nominata una commissione, composta dal provveditore Giuseppe Papini, da monsignor Michelangelo Maffei e da don Domenico Lombardi, per esaminare la proposta di un lascito di un terreno olivato (rappresentante un capitale di L. 15.000), posto in Montebello di Camaiore, località "Tomeone", rivolta dall'avvocato Mussi di Massa, a nome della zia Marianna Felli, vedova Becciani, secondo quanto la signora aveva stabilito con testamento del 1 giugno 1884, rogato dal notaio Giuseppe Luciani. La signora Becciani esigeva che la Confraternita, con il fruttato dell'oliveto, facesse celebrare, nella chiesa della Misericordia di Camaiore, in suffragio della sua anima e di quella di suo marito, due messe ogni giorno con l'elemosina di L. 1,50 per ciascuna e con l'obbligo di passare, ogni anno, un barile e mezzo d'olio (circa Kg. 60) alla chiesa della Madonna delle Grazie di Camaiore per la lampada dell'altar maggiore. Nel luglio del 1888 la Confraternita accettò il legato, osservando, però, che il fruttato dell'oliveto era insufficiente alla celebrazione di due messe quotidiane con l'elemosina di L. 1,50 ciascuna (oltre a Kg. 60 d'olio da consegnare alla chiesa della Madonna delle Grazie) e propose di far pratiche presso le Autorità ecclesiastiche e civili per

la restrizione dei suffragi. Il sommo pontefice Leone XIII (l'autore della "Rerum novarum", il promotore del vasto movimento cattolico-sociale), con lettera del 6 maggio 1889, concesse la riduzione delle messe richieste dalla Becciani. L'oliveto fu tenuto in un primo tempo a conduzione diretta e poi dato in affitto alla signora Margherita Arrostiti nei Giusti per L. 750 annue.

Durante la seduta del 26 dicembre 1897, il provveditore Carlo Di Beo comunicò alla Magistratura il testamento olografo del defunto Michele Ceragioli, rogato dal notaio Giuseppe Conti fu Pietro l'8 maggio 1897, con cui veniva lasciata alla Confraternita una casa a tre piani, posta in località "Fondi", confinante con la via pubblica, con i beni di Luisa, moglie di Amedeo Boggi e di Rosa del fu Francesco Romboni, moglie di Gaetano Lorenzi. Michele Ceragioli lasciò, inoltre, alla veneranda Misericordia un terreno con alberi e viti, posto in Camaiore, località "Ammazzatoio", confinante con la via pubblica, con i beni del reverendo Serafino Pardini di Casoli, della vedova Dati e con il canale di Salapreti. Lasciò pure alla Confraternita un altro appezzamento di terreno, con alberi e viti, in luogo detto "Rossetti", confinante coi beni di Luigi Bianchini, Domenico D'Alessandro e la via pubblica. La Misericordia doveva far celebrare venti messe ogni anno in suffragio dell'anima del donatore.

Di tutti i beni lasciati alla Confraternita rimane ora soltanto il campo in località l' "Ammazzatoio", dove sorgerà la nuova sede del Sodalizio.

Nel marzo 1899 la Confraternita propose, quale suo Presidente onorario, S. A. Reale il duca Roberto di Borbone.

Il 23 gennaio 1900 fu fatto nei locali della Misericordia, l'impianto della luce elettrica, con l'obbligo di pagare centesimi 20 il mese per ogni lampadina. Il 4 febbraio venne acquistato, al prezzo di L. 1200, un carro lettiga per il trasporto degli ammalati. In maggio fu deciso di partecipare all'inaugurazione del tram a vapore, che, partendo da Camaiore, raggiungeva Viareggio nella località chiamata attualmente "Rondinella". La festa inaugurale avvenne l'8 agosto, in forma non solenne, a causa del lutto per la morte del re Umberto I, ucciso a Monza il 29 luglio dall'anarchico Bresci. In occasione dell'inaugurazione, la Misericordia acquistò una bella uniforme per il Servo.

Durante l'adunanza del 4 maggio 1902, la Confraternita decise di far parte della Federazione delle Misericordie Toscane in cui fu rappresentata dal confratello, illustre scrittore e filologo Ermenegildo Pistelli.

Le Misericordie ebbero l'aiuto e la collaborazione di uomini eminenti. Dal Bollettino numero 3 del marzo 1911 delle Associazioni di Misericordia, apprendiamo che il grande musicista Giacomo Puccini fu nominato, dalla Misericordia di Viareggio, "confratello onorario" per le sue benemeritenze e per l'offerta di L. 200, la quale venne destinata al fondo per l'istituzione del pronto soccorso in "Darsena".

Nel 1904 la Confraternita di Camaiore propose, quale suo Presidente onorario, S. M. Vittorio Emanuele III, che accettò l'incarico il 26 febbraio 1907. La Misericordia, sempre pronta a portare soccorso là dove era necessario, il

24 settembre 1905 raccolse la somma di L. 19,45 per i danneggiati del terremoto della Calabria. Da dove prendeva i mezzi finanziari per le spese occorrenti? Dalla tassa d'iscrizione dei confratelli, dalla tassa annua, dalle questue, dalle tombole, dalle fiere di beneficenza, dai lasciti.

Società di Mutuo Soccorso

Nel 1906 fu anche istituita la Società di Mutuo Soccorso per gli iscritti alla Misericordia. Le Società di Mutuo Soccorso sorsero in Italia agli inizi del secolo XIX, tra lavoratori, allo scopo di finanziamento in caso di infortuni, malattie, funerali. Mutuo soccorso = reciproco soccorso tra l'Ente che riscuoteva i contributi e gli iscritti, che ricevevano assistenza. Le Società di Mutuo Soccorso precedettero i moderni Istituti di Previdenza e Assistenza Sociale e costituirono un grande merito per le Misericordie. Secondo lo Statuto del 1907 della Società di Mutuo Soccorso di Camaiore, i soci pagavano una tassa settimanale di centesimi 15, se uomini, e di centesimi 10, se donne. I sussidi erano di centesimi 75 il giorno agli uomini e di centesimi 50 alle donne per le malattie che costringevano l'ammalato a letto. Per le altre malattie e la convalescenza, venivano pagati centesimi 60 il giorno per gli uomini e centesimi 40 per le donne.

Il socio ammalato riceveva dal Medico condotto, in seguito a richiesta, il terzo giorno di malattia, verificata mediante visita, una cartella, firmata dal Sanitario, con il parere e la proposta del sussidio per soli cinque giorni. La cartella, in caso di bisogno, doveva essere rinnovata dallo stesso Ufficiale sanitario, dopo la visita all'ammalato, di cinque in cinque giorni. Entro 24 ore dalla visita, la cartella doveva essere regolarizzata dalla Segreteria della Società.

Dopo questa procedura, poteva essere riscosso il sussidio. Un'indisposizione o un "incomodo" di due giorni che impediva al socio di presentarsi al lavoro, non dava diritto al sussidio. I sussidi terminavano in caso di morte dell'assistito, quando il socio contravveniva al disposto dell'art. 34 e dopo tre mesi di malattia. Nel caso di morte, la famiglia riceveva, per una sola volta, la sovvenzione di L. 5 se il defunto era un uomo e L. 2,50 se era una donna. L'articolo 34 dello Statuto disponeva che i soci i quali, durante il tempo in cui fruivano del sussidio, frequentavano, secondo dichiarazione fatta dai Visitatori, le bettole, il giuoco o si applicavano a qualsiasi lavoro, perdevano immediatamente il diritto all'assistenza e dovevano pagare alla cassa della Società una multa uguale alla tassa di iscrizione. E' evidente la serietà, l'onestà e la giustizia dell'amministrazione. Se fossero stati dati sussidi a chi non li meritava, sarebbero, poi, mancati i soldi per chi ne aveva effettivamente bisogno e diritto. Lo Statuto del 1927 della Società di Mutuo Soccorso si ispirava ai principi di quello del 1907; variavano, naturalmente, le quote per l'iscrizione e per i sussidi (anziché di centesimi, si parla di lire). Nel 1907 era Presidente della Società Renato Natucci, Segretario il maestro Giuseppe Ramacciotti. Nel 1927 era Presidente Alfredo Bertagna e Segretario Lisandro Pierini.

Sviluppo e potenziamento dell'attività della Misericordia.

Essendosi verificato il bisogno di mezzi che consentissero un più rapido intervento, il 14 aprile 1906 fu deciso di far costruire un carro-lettiga leggero, da condursi a mano (e per questo fu chiamato "volantino"), simile a quello della Confraternita di Viareggio. L'incarico della costruzione fu affidato al falegname Francesco Bonuccelli e al fabbro ferraio Nicola Valsuani. Venne a costare L. 300.

Nel settembre 1907 la reale famiglia del Duca di Parma Roberto di Borbone donò alla Confraternita L. 500, senza alcun onere. Nel dicembre la Magistratura stabilì di ingrandire la casa Cerri per ridurla ad abitazione del Cappellano. Nel marzo la Misericordia ottenne la lettiga comunale, la trasformò in carro funebre e si impegnò a fare con essa anche i servizi comunali a condizione, però, che se le spese fossero aumentate, avrebbe dovuto pagarle il Comune. In occasione della S. Pasqua, la Confraternita donò al Re, suo Presidente onorario, una pergamena, finemente miniata dal notaio camaiolese Cangini. Per consiglio dell'Ufficiale sanitario del Comune, fu deciso, nel mese di maggio, di far costruire una piccola lettiga, da applicarsi su uno dei due carri a disposizione, per il trasporto di tubercolosi o di affetti da altre malattie contagiose.

Il 27 aprile 1908 fu inaugurata la sezione della Misericordia consorella di Casoli, che, nel X Convegno federale delle Misericordie, fu rappresentata dal sacerdote Romeo Domenichini, mentre la Confraternita di Capezzano Pianore fu rappresentata dal sacerdote Eugenio Benedetti e quella di Camaiole dal maestro Francesco Ratti.

La delicata scrittrice camaiolese Rosina Ghirlanda-Nuti dedicò alla festa per l'inaugurazione della Misericordia di Casoli, una lirica limpida e fresca come i torrenti dei nostri monti. Mi è gradito riportarne alcuni versi:

*Domani è festa, dicono le fanciulle
della montagna che attingono a
sera l'acque buone alla fontana del bosco*

*È festa, è festa, cantano le capinere
tra le fronde della quercia che vide
i padri: cadono i limpidi gorgheggi come
getti di perle sul verde silenzio del bosco
che s'addormenta nella pia quiete
del tramonto.*

.....

*Parla, il Nazareno mite, dalla sua
croce e traverso l'augusto mistero del
dolore narra un'infinita opera di redenzione
e di pietà: — Amatevi l'un l'altro
come io vi amai fino alla fine: povera
e funesta cosa è la ricchezza se non
divide i miei doni con chi ha fame.*

Come risulta dalla raccolta dei "Bollettini" (1907-1913) delle Associazioni di Misericordia, gentilmente procuratami dal gombitellese Edo Bertini, la domenica del 31 maggio 1908 il lucchese conte Cesare Sardi, illustre, infaticabile Presidente della Federazione delle Misericordie toscane, fu a Gombitelli e rimase ammirato dalla organizzazione della locale Confraternita. Notò tutto il materiale necessario: biancheria, deposito di medicinali, infermieri abilitati alle medicature per pratiche fatte in ospedale. In quel giorno fu benedetta, da monsignor Frediani, priore di Camaiole, una barella da campo. Erano presenti tutte le Misericordie della zona e molte persone. Il conte Sardi ricordò il padre francescano Giustino (al secolo Paolino) Pacini, il quale, secondo le notizie premurosamente fornitemi da padre Eugenio Natalini, nacque a Gombitelli, in località "La Tana", il 17 agosto 1872. Studiò filosofia e teologia nei conventi dei frati francescani di Borgo a Mozzano e di Camaiole. A Viareggio insegnò filosofia nel convento di S. Antonio. Nel 1897 partì per l'Africa, fu a Tripoli, a Bengàsi e a Derna. In quest'ultima città fu assassinato, per motivi religiosi, alle ore 9 del 23 marzo 1908. Padre Giustino è un martire della fede.

La Misericordia di Gombitelli fu rappresentata da Cerù Salvatore nell'adunanza del Consiglio Federale delle Misericordie che ebbe luogo a Firenze il 19 giugno 1910. La Confraternita di Camaiole venne rappresentata dal prof. Ermenegildo Pistelli. Nel luglio del 1908 la Misericordia di Camaiole stabilì di acquistare una lettiga scoperta, di ultimo modello, a trazione ippica. Nel luglio la Magistratura dispose che le Guardie comunali, iscritte alla Misericordia, non fossero dispensate dal servizio (come non lo erano gli impiegati alle poste, al Comune e nella Scuola) e che durante l'attività prestata per conto della Confraternita, non dovessero indossare la divisa dei Vigili e servirsi della qualifica di agenti pubblici, sotto pena di radiazione "ipso facto". Nel 1910 venne deciso di esercitare un servizio speciale di vigilanza, in occasione della predicazione per le grandi feste del V centenario del SS. Nome di Gesù e della predicazione di S. Bernardino da Siena, che dovevano avere inizio in Collegiata il 20 maggio. Fu stabilito anche di prestare uguale servizio e di mettere a disposizione del Comando dell'Esercito il materiale della Confraternita durante le manovre militari che si svolsero dal 14 luglio al 13 agosto.

Si sentiva la necessità di accrescere l'efficienza della Misericordia mediante la collaborazione con altre Istituzioni. Per questo il 16 febbraio 1911 la

Commissione "ospitaliera" e la Misericordia decisero di unirsi nell'esercizio della carità e deliberarono che le lotterie, le tombole, le fiere di beneficenza, le pubbliche feste e i divertimenti, autorizzati dall'Autorità tutoria, fossero tenuti di comune accordo e che tutti i vantaggi ricavati, come oblazioni, doni e simili e tutti gli oneri corrispondenti venissero divisi in modo da assegnarne tre quinti all'Ospedale e due quinti alla Misericordia.

Il dott. Carlo Nuti, Presidente dell'Ospedale, scrisse in proposito:

«Ho fede che lo spirito di solidarietà fraterna e di aiuto reciproco stringerà sempre più i rapporti tra questo Spedale e la Confraternita di Misericordia, nell'intento di alleviare le sofferenze di tanti infelici, cui benigna non arrise la fortuna.»

Da una statistica, pubblicata nel numero 8-9 del "Bollettino" delle Associazioni di Misericordia del 1911, possiamo notare quanto fervida fosse l'attività della Misericordia di Camaiore: trasporti di ammalati dalla città, vicinanze e paesi limitrofi all'ospedale di Camaiore, 171; interventi in casi di disgrazie, 14; trasporti allo Spedale e Manicomio provinciale, 118; assistenze notturne, 36; associazioni di confratelli e consorelle, 13; iscritti dopo morte, 65; trasportati con carro funebre, 6; per carità (cioè trasporto di gente povera), 98; trasporto dalle proprie abitazioni, 12. Totale dei pubblici servizi compresi nel periodo 1 gennaio 1908 - 31 marzo 1911: 533.

La sera del 31 maggio 1911, monsignor Arturo Marchi, Arcivescovo di Lucca, fu a Camaiore per distribuire, nella chiesa della Confraternita, il Primo Premio di Primo Grado, con diploma di confratelli benemeriti, a Valsuani Angelo, Matteucci Aser, Ramacciotti Giuseppe. Dalle Luche Egidio, Dalle Luche Adelmo e Spelta Arduino ebbero il Premio di Primo Grado. Furono poi consegnati Premi di Secondo Grado a Giunta Angelo, Pallegrietti Alessandro, Ceragioli Vincenzo, Pardini Angelo, Giannecchini Giuseppe. Ebbero la Mensione Onorevole i confratelli: Bertola Orlando, Evangelisti Giuseppe, Spelta Annunzio, Musetti Guglielmo, Palmerini Michele, Da Torre Oreste, Tabarrani Silvestro, Dini Ilio, Della Latta Carlo, Terigi Giuseppe, Giovannelli Aladino, Moriconi Giovanni. Erano presenti alla solenne cerimonia le Autorità comunali, le rappresentanze delle consorelle Associazioni di carità e di Mutuo Soccorso, il Sindaco di Camaiore avv. Giuseppe Graziani, il Priore mons. Frediani, il Pretore avv. Mari, il canonico Parducci, in rappresentanza del Capitolo. Era presente anche S.A.R. Maria Antonia di Braganza, Duchessa di Parma, accompagnata da una dama d'onore e dal conte Giacomo de' Conti. Alla destra del Magistrato della Misericordia si trovavano i confratelli benemeriti, scampati al colera del 1854-'55. La chiesa era piena di gente. Come si può notare, la Misericordia non svolgeva soltanto una nobile, generosa, coraggiosa opera di assistenza, di aiuto, di soccorso, ma, con le sue varie manifestazioni, era anche suscitatrice di interessi, di vita, tra il popolo, aveva una notevole rilevanza sociale. Nel 1912 furono stabilite norme per il trasporto degli ammalati all'ospedale di Lucca e dei pazzi a Fregionaia. Nel 1914 la Duchessa di Parma inviò alla Confraternita L. 300 per onorare la memoria della figlia principessa Maria Immacolata.

Memorabile pellegrinaggio alla chiesa del Suffragio

Da 17 al 24 agosto 1913 vi furono a Camaiore feste straordinarie al SS. Redentore, in seguito alla richiesta, rivolta ai cattolici dal papa Pio X, di celebrare la ricorrenza del XVI Centenario Costantiniano, di ricordare, cioè, il riconoscimento ufficiale del cristianesimo, voluto, nel 313 dal figlio di Costanzo Cloro e di Sant'Elena: l'imperatore romano Costantino I, detto "il Grande". Da un'ampia relazione del 14 settembre 1913 di monsignor Carlo Papini, Provveditore della Misericordia di Camaiore, apprendiamo che fu costituito, per i festeggiamenti, un Comitato composto da Ermanno Raffaele (Presidente), maestro Giuseppe Ramacciotti (Segretario), Lisandro Pierini (Cassiere). Monsignor Carlo Frediani, Priore di Camaiore, fu nominato presidente d'onore del Comitato. Monsignor Arturo Marchi, Arcivescovo di Lucca, dette la sua approvazione alla manifestazione.

La chiesa del Suffragio (o della Misericordia) fu tutta parata, con ricchi drappi, dal confratello Giuseppe Ramacciotti e bene illuminata. Il 17 agosto incominciarono i pellegrinaggi alla chiesa del Suffragio. Da Capezzano Pianore giunsero 1200 persone con la filarmonica paesana, gli iscritti alla Congregazione della dottrina cristiana, i confratelli della Misericordia, la Compagnia della Parrocchia, il Clero e numerose bambine e donne. Il coro paesano, diretto dal maestro Eugenio Lari, eseguì la Messa di Cerato, cantata dal rettore canonico Eugenio Benedetti. Monsignor Priore tenne il pontificale. La Cappella comunale eseguì la "Messa Davidica" di Perosi. Alle 17 il canonico Iacopo Martini della Primarziale di Pisa, incominciò la predicazione sui "Trionfi della Croce". La chiesa era insufficiente a contenere tutte le persone e molte dovettero rimanere fuori. Dopo la predica del canonico Martini, monsignor Priore, assistito dai canonici Bianchi e Farnocchia, dette la benedizione pontificale con il SS. Sacramento. La Cappella eseguì il "Vexilla" di monsignor P. Orsucci. Alle 20,30 vi fu un concerto in Piazza Umberto I (attuale Piazza San Bernardino).

Il 18 giunsero da Nocchi in pellegrinaggio 400 persone, guidate dal rettore don Dionisio Picchi. Parteciparono i membri delle notabili famiglie del paese con a capo l'avvocato Giuseppe Graziani, Sindaco di Camaiore. La messa fu celebrata dal canonico Pietro Bianchi. Trecento persone arrivarono da Vado. Venne cantata la "Missa Angelorum" che fu celebrata dal curato, don Guglielmo Matteucci, assistito da padre Anacleto Dalle Luche (detto il "fratin di Cerreto") e da padre Eugenio Dalle Mura O.M. Il 19 vennero 500 abitanti di S. Lazzaro con il padre guardiano Amato Berrettoni. La messa solenne fu cantata da padre Bernardino, Vicario del Convento, assistito da padre Beniamino e da un Suddiacono di Malta. Nello stesso giorno fecero visita al SS. Redentore 187 persone di S. Lucia con il parroco don Alfredo Parducci. Parteciparono anche gli alunni della Scuola Materna, tenuta presso la chiesa del Suffragio dalla signora Ancilla Lucchini.

Il 20 si ebbe il pellegrinaggio di circa 300 abitanti di Pontemazzori, guidati dal rettore don Raffaele Orsetti che venne assistito, nella celebrazione della

Messa, dal curato Alfredo Bergamini e da padre Dalle Luche. Giunsero anche 300 persone delle Parrocchie di Casoli e Lombrici. Mancando a Casoli il Parroco, il pellegrinaggio fu guidato da padre Alfonso O.M. La Messa venne cantata dall'Economo di Lombrici don Angelo Lombardi, assistito da padre Dalle Luche e da don Ottavo Masini.

Alle ore 16 sfilò per il Corso Vittorio Emanuele, diretto alla chiesa del Suffragio, il corteo di 387 bambine e giovani, guidate dalle benemerite suore Stimmatine. Il 21 giunsero 600 abitanti di Pedona, guidati dal rettore don Pasquale Mei che fu assistito, durante la celebrazione della Messa, da don Alfredo Bergamini e da padre Anacleto Dalle Luche. Vennero anche 200 persone di Montemagno con il rettore don Carmelo Ciardella che celebrò la Messa, assistito da don Masini. Il 22 si ebbe il pellegrinaggio di 300 abitanti di Monteggiori con il Cappellano. Cantò la Messa il pievano Ferdinando Lencioni, assistito dal canonico Bergamini e da padre Dalle Luche. Arrivarono anche quasi tutti gli abitanti di Torcigliano. Celebrò la Messa il canonico Ermenegildo Lucchesi, assistito da padre Dalle Luche e da don Masini. Nello stesso giorno visitarono il SS. Redentore 60 giovani e ragazze di "Carignoni", "Fondi", "Antichi".

Alle 6,30 del 23 agosto vi fu l'imponente pellegrinaggio di 1200 persone della Pieve che arrivarono cantando, insieme con il pievano Onesto Gemignani e con il cappellano Romeo Domenichini. La Messa solenne fu celebrata dal canonico Pietro Bianchi, assistito da don Bergamini e da padre Dalle Luche. I canti furono eseguiti dalla "Schola puerorum" della Parrocchia.

Da Montebello e Greppolungo giunsero 400 persone. La messa fu cantata da don Giuseppe Benedetti, curato di Greppolungo, assistito da don Bergamini e da padre Dalle Luche. Don Dante Petrucci, curato di Montebello, rivolse al popolo un commovente discorso sul trionfo della Croce.

Domenica 24 agosto mons. Arcivescovo Arturo Marchi tenne un solenne pontificale. Assistevano alla cattedra i canonici Parducci, Stagi e Papini, all'altare Masini e Bianchi. Dirigeva il cerimoniere arcivescovile prof. Andreucetti. L'Arcivescovo pronunciò una bellissima omelia riguardante Gesù Crocifisso. Alle ore 17 vi fu una grandiosa processione. Il corteo era formato da: Congregazione Antoniana dei Francescani; Confraternite dell'Angelo, di Badia, di S. Croce; Misericordia di Camaione; filarmonica di Monteggiori; Confraternite dei Dolori, della Stella, del SS. Sacramento; Padri Francescani, Clero, Capitolo, Sacerdoti. Vi era il trono con il SS. Redentore, seguito dall'Arcivescovo in cappa magna, assistito da Monsignor Priore di Camaione, in mantelletta, e dal canonico Martini di Pisa, in abito rosso, come capitolare della Primarziale pisana. Facevano servizio la filarmonica di Camaione e Pietrasanta. Partecipavano anche, con i propri labari, le Misericordie di Viareggio, Pietrasanta, Capezzano di Pietrasanta, Capezzano Pianore, Casoli, Gombitelli, Massarosa, i Circoli "Pio X" e "Juventus" di Viareggio, i Circoli cattolici giovanili di Pietrasanta, Gombitelli, Torre del Lago, S. Lucia, Montemagno, il Circolo "Religione e Patria" di Camaione. Facevano ala alla processione 38 lantermoni. Si calcola che vi fossero in città,

come afferma monsignor Papini, 20.000 persone le quali si trattennero fino a tarda notte. La chiesa della Misericordia, Via XX settembre, il Corso Vittorio Emanuele erano illuminati. La filarmonica di Camaione e Pietrasanta sonarono alternativamente in Piazza Umberto.

Numerose furono le Messe celebrate nella chiesa del Suffragio, dove, sull'altar maggiore, era stato posto l'artistico Crocifisso del 1400, contornato da 33 lampadine elettriche, da fiori, da piante verdi. Quasi tutti i pellegrini ricevettero la SS. Comunione. I partecipanti al pellegrinaggio portavano sul petto una crocetta con il motto "In hoc signo vinces" ("in questo segno vincerai") che ricorda la vittoria dell'imperatore Costantino, nel 312, a Ponte Milvio, nella battaglia contro Massenzio.

La dettagliata relazione di monsignor Carlo Papini, che ho riassunto, mette in rilievo l'importanza della chiesa del Suffragio e l'imponente manifestazione di fede e di amore del popolo di Camaione e dintorni nell'agosto del 1913.

I Confratelli della Misericordia continuano nella loro benemerita attività

La Mattina del 27 ottobre 1914 vi fu a Camaiore un forte terremoto che demolì per intero, come già detto, la cupola della chiesa della Confraternita, parte della volterrana nella cappella del Buon Consiglio e provocò varie lesioni. Fu rimandato, per questo, anche il solenne ottavario dei morti che doveva incominciare il primo novembre.

La cittadinanza di Camaiore dette, per far fronte ai danni causati dal terremoto, la somma di L. 719,60. Con le offerte delle altre Misericordie, con il ricavato di una serata del Circo equestre e con l'elargizione di L. 300 di S.M. il Re, si raccolsero altre L. 562,60. Il provveditore monsignor Carlo Papini inviò una lettera di ringraziamento al Ministro della Real casa di Roma per l'offerta del Re. Nel 1916 i danni causati dal terremoto non erano stati riparati neppure per metà. Fu nominata una commissione per il sollecito disbrigo dei lavori, composta da Celso Fambrini, Bernardino Benedetti, canonico Pietro Bianchi e Cesare Lucarini. L'11 dicembre 1914, il priore di Camaiore monsignor Carlo Frediani chiese di poter "uffiziare" nella chiesa della Misericordia non potendo servirsi della Collegiata per i danni causati dal terremoto. La sua domanda fu accolta. Il servizio del Capitolo nella chiesa del Suffragio terminò la domenica delle Palme del 1916. Eravamo giunti al doloroso periodo della guerra 1915-1918 e la Misericordia non mancò di condividere le sofferenze dei soldati che si trovavano al fronte. Dall' 1 al 9 novembre 1915, in occasione della solenne Commemorazione dei Fedeli Defunti, fu dedicato ai caduti in guerra, un cantico di monsignor Carlo Papini che venne pubblicato, in elegante veste, dalla tipografia "Benedetti". Il cantico era preceduto dalle parole: "Alla memoria gloriosa dei prodi concittadini caduti sul campo dell'onore per la grandezza e prosperità della Patria." Il maestro Giuseppe Ramacciotti rivolse, a nome dei confratelli, un augurio ai combattenti e Gaspero Valsuani propose di esporre la bandiera nelle feste nazionali. La proposta fu approvata. Vennero ricordati anche gli otto confratelli caduti in battaglia, con una lapide che si trova ancora sulla facciata dell'edificio della Confraternita, dove fu posta il 28 ottobre 1922. In essa è scritto: "A perenne memoria dei confratelli valorosamente caduti". Seguono i nomi:

Tenente	Moriconi Romolo
Cap. Magg.	Benedetti Egidio
Caporale	Belli Luciano
Caporale	Spelta Alfio
Soldato	Rossi Guido
Soldato	Dini Umberto
Soldato	Frigeri Amulio

La Misericordia univa al sentimento religioso quello patriottico. Nel settembre 1916 la Vice Ispettrice della Scuola chiese alla Confraternita un sussidio per il ricreatorio dei figli dei richiamati in servizio militare. Le venne assegnata la somma di L. 30, con preghiera che si adoperasse presso le superiori Autorità scolastiche, affinché l'asilo diventasse da provvisorio stabile e fosse affidato alle suore Stimmatine.

Nel dicembre del 1917 la Croce Rossa donò alla Confraternita biancheria per malati. La Misericordia si iscrisse alla Croce Rossa, impegnandosi a pagare la tassa d'iscrizione di L. 10 e L. 5 annue.

Il 30 luglio 1918 fu venduto, con il consenso delle Autorità tutorie, per L. 20.000, al signor Angelo Marchi, l'oliveto lasciato alla Confraternita dalla signora Marianna Becciani.

Il servizio della Misericordia in questo tempo non procedeva regolarmente e allora fu affidato l'incarico di riorganizzarlo al canonico Pietro Bianchi, a Giuseppe Giannecchini, a Egidio Dalle Luche e a Gisberto Baldaccini. Durante l'adunanza della Magistratura del 26 settembre 1921, il maestro Francesco Ratti, considerando la sua tarda età, dette le dimissioni da Segretario. La Magistratura le accolse e nominò Ratti "Segretario ad honorem, vita natural durante", con la facoltà di partecipare a tutte le adunze; stabilì di corrispondergli per tutto l'anno l'intero stipendio e di dargli una gratificazione per il lungo, lodevole servizio.

Nel febbraio del 1922, per l'interessamento del confratello, maestro Vincenzo Tabarrani, poeta e storico, il Comune assegnò alla Confraternita un sussidio per il trasporto al cimitero di gente povera, morta all'ospedale. Nel mese di aprile il Tabarrani dette le dimissioni da rappresentante della Misericordia in seno al Patronato scolastico locale, poiché, essendo Assessore alla Pubblica Istruzione, doveva rappresentare in esso la Giunta.

Nel febbraio fu fatta anche una perizia dall'Ufficio tecnico del Comune di Camaiore per restauri agli stabili della Misericordia, danneggiati dal terremoto del 6-7- settembre 1920 e per la costruzione dell'abitazione del Servo. In aprile la Magistratura decise di acquistare un tandem lettiga per L. 2600 e incaricò Giuseppe Ramacciotti, Annunzio Spelta, Egidio Dalle Luche, Gisberto Baldaccini e Vincenzo Tabarrani di procurare i fondi per poter arrivare alla somma necessaria con le L.I. 500 offerte dal Comitato pro ospedale. In ottobre vennero consegnate medaglie d'argento di benemerita ai confratelli Egidio Dalle Luche, Dandolo Santini, Giuseppe Evangelisti, Eugenio D'Alessandro, Giuseppe Ramacciotti, Umberto Sarti, Ivo Ramacciotti, Felice Benassi, Arduino Spelta, Angelo Santarlaci, Giacomo Petrucci e Vincenzo Musetti.

L'8 agosto 1924 fu istituita la "Squadra Ciclistica", che poi verrà chiamata "Plotone", per i servizi di rappresentanza ai convegni e di pronto soccorso della Confraternita, la quale provvide ad acquistare per i ciclisti il berretto, l'uniforme e il gagliardetto. Gli stessi componenti il "Plotone" contribuirono al rimborso delle spese mediante questue. Il promotore del "Plotone ciclistico" fu il confratello Ivo Paoli. Al gruppo aderirono inizialmente i con-

fratelli: Ivo Ramacciotti, Pietro Tabarrani, Gino Lazzareschi, Giuseppe Bartelloni, Giuseppe Pellegrinetti, Roberto Bertagna, Alfonso Matteucci, Lamberto Belli, Platone Venturini, Giulio Pedonese, Valeriano Domenici, Athos Antongiovanni, Augusto Pardini, Eolo Stagetti, Pietro Raciani, Galliano Razzuoli, Plabo Papeschi, Michele Pescaglino, Ermenegildo Lombardi, Tullio Zipoli, Giuliano Marchi.

Servizio di Pronto Soccorso al Lido e altre iniziative

Il 10 giugno 1926 il Comune di Camaiore affidò alla Confraternita il servizio di pronto soccorso al Lido che ebbe la sua sede dove ora è il cinema "Cristallo". Venne nominato infermiere provvisorio al pronto soccorso Annunzio Spelta. Nel giugno del 1927 il podestà di Camaiore, dott. Alfredo Francesconi, permise di continuare il servizio al Lido, ma la Misericordia doveva provvedere alle spese per medicinali, fasciature, personale addetto. Le medicature e i servizi venivano pagati dai beneficiari, secondo i prezzi indicati in un'apposita tabella. Soltanto i poveri avevano il servizio completamente gratuito. Il Podestà autorizzò la Misericordia ad effettuare anche questue in tutto il territorio del Lido, vietandole per altre Istituzioni, e concesse, gratuitamente, ai questuanti, il viaggio (andata e ritorno, con il tram a vapore) Camaiore Cateratte. La Magistratura accettò le condizioni poste dal Podestà perchè furono giudicate buone. Il Provveditore mons. Carlo Papini fece presente che il dott. Sisto Borraccini aveva proposto di organizzare, insieme con il dott. Andreini, un servizio quotidiano al pronto soccorso del Lido a queste condizioni: lasciare l'intera tariffa delle medicature e fasciature a vantaggio della Misericordia, dell'atto medico o chirurgico lasciare due terzi a vantaggio dei sanitari e l'altro terzo alla Misericordia. La proposta fu accettata. Il posto di infermiere, per esplicita volontà della Magistratura, venne messo a concorso che fu vinto da Annunzio Spelta. Venne anche deciso, in seguito a invito del prof. Tolomei, di permettere, nei giorni festivi, la celebrazione della Messa nel locale del pronto soccorso. Il 31 marzo del 1928 la Magistratura ebbe un Commissario prefettizio (o Amministratore provvisorio), sembra in seguito ad irregolarità, rilevate dal confratello Carlo Di Beo, nell'assegnazione dei voti durante lo scrutinio per le elezioni del 18 dicembre 1927. Il Commissario fu il dott. Luigi Masi che il 28 giugno 1928 indisse le elezioni generali della Misericordia, alle quali parteciparono 183 confratelli.

Fu eletto Provveditore lo stesso Commissario Masi e Vice Provveditore Bernardino Benedetti. Vennero nominati consiglieri: Della Latta Giuseppe, canonico Bergamini Alfredo, maestro Chicchi Giovanni, Fiesoli Galliano, maestro Tabarrani Vincenzo.

Durante la seduta del 23 dicembre 1929, fu approvata l'istituzione in Camaiore di una scuola per infermieri e fu deciso di inviare, a spese della Misericordia, i tre allievi migliori a sostenere gli esami di infermiere a Lucca. Nel gennaio 1930 accettarono di tenere lezioni al Corso per infermieri, i medici Borraccini, Gherardi, Mariotti e Bellotti. Un medico propose anche uno schema di regolamento per la formazione del Corso allo scopo di farlo riconoscere ufficialmente e di permettere, così, agli allievi di sostenere gli esami a Camaiore.

Nel 1930 il "Plotone ciclistico" prese parte a Pisa al convegno delle Misericordie e ottenne il secondo premio per il numero dei partecipanti. A Siena ebbe il primo premio (consistente in una coppa) per la distanza percorsa.

Nel 1931 la Magistratura chiamò a far parte del Consiglio del "Plotone ciclistico" il Segretario della Misericordia Carlo Masoni, Tullio Terigi, Giovanni Palmerini e Ivo Ramacciotti.

Il 5 maggio 1931 venne proposto di istituire una Sezione di Misericordia al Lido. Fu nominata, per questo, una commissione composta da Paolino Rossi, Ezio Belli, Carlo Rastaldi, residenti al Lido, Dario Frigeri ed Eugenio D'Alessandro.

Il 3 luglio 1932 fu inaugurata e benedetta, con solenne cerimonia, alla presenza dell'onorevole Macarini Carmignani, di numerose Autorità religiose e civili, la prima autoambulanza della Misericordia. I discorsi di circostanza furono pronunciati al teatro comunale, gremito di gente.

L'idea dell'autoambulanza era già sorta nel 1929. Fu allora deciso di vendere il vecchio carro lettiga a due ruote alla Società di Mutuo Soccorso per ricavare denaro. Venne costituito un Comitato pro autoambulanza, presieduto dal canonico Alfredo Bergamini e fu raccolta la somma necessaria per acquistare un autobus da trasformarsi in autoambulanza. Nel 1930 il Comitato pro autoambulanza venne sciolto e fu nominata una Commissione composta dal dott. Gerardo Raffaetà (Presidente); Giuseppe Della Latta (Segretario); Giulio Dini (Cassiere), canonico Alfredo Bergamini, Tullio Terigi, Gisberto Baldaccini, Alcibiade Ravizzoni (membri). La Commissione riuscì a procurare i fondi per l'acquisto di un'autoambulanza che venne a costare complessivamente L. 23.975. Il primo autista fu Carlo Doveri. Il 2 luglio 1932 il dott. Ernesto Gherardi fu nominato, in seguito a votazione, medico al Pronto Soccorso del Lido, nel periodo luglio-settembre, dalle ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 17. Nel periodo ottobre-giugno, il medico doveva essere presente due volte la settimana.

Come si può notare, il servizio della Misericordia si andava a mano a mano potenziando ed estendendo.

Nel marzo del 1935 venne stabilito di acquistare cinque maschere antigas e di far partecipare la "Squadra di protezione antigas" alla rivista che si svolse a Firenze alla presenza del Sottosegretario alla guerra.

Nel luglio dello stesso anno, la Magistratura rifiutò di dare al Museo d'Arte Sacra di Camaiole l'artistico Crocifisso perché esposto alla venerazione dei fedeli e dette incarico all'ingegner Fabio Palmerini di preparare un progetto per rafforzare la parete esterna dell'urna dove trovasi la sacra immagine. Il 13 settembre venne inviata a Lucca una rappresentanza della Misericordia con nove membri e la bandiera per partecipare alla processione di Santa Croce.

Nel novembre fu spedita una lettera di ringraziamento alle signore Marietta Garbati e Teresina Benedetti per il dono dell'artistica lampada (opera di Carlo Pescaglino), dedicata ai caduti, che arde perennemente nella cappella del SS. Crocifisso. Nel mese di dicembre, a causa del forte rincaro del carburante, considerato che su cinquantadue servizi soltanto dieci furono a pagamento, venne stabilito che ci si dovesse servire dell'autoambulanza soltanto in gravissime circostanze d'urgenza.

Il 13 giugno 1940 furono istituite, per invito della Croce Rossa Italiana, due squadre di pronto soccorso, formate da confratelli che non avevano superato i cinquantacinque anni di età e che erano dispensati dalla chiamata alle armi.

Nel febbraio 1941 il servizio cassa della Confraternita venne affidato alla Cassa di Risparmio. Nel dicembre 1943 fu sospeso il servizio di trasporto ammalati con autoambulanza per mancanza di buoni di benzina, dovuta allo stato di guerra. Nel triste periodo bellico la Misericordia continuò, tra tante difficoltà, la sua generosa opera di soccorso, di carità. Nel dicembre 1944, considerate le difficili condizioni finanziarie della Misericordia, in seguito alle spese sostenute per la riparazione dei danni causati dai bombardamenti aerei, il "Gruppo Sportivo" di Camaiole decise di devolvere i ricavi da partite di calcio alla Confraternita. I cinema aumentarono il prezzo dei biglietti d'ingresso di L. 1 e dettero alla Misericordia i soldi ottenuti dall'aumento. Fu, così, possibile procedere alle riparazioni che richiesero una spesa di L. 14.000.

In seguito agli sconvolgi provocati dalla guerra, i mezzi della Confraternita per il servizio di pronto soccorso non erano più sufficienti alle necessità della popolazione camaiolese.

Per far fronte alla situazione, nel novembre del 1945, fu costituito un "Comitato pro Misericordia", composto dai confratelli: rag. Vincenzo Bonuccelli, Egidio Dalle Luche, Giuseppe Paoli, Giuseppe Bartelloni, Giuseppe Evangelisti, Carlo Pescaglino, Arnaldo Marchetti, don Roberto Matteucci, Cappellano della Misericordia.

Il Comitato ebbe l'incarico di procurare i fondi necessari per l'acquisto di un'autoambulanza.

Nel luglio 1946 la Croce Rossa Italiana, che doveva gestire l'ambulatorio di pronto soccorso del Lido, decise di lasciare il servizio alla Misericordia di Camaiole e di assegnarle L. 10.000 avute dal Comune.

Nel settembre 1947 l'Alto Commissario per la sanità Pubblica, a cui la Magistratura si era rivolta, fece sapere che avrebbe dato in uso un'autoambulanza "Austin" e che se la Misericordia intendeva acquistarla, avrebbe dovuto versare L. 165.000.

Il 9 luglio 1950 venne posta nella sala della Confraternita una lapide a ricordo di monsignor Carlo Papini e del canonico Alfredo Bergamini che ricoprono, rispettivamente, per diversi anni, la carica di Provveditore e di Provveditore onorario.

Nel luglio del 1951 il "Comitato pro Misericordia" decise di acquistare l'autoambulanza dell'Alto Commissariato per la Sanità Pubblica e chiese alla Magistratura di assegnargli il contributo di L. 140.000, stanziato in bilancio. Nello stesso anno 1951, la Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia assegnò al confratello Alessandro Palleggrinetti, detto "Sandò" la Croce di Primo Grado al merito della Carità per aver prestato encomiabile servizio attivo per oltre cinquant'anni. Analoga onoreficenza fu concessa l'anno dopo al confratello Giuseppe Evangelisti. Un altro confratello che si

distinse per la dedizione alla Misericordia fu Aser Matteucci. Incominciò il suo servizio per la Confraternita nel 1887 e lo continuò fino agli ultimi anni della sua vita (1953).

Per la sua fervida attività, gli venne concesso il diploma di "Confratello Benemerito". Matteucci fu anche custode della Misericordia, la quale, nel 1951, gli consegnò una medaglia in riconoscimento dei suoi meriti.

Le necessità di pronto soccorso, di trasporto di ammalati erano aumentate e occorrevano autoambulanze. Per questo il "Comitato pro Misericordia" fu ampliato e comprese le seguenti persone:

ing. Arturo Caldarera, prof. Alfredo Romboni (provveditore della Misericordia), Bruno Mastromei, m^o Norberto Giannecchini, m^o Carlo Masoni, can. don Romeo Domenichini, Basilio Baldassari, Argentino Bertola, dott. Gerardo Raffaetà, Daniele Bertozzi, Pescaglino Carlo, Giorgio Caselli, Dario Giannecchini, Giuseppe Barsottelli, don Carlo Andreini, can. don Roberto Matteucci (Cappellano della Misericordia), Alvaro Baldaccini, Emilio Bianchi, dott. Francesco Santini, Lorenzo Pellegrinetti, Cosimo Graziani, Timante Baccelli, dott. Giorgio Pescaglino, Serafino Morelli, Mario Bianchi, Giuseppe Della Latta, Egidio Dalle Luche, Rodolfo Giunta.

Il "Comitato pro Misericordia", mediante fiere di beneficenza, lotterie, questue, spettacoli lirici, riuscì a procurare la somma di L. 2.285.000 che servì ad acquistare un'autoambulanza, la quale fu solennemente inaugurata il 30 settembre 1951. In tale occasione furono rilasciati attestati di benemeranza a quei Confratelli che si erano particolarmente distinti nel servizio attivo: Aser Matteucci, Vincenzo Musetti, Biagio Giunta, Luigi Giunta, Arduino Spelta, Dandolo Santini, Alessandro Pellegrinetti, Giacomo Petrucci, Carlo Pescaglino, Egidio Dalle Luche, Benedetto Pierini, Manfredo Lemmetti, Giuseppe Evangelisti, Umberto Sarti.

Nel novembre di quell'anno vi fu la disastrosa alluvione del Polesine. La Misericordia di Camaiore intervenne in soccorso degli alluvionati e il 18 novembre, alle 4,30, inviò la sua nuova autoambulanza con un equipaggio composto dai confratelli: Augusto Giannotti, Benedetto Pierini, Giuseppe Sarti e Mario Paoli. A loro si unì anche il concittadino dott. Pilade Lotti. L'autoambulanza giunse a Rovigo alle ore 19,30 e percorse Km. 1.700, consumando litri 166 di carburante.

Il 3 ottobre 1952 la Magistratura deliberò la costituzione del "Gruppo Volontari Donatori di Sangue" che venne richiesto dall'ospedale di Camaiore. Nell'aprile del 1953 il provveditore prof. Alfredo Romboni rese noto che la Confederazione delle Misericordie aveva conferito la Croce al Merito per il servizio prestato gratuitamente, nel novembre del 1951, durante l'alluvione del Polesine, ai confratelli di Camaiore: Giuseppe Sarti, Mario Paoli, Augusto Giannotti, Benedetto Pierini, dott. Pilade Lotti. I suddetti furono invitati a presentarsi il 19 aprile a Firenze, nella sede della Confederazione delle Misericordie, per ricevere l'onorificenza. In tale occasione, furono inviati a Firenze, come rappresentanti della Confraternita di Camaiore, i consiglieri Fulvio Bulli e il maestro Carlo Masoni. Il valente maestro Masoni dal 1927

fa parte della Misericordia, in seno alla quale ebbe, per le sue capacità e l'amorevole dedizione al servizio, importanti incarichi: Segretario, Consigliere e Provveditore, durante un periodo di circa ventitré anni. Nel 1964 dette le dimissioni da Provveditore e fu nominato Provveditore onorario. Nel 1970, la Confederazione Nazionale delle Misericordie gli conferì la Medaglia d'oro per speciali benemeranze.

Nel 1954 fu nominato, quale Servo-autista, o Autista-custode, Normanno Ceragioli. Riceveva uno stipendio annuo di L. 144.000, senza altri diritti, come assicurazione, cassa malattie etc... Aveva l'incarico di autista e altre mansioni: pulizia dei locali della Confraternita, della Chiesa, manutenzione dei mobili, recapito di avvisi, riscossione delle tasse annuali dei confratelli pellegrini. Non poteva assentarsi da casa senza il permesso del Priore o del suo sostituto. Oltre lo stipendio, riceveva anche alcuni compensi e aveva gratis la casa di abitazione.

Il 25 luglio 1954 fu celebrata la festa dalla Misericordia al Lido di Camaiore. In settembre fu venduta per L. 100.000, alla ditta "Niccolatti e Rossi" di Massa, l'autoambulanza acquistata dall'A.A.I. (Attività Assistenziali Italiane), al prezzo di L. 30.000, per essere demolita. La ditta garantì la demolizione. Il "Comitato pro Misericordia" continuò nella sua encomiabile opera di raccolta di denaro e riuscì ad acquistare un'altra autoambulanza (particolarmente adatta ai percorsi di montagna) che venne a costare L. 1.668.000 e fu inaugurata il 15 aprile 1956. Alla presidenza del "Comitato pro Misericordia", il quale merita tanta gratitudine da parte della popolazione camaiorese, si succedettero i confratelli onorari rag. Vincenzo Bonuccelli, Fernando Ramacciotti (Tenente Colonnello, poi Generale), ing. Arturo Caldarera. Nel 1956 la Magistratura conferì al canonico Romeo Domenichini la medaglia d'oro e lo nominò Provveditore onorario in riconoscimento del servizio prestato come Cappellano "ad interim". La Confederazione Nazionale delle Misericordie concesse la Croce al Merito della Carità al confratello Egidio Dalle Luche per essersi particolarmente distinto in oltre cinquant'anni di servizio attivo. Al confratello Gino Raffaetà fu consegnata dalla Magistratura la medaglia d'argento per la sua attività prestata come Capo-gita.

Il primo agosto 1956 monsignor Antonio Torrini, Arcivescovo di Lucca, nominò Cappellano della Misericordia di Camaiore don Angelo Bevilacqua, musicista, stimato direttore dei cori della famosa Cappella "F. Gasparini", che tuttora disimpegna l'incarico con lodevole dedizione, rivelando notevoli capacità organizzative. La sua passione per la musica, la sua capacità nell'arte dei suoni, ci ricordano Tomeoni, Gambogi, Santucci, Rinuccini. Nel febbraio 1957 il Provveditore comunicò che il commendatore dott. Mario Luporini aveva offerto il terreno per costruire la sede della Misericordia del Lido, ma la generosa proposta non fu accolta. In agosto il prof. Alfredo Romboni dette le dimissioni, per motivi di salute, dalla carica di Provveditore che ricopriva dal 1949. Già aveva presentato le dimissioni nel 1956, ma gli erano state respinte, soprattutto per l'insistenza del consigliere rag. Fulvio Bulli. Romboni aveva continuato, con fervore, l'opera benefica del suo pre-

decessore Carlo Masoni ed era riuscito a dare nuova vita al Sodalizio, dopo il periodo bellico. A lui si deve l'interessamento per l'acquisto di due autoambulanze. Al suo posto fu nominato Provveditore reggente il canonico Romeo Domenichini, che venne poi sostituito da Carlo Masoni, il quale già aveva avuto l'incarico di Provveditore.

Nel 1958 la Confederazione Nazionale delle Misericordie conferì al canonico Romeo Domenichini la Croce al Merito della Carità per essersi distinto nel servizio attivo per oltre cinquant'anni.

Nell'agosto del 1962 la Misericordia incaricò i componenti della Magistratura: Paolo Fenili, Sauro Maggi, Benedetto Pierini, Emilio Bianchi e il segretario Enrico Benedetti di trattare con la Misericordia di Lucca per l'acquisto di un'autofunebre che venne a costare L. 1.400.000.

Nel 1963 il priore Cesare Barsottelli e Gino Raffaetà ebbero l'incarico di interessarsi per l'acquisto di una nuova autoambulanza. Nello stesso anno fu fatta celebrare una messa in suffragio di coloro che erano periti nel disastro del Vajont e venne stabilito di inviare L. 10.000 ai sinistrati. L'opera di carità della Confraternita di Camaiore si estendeva oltre i limiti della nostra Provincia. Nel 1966 vi furono alluvionati in Toscana (particolarmente disastrosa fu l'alluvione di Firenze) e la Misericordia di Camaiore non esitò a mandare soccorsi. Vennero raccolti, tra la popolazione, viveri e indumenti che furono inviati a Santa Maria a Monte, Montecalvoli, Signa, Montelupo, Castelfiorentino, Lastra a Signa, Pontedera. Nel 1968 un terribile terremoto colpì la Sicilia: paesi distrutti, persone uccise. Un'autoambulanza della Misericordia di Camaiore partì per portare soccorsi con un equipaggio composto dai confratelli dott. Ulderigo Giannaccini, Cesare Barsottelli, Nilo Ratti (attuale Provveditore) e Normanno Ceragioli. I confratelli di Camaiore operarono nella zona più colpita dal sisma, quella compresa tra Gibellina, Montevago, Salemi, Partanna, Alcamo, Castelvetro, Marsala e Trapani. Il Ministro della Sanità Luigi Mariotti espresse al dott. Giannaccini il suo elogio per la Misericordia di Camaiore e scrisse: «Caro dottor Giannaccini, apprendo, dalle relazioni sanitarie in Sicilia, che la sua opera con il gruppo autoambulanze della Confederazione delle Misericordie della Toscana è quanto mai commendevole di elogio. So, in particolare, che Ella, malgrado fosse già pronto a rientrare a casa, non appena apprese la notizia del secondo movimento tellurico del 25 gennaio, non ha esitato a rientrare in servizio per assicurare il pronto soccorso ai feriti. Penso che l'attività svolta da voi tutti delle autoambulanze sia stata espressione sia di elevato spirito di solidarietà che di apprezzabile capacità professionale. Pertanto tengo ad esprimerle personalmente il più vivo ringraziamento ed il plauso dell'Amministrazione sanitaria per la preziosa collaborazione prestata alle operazioni di soccorso. Cordialmente».

Nel 1969 fu organizzato il servizio "Pompe Funebri" e furono ristrutturati i locali della sede della Misericordia. Nel gennaio del 1970 venne inaugurata la nuova autoambulanza donata dalla Cassa di Risparmio di Lucca. Era una "Fiat 238" con due barelle e, quindi, particolarmente adatta per il servizio di

pronto soccorso sanitario e stradale. Nel mese di giugno, in seguito a proposta di Nilo Ratti, l'autoambulanza fu inviata al Lido di Camaiore per il servizio di soccorso al mare. Il Comune fece installare sulla macchina un radiotelefono collegato con il Comando dei Vigili Urbani. Il servizio veniva svolto da personale volontario, incominciava alle ore 8 e terminava alle 24. L'iniziativa fu particolarmente utile perché fece avvicinare alla Misericordia molti giovani residenti al Lido.

Gruppo Donatori di sangue "Fratres"

Dal 1965 al 1975 fu Provveditore della Misericordia il ragionier Aureliano Romanni. Per sua iniziativa, nel 1965 si ebbe la costituzione del Gruppo Donatori di Sangue "Fratres" che comprese non soltanto confratelli, ma anche altre persone disposte a portare aiuto al prossimo, a dare il proprio sangue per salvare gente in pericolo. Nella denominazione "Gruppo Fratres" c'è tutto un programma di umanità, di carità che suscita ammirazione e gratitudine. Nell'ottobre del 1965 fu fatta la prima donazione di sangue da Marcello Baroni e Caterina Palmerini. Presidente del "Gruppo Fratres" fu nominato Bruno Piconcelli e Segretario Cesare Barsottelli. I donatori che inizialmente aderirono al "Gruppo Fratres", furono circa settanta. Nel 1969, durante il Congresso Nazionale delle Misericordie, tenutosi a Roma, fu assegnata al "Gruppo Fratres" di Camaiore una medaglia d'oro per aver effettuato 1500 donazioni di sangue. In quel giorno venne consegnata al confratello Pietro Pellegrini la Croce al Merito della Carità. Nel 1972 furono premiati, con medaglia d'oro, i donatori: Marcello Baroni, Iolanda Bartelloni e Sergio Orsi.

Nel 1974 il "Gruppo Fratres" ebbe un altro riconoscimento per aver raggiunto 2.200 donazioni. In quindici anni di attività (1965-1980) le donazioni di sangue sono state 4.181. Nel 1975, in occasione del decimo anniversario della fondazione del "Gruppo", vennero premiati, con medaglia d'oro, i donatori: Giacomo Arrostiti, Vincenzo Bartelloni, Giuseppe Cecchini, Ugo Carlo Della Latta, Giuliano Dini e Giuseppe Pardini. Fu assegnata la medaglia d'oro, per meriti speciali acquistati nel "Gruppo Fratres", a: dott. Dino Biagi, Bruno Piconcelli, Nilo Ratti, dott. Luigi Mosti. Nel 1977 venne consegnata la medaglia d'oro per la donazione di sangue a: Mario Dini, Alfredo Peperini e Giorgio Tabarrani. In tale circostanza furono premiati, con la Croce al Merito della Carità, per i cinquant'anni di servizio attivo di volontariato, Gino Raffaetà e Giuseppe Giannechini (alla memoria). Ricevettero pure un premio, per i trent'anni di servizio attivo: Carlo Pescaglini e Giuseppe Paoli.

Nel 1980 ebbero la medaglia d'oro per la donazione di sangue: Aldo Bonucelli, Liliana Cola, Luigi Colella, Giovanni Della Latta, Piero Dini, Giovanni Giannechini, Francesco Matteucci, Bruno Paoli, Leda Pezzini e Pier Luigi Lazzarini.

Sezione della Misericordia al Lido e altre attività

Nel mese di ottobre del 1970, per l'interessamento della Misericordia di Camaiore e, in modo particolare, del confratello Carlo Della Latta, fu fondata la Sezione della Misericordia del Lido, già programmata dal 1931. La sua sede fu posta nei locali della casa del guardiano dell'ex "Colonia Montecatini" in Via del Secco. In seguito fu trasferita in Via Trieste, al numero 302, dove esiste ancora. I confratelli fondatori della Misericordia del Lido furono: Pier Giorgio Bertolucci, Lio Domenici, Mario Francesconi, Luigi Spadoni, Giuseppe Tigli, Rinuccio Francesconi, Aldo Giannarelli, Vinicio Pedonesi ed Ermanno Pucci. La Misericordia del Lido ebbe un Comitato permanente che precedette e preparò l'attuale Consiglio di Amministrazione. Il Comitato era composto da: insegnante Ettore Maggi (Presidente), Renzo Gori (Segretario), comm. Iacopo Gazzini, capitano Neri Vannucci, Giuseppe Spadoni, Giuliano Pellegrini, Galileo Voleri, Dario Giunta, Aldo Giannarelli.

Nel 1971 la Misericordia di Camaiore, per mezzo del "Gruppo Donatori di Sangue", portò sollecitamente soccorso ai terremotati di Toscana, inviando venti flaconi di sangue all'ospedale di Viterbo. La generosità dei camaioresi si dimostrò anche, mediante la Misericordia, in occasione del terremoto del Friuli. Furono procurati per i sinistrati viveri, medicinali e denaro. Nel 1973 la Misericordia di Camaiore acquistò una nuova autoambulanza. Nel 1974 per lodevole proposta e per l'insistenza dell'attuale provveditore Nilo Ratti, che riuscì a superare molte contrarietà, ebbe inizio la pubblicazione di "Nuovi orizzonti", la rivista ben diretta da Sergio Romanini, molto apprezzata da uomini di cultura e amata dalla popolazione.

Nel 1975 fu acquistata dalla Misericordia del Lido una nuova autoambulanza "Peugeot 504". Nel 1976 la signora Maria Dini Favilla donò generosamente duemila metri quadrati di terreno per la costruzione della Sede sociale della Misericordia del Lido. Nel gennaio del 1979 ebbero inizio i lavori per l'erezione dell'edificio a tre piani che dovrebbe comprendere: il poliambulatorio, il centro ricreativo per giovani, il centro ricreativo assistenza anziani, la biblioteca, la sala di lettura, la sala per le conferenze, che servirà anche come teatrino, e la cappella. Per ora è stata fatta la costruzione perimetrale e la copertura dell'edificio. Sono stati spesi ottanta milioni. Per terminare i lavori, ne occorrerebbero ancora circa duecento! Somma ingente, ma continuando la tenace, intelligente attività del Consiglio di Amministrazione, presieduto da Arnaldo Bartolomei, si potranno ottenere ulteriori progressi, considerando anche la generosità della popolazione e il fervido appoggio del Parroco del Secco. Un buon contributo si potrà ancora avere dalla festa dei "Fiori, Arte, Allegria", dalla mostra dell'antiquariato, dalle fiere di beneficenza e dalla fiera del libro che fu organizzata per la prima volta nel mese di agosto 1981.

Nel 1979 la signora Dini Favilla donò alla Misericordia del Lido altri cinquecento metri quadrati di terreno. Attualmente la Misericordia del Lido ha tre

Nel 1979 venne aperto l'utilissimo poliambulatorio in cui prestano servizio medici specialisti: l'oculista, il ginecologo, il dermatologo, l'otorinolaringoiatra, l'urogolo e il neurologo.

Nel 1980 la Confraternita prese in gestione dal Comune il servizio di illuminazione delle lampade votive del cimitero della città. In quell'anno venne riorganizzato il "Gruppo Donatori di Sangue"; fu stipulata con la Regione toscana una convenzione per il servizio di trasporto sanitario e per i servizi socio-sanitari (un medico è presente presso la Misericordia tutti i giorni festivi e tutte le notti).

La Misericordia di Camaione ha come suoi Patroni Maria SS. del Buon Consiglio e S. Francesco di Assisi. La Chiesa del Suffragio è dedicata a S. Francesco e a S. Filippo Neri. L'articolo 7 dell'attuale Statuto precisa che la divisa dei confratelli, durante i servizi di pronto soccorso e di assistenza, è costituita da un camice bianco, con lo stemma della Confraternita. Per le funzioni funebri viene usata una veste di tela nera semplice e breve, stretta ai fianchi da un cordone nero.

Assistenza ai terremotati della Campania e della Basilicata

Una meravigliosa prova di generosità, di coraggio, di capacità organizzativa, la Misericordia di Camaione, fraternamente unita a quella del Lido, la dette in occasione del disastroso terremoto che colpì la Campania e la Basilicata la sera del 23 novembre 1980. In seguito all'appello lanciato dagli altoparlanti delle auto, la gente si affrettò a portare alla Misericordia offerte di ogni genere. Volontari si prodigarono a confezionare pacchi, sotto la direzione del Gruppo O.S.E. Fu possibile, così, inviare ai terremotati sei camion (quattro grossi e due piccoli) con indumenti, coperte, sacchi a pelo, mille stivali di gomma, guanti da lavoro, generi alimentari. Lunedì, 24 novembre, un'autoambulanza "Fiat 131" della Misericordia partì per portare soccorsi con un equipaggio composto dall'autista Fambrini Enrico, dai confratelli Zorzit Leonardo, Bortolin Roberto e Belluomini Maria Grazia. Fambrini Enrico raccontò di essere giunto a Morra De Sanctis martedì mattina alle ore 5, di aver subito trasportato all'ospedale di Foggia cinque feriti, mentre gli altri confratelli collaboravano alla ricerca di coloro che ancora erano sotto le macerie. Ritornato da Foggia, Fambrini fu inviato, con l'equipaggio, a Sant'Angelo dei Lombardi da dove trasportò una partoriente all'ospedale di Napoli, un ferito all'ospedale di Avellino e due all'ospedale di Benevento. Fambrini e gli altri confratelli portarono anche cadaveri al cimitero e collaborarono con la Misericordia di Massarosa per far giungere viveri in diverse località. In seguito fu affidato all'autoambulanza il compito di distribuire medicinali alle varie tendopoli. L'equipaggio continuò anche a cercare feriti, scavando tra le macerie. Il Sindaco e il Parroco di Morra De Sanctis fecero presente a Fambrini la necessità di generi alimentari, candele, torce elettriche, latte biscotti che furono subito richiesti alla Misericordia di Camaione, la quale provvide all'invio il giorno dopo. Dini Piero, che partì per le zone terremotate con autoambulanza "Bedford" della Misericordia di Camaione, assieme a Stefani Umberto e Cortopassi Michele, riferì di essersi unito a Firenze a un'autocolonna della Regione Toscana, composta di autoambulanze, autocarri pieni di viveri e autobotti del Comune di Camaione. Giunto ad Avellino, il Dini ed i suoi compagni ebbero l'autorizzazione a recarsi nella zona di Morra - Sant'Angelo - Lioni. A Morra distribuirono tutto ciò che era stato richiesto dal Sindaco e dal Parroco a Fambrini. Da Morra De Sanctis si trasferirono a Sant'Angelo dei Lombardi, dove collaborarono con i medici, che stavano effettuando le vaccinazioni; distribuirono medicinali nelle zone vicine, tolsero salme dalle macerie e le trasportarono al cimitero. Il Dini e i compagni si adoperarono anche per il trasferimento di ammalati dalle tendopoli all'ospedale di Benevento e, insieme con i medici, percorsero la campagna per portare assistenza a chi ancora non l'aveva avuta.

Il 28 novembre, dieci confratelli della Misericordia di Camaione e del Lido partirono per "San Bernardino", località di Lioni, portando una cucina da campo e una grande quantità di viveri. Il 29 la cucina era già in funzione e distribuiva alla popolazione, ai militari, ai soccorritori anche tremila pasti al

giorno, come ha riferito Giunta Dario, responsabile della mensa. Sul posto non vi erano altre cucine capaci di distribuire pasti caldi. Una valida collaborazione fu data all'equipaggio della Misericordia dai militari e dai Vigili del Fuoco, che, per far posto alla tenda dei confratelli, completarono perfino la demolizione di una chiesa.

A Lioni svolse una preziosa attività anche la dottoressa Giacomelli Claudine del "Gruppo Donatori di Sangue". Essa provvide all'assistenza medica, alle vaccinazioni, alla distribuzione di medicinali, alle visite agli abitanti della zona, i quali, a causa delle pessime condizioni meteorologiche, presentavano una patologia polmonare. Barsotelli Cesare, confratello della Misericordia di Camaiore e componente del Gruppo C.E.R. Toscana (Corpo Emergenza Radioamatori) dell'Associazione Italiana Radioamatori, tra il 24 e il 25 novembre fu a Sant'Angelo dei Lombardi per curare, assieme ad altri, i collegamenti con le Prefetture e dettare telegrammi diretti in ogni parte del mondo al fine di fornire notizie ai parenti dei sinistrati. L'Assessore alla Sanità di Lioni inviò, in data 3 dicembre 1980, una lettera al Sindaco di Camaiore per ringraziare la dottoressa Giacomelli e il Gruppo volontari della Misericordia di Camaiore.

Volontari della Misericordia che si recarono nelle zone terremotate: Fambrini Enrico, Zorzi Leonardo, Bortolin Roberto, Belluomini Maria Grazia, Dini Piero, Stefani Umberto, Cortopassi Michele, Rossi Giovanna, Domenici Lio, Giunta Dario, Maffei Giuseppe, Rossi Fabio, Romano Vincenzo, Giorgetti Barbara, Rinaldi Stefania, Martinelli Osvaldo, dottoressa Giacomelli Claudine, Calamari Dario, Tarabella Giuseppe, Tarabella Riccardo. È necessario ricordare anche tutti coloro che dettero generosamente le loro offerte e quelli che si prestarono per confezionare i pacchi da inviare nelle zone del disastro.

Offerte in denaro pervenute: Misericordia di Camaiore L. 1.118.700; Sezione del Lido di Camaiore L. 4.007.000; Sezione delle Seimiglia L. 262.500; Chiesa della Misericordia L. 345.000. Totale offerte L. 5.733.200.

I fatti e i dati citati dimostrano la bontà e la generosità della gente del Camaiorese. Tali fatti, uniti a quelli verificatisi in tutta Italia, sono una splendida, memorabile testimonianza di nobiltà, di autentica, esemplare fratellanza che ha stupito e commosso il mondo intero.

Celebrazione della festa per il centenario di erezione in Ente Morale della Misericordia di Camaiore.

Il 22 febbraio 1981, alle ore 11, la Misericordia di Camaiore ricordò il centenario della erezione in Ente Morale con una Messa solenne che fu concelebrata, nella sua antica chiesa, da mons. Lelio Pollastrini, Priore di Camaiore, da don Endri Da Prato, da don Claudio Ticcioni e fu trasmessa dalla Televisione Italiana. Erano presenti il dott. Fabio Pezzini, Sindaco di Camaiore, Nilo Ratti, Provveditore della Misericordia, altre Autorità e molte persone.

Monsignor Pollastrini pronunciò l'omelia che fu molto apprezzata per il calore, la semplicità, la chiarezza nell'esposizione di profondi concetti. Il tema dell'amore cristiano, della carità (tanto caro ai confratelli della Misericordia) fu al centro del discorso di Monsignore.

Il coro della famosa Cappella musicale "F. Gasparini", magistralmente diretto da don Angelo Bevilacqua, Cappellano della Confraternita, eseguì, con grande abilità, suggestivi cori che servirono a creare un'atmosfera di viva partecipazione, di intenso misticismo.

Padre Fernando Batazzi della Televisione Italiana, dopo aver accennato all'antica storia di Camaiore e della Misericordia, presentò e illustrò molto bene vetuste chiese, palazzi, monumenti della città e dintorni, fece vedere incantevoli paesaggi che vanno dagli aspri monti, dalle verdi colline, dalle fertili pianure al mare splendido.

La sacra cerimonia del 22 febbraio rimarrà nel ricordo dei camaioresi che amano la loro terra, la Misericordia, le loro tradizioni le quali parlano di lavoro intelligente e tenace, di poesia e d'arte, di carità e di fede.

Inaugurazione di tre autoambulanze

Il 10 maggio 1981 furono inaugurate dalla Misericordia di Camaiore e del Lido, fraternamente unite nella carità, tre autoambulanze, modernamente attrezzate, per far fronte alle nuove esigenze del servizio. Alle ore 8,30 fu celebrata dal cappellano, don Angelo Bevilacqua, una messa nella chiesa del Suffragio. Alle 9,30 in Piazza San Bernardo vi fu la cerimonia di inaugurazione. Dal palco, allestito vicino alla trecentesca torre campanaria, il provveditore Nilo Ratti porse il saluto della Misericordia di Camaiore e del Lido a tutte le Confraternite intervenute, ricordando i servizi effettuati dalle autoambulanze nel 1980: 3.330 con un percorso di Km. 141.341 e con un consumo di litri 15.945 di carburante.

Fu rivolto anche un saluto da un rappresentante della Misericordia di Lucra. L'Avvocato Alfredo Merlini, infaticabile, illustre Presidente nazionale delle Misericordie, il quale aveva voluto onorare la cerimonia con la sua presenza, espresse calorose, vibranti parole di elogio alla Misericordia di Camaiore che definì "fiore tra tutte le Misericordie d'Italia" e affermò energicamente l'importanza del volontariato nell'attività caritativa, assistenziale. Era presente anche Arnaldo Bartolomei, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Sezione della Misericordia del Lido, con diversi confratelli.

Numerosa fu la partecipazione di volontari del servizio attivo, di confratelli della Toscana e dei Gruppi Donatori di Sangue "Fratres". Molti vessilli portavano una nota di festa, di gioia.

Le tre autoambulanze (due della Misericordia di Camaiore e una del Lido), frutto della benemerita attività del Magistrato della Misericordia di Camaiore, del Consiglio di Amministrazione della Sezione del Lido e dei loro solerti, validissimi Dirigenti, furono benedette in Piazza S. Bernardino. La Fratellanza Attiva consegnò, in riconoscimento dell'aiuto dato nella realizzazione dell'autoambulanza del Lido, una targa-ricordo agli attivissimi confratelli Mario Maggini e Aldo Giannarelli.

Al termine della cerimonia, il suono assordante delle sirene delle venticinque autoambulanze, giunte da molti luoghi della Toscana, salutò il lieto evento. Tutti i confratelli si recarono poi alla Sede della Misericordia del Lido, dove fu offerto un rinfresco. Alle ore 12, don Bruno Simi, Parroco del Secco, benedisse la nuova autoambulanza della locale Confraternita.

La manifestazione del 10 maggio fu una testimonianza di vitalità, di forza, di fratellanza delle Misericordie che occupano un posto di grandissimo rilievo nell'ambito dell'umana e cristiana solidarietà.

Compagnie delle Parrocchie

Un'opera simile a quella della Misericordia di Camaiore, sebbene in forma più ristretta, fu svolta, durante i secoli, nel Camaiorese, dalle varie Confraternite e dalle Compagnie delle Parrocchie. Le Compagnie delle Parrocchie avevano i seguenti scopi: assistenza agli ammalati, veglia e seppellimento dei morti, partecipazione alle funzioni religiose con l'abito prescritto (cappa bianca, rossa o gialla), preghiere, celebrazione di feste religiose, acquisto di arredi sacri, trasporto, con barelle, all'ospedale, di feriti, di infermi, anche attraverso malagevoli strade di collina e di montagna.

In diversi paesi esistono ancora le Compagnie parrocchiali, che hanno programmi ridotti, rispetto a quelli di un tempo.

A Casoli vi era (già nel 1727) la Compagnia di San Rocco, che è stata lodevolmente ricordata da don Giovanni Scarabelli in un libro, cortesemente procuratomi da don Bruno Simi. (1)

I dieci Capitoli della Compagnia di Casoli (che ricordano un po' i Titoli degli Statuti della Misericordia di Camaiore, precedenti lo Statuto attuale) stabilivano i doveri e i diritti dei "fratelli" e delle "sorelle". Era messo in rilievo l'obbligo della buona condotta, della preghiera, della devozione eucaristica. Erano stabilite le punizioni per le mancanze. "Quelli che tenessero cattive pratiche, come donne, rubbamenti, giuochi, o altro che fosse di scandalo pubblico alla terra di Casoli... siano privi della Compagnia," è scritto.

*

Avrei voluto ricordare in quest'opera i nomi di tutti i confratelli, spesso ignorati, che hanno dato volontariamente, generosamente, il loro aiuto al prossimo. Mi spiace che ciò non sia stato possibile per ovvie ragioni. Mi conforta, però, la voce che mi sembra di udire: - Che ti importa il mio nome? Sono uno che ti vuol bene - .

*

"BEATI I MISERICORDIOSI PERCHÈ OTTERRANNO MISERICORDIA"

(1) G. Scarabelli. "S. Rocco: la Compagnia e la Festa a Casoli". Massarosa, 1980.

1. Affreschi della chiesa del Suffragio, raffiguranti Gesù, la Madonna, S. Francesco di Assisi, S. Biagio, S. Filippo Neri, S. Nicola da Tolentino e S. Francesco di Paola (XVIII sec.)




5. Richiesta del Guardiano dell'Arciconfraternita della Morte di Roma per l'aggregazione della Compagnia della Morte di Camaiore e per l'acquisto delle indulgenze (1632).

Almo Signor
 Signore della Compagnia della morte creata canonica
 nella Chiesa di Camaiore diocesi di Lucca; la quale
 ha l'antica concessione del 1597 per l'acquisto
 d'aggregarsi a questa Arciconfraternita della
 Chiesa di Roma; ed a questo fine poter
 partecipare delle med. Indulgenze et grazie
 Almo Guardiano.



6. Aggregazione della Compagnia della Morte di Camaiore all'Arciconfraternita della Morte di Roma (6 giugno 1632). Archivio della Misericordia di Roma.

La Compagnia della morte della terra di
 Camaiore diocesi di Lucca
 fu aggregata alla nostra Arciconfraternita
 Adi 6 Giugno 1632
 Silasconi pado sec.



7. Lettera di rinuncia di partecipazione alle manifestazioni dell'Anno Santo, inviata all'Arciconfraternita della Morte di Roma (6 dicembre 1699). Archivio della Misericordia di Roma.

Vostro. Ho per la vostra lettera ricevuto l'escuso con ogni gratia e
 rispetto veniente. Affezionato che sono delle parti d'ogni
 vincente de voi, e amore, e affetto, dallo quale procediamo regolati
 gli affetti del nostro cordiale amore, con, in tutto, che ci fate a
 vedere unitamente le grazie spirituali, che si disponeranno in questa
 anima, et in noi, e in tutto. Et con carità, e generosa espre-
 sioni, haurovemo voluto poter corrispondere con gli effetti, come
 non ci permette la congiuntura de tempi di farlo, se non con
 lumina, e rinuncia, e rinunziamento. Suppliciamo dunque le
 parti d'ogni a disporre in tale occasione della nostra venuta
 personale, nel di a luogo de Fratelli della nostra confraternita
 ammirandoci però, che con l'animo, et inserzione, saremo sempre
 uniti con voi negli esercizi spirituali, che gradirete, e acquisto
 dell'Indulgenza del Santo Conventuale d'Avolio. Restato, e stato
 venite le parti d'ogni di gradire questa nostra lumina, e rinun-
 zione, e siate certi, che quanto li gradiamo d'essere aggregati
 al corpo di questa insigna Arciconfraternita, a habendo speria-
 mo godere gli effetti, con la partecipazione del merito, che
 avete acquistato con i vostri santi esercizi, a i quali, humilmen-
 te questa nostra confraternita con il dovuto orsequio li confermano.

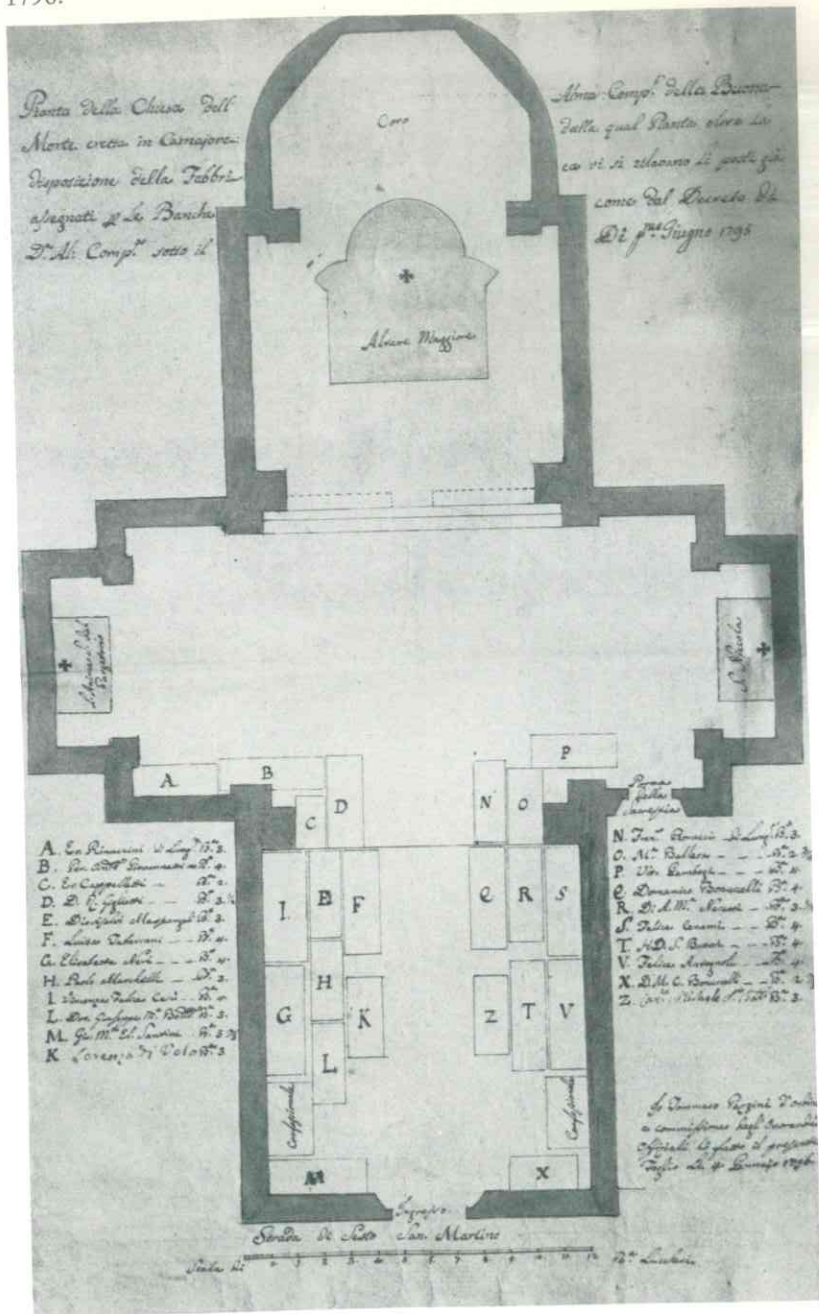
Dal nostro Convento della Morte di gennaio.
 Il 6. d'embre 1699.

Signori, et Fratelli.
 Andrea, et ufficiali, e pen-
 Domenico Barucci, Seggio

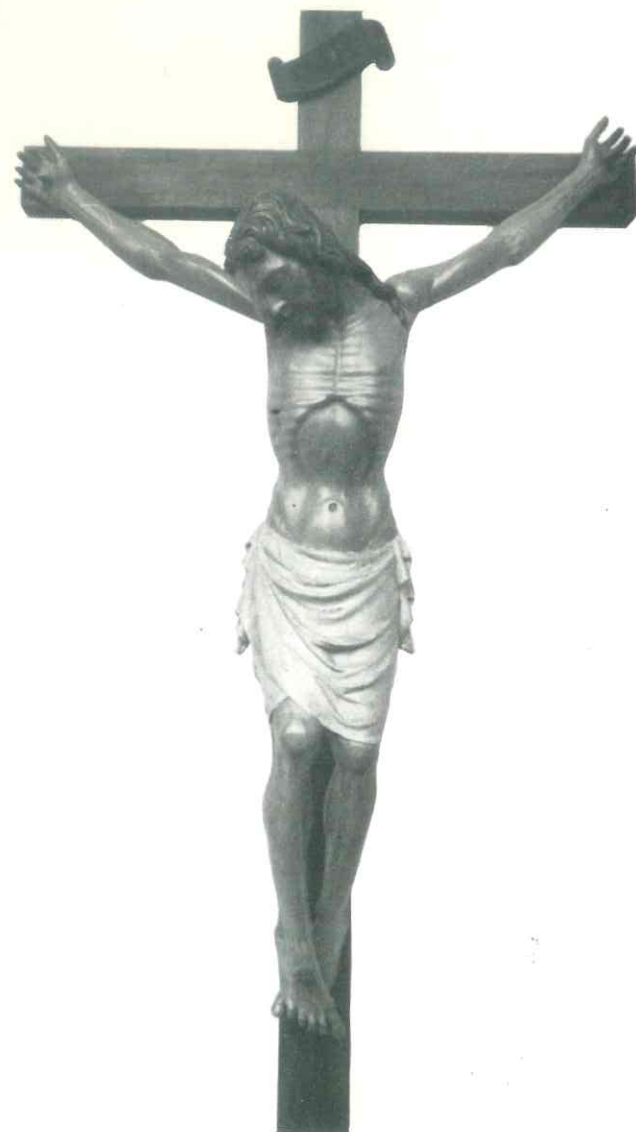
8. Opera in marmo, collocata sopra l'altare delle Anime Purganti.



13. Pianta della chiesa del Suffragio fatta dall'architetto Tommaso Pezzini, il 4 gennaio 1796.



14. Statua lignea del SS. Crocifisso della Scuola di Donatello (opera del XV sec.)



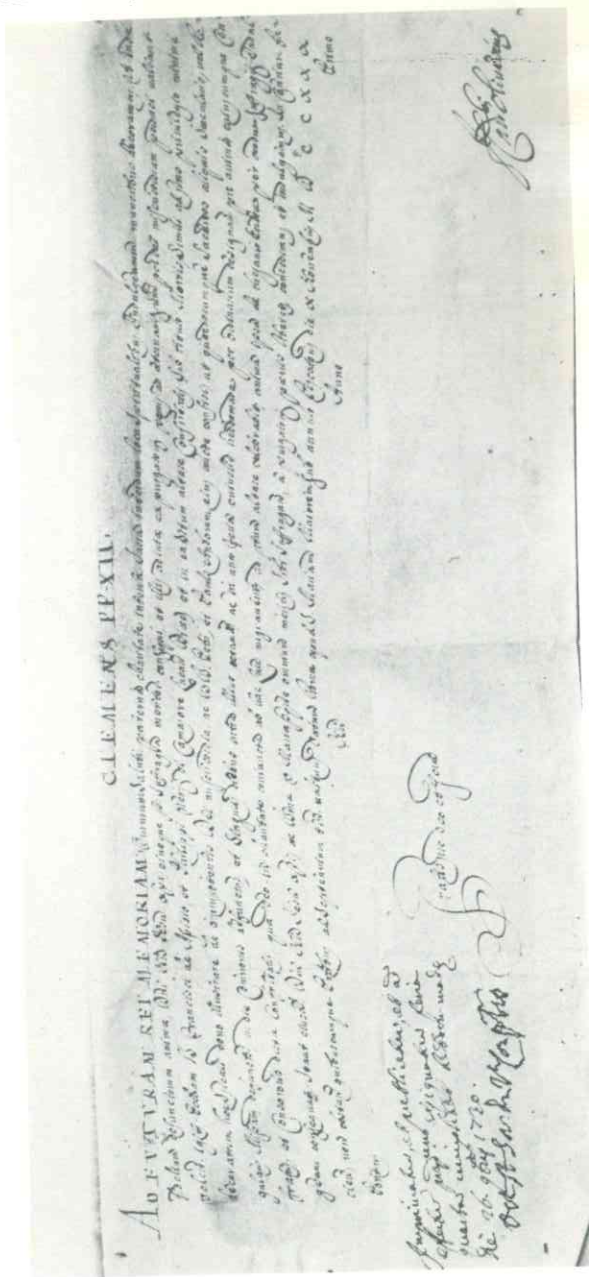
17. Primitivo stemma della Compagnia della Morte (XVII sec.) (Disegno di Janet Shapero)



18. I Confratelli trasportano un morto (Disegno di Janet Shapero).



21. Breve con cui il papa Clemente XII concesse le indulgenze alla chiesa di S. Francesco e S. Filippo Neri di Camaiore, che era la chiesa della Compagnia della Morte (10 novembre 1730).



22. Elenco dei Priori dal 1728 al 1808.

Francesco Bonuccelli	1728	Giuseppe Papini	1772
Gaetano Salvi	1729-1730	Pietro Antonio Giovannetti	1773
Giuseppe Betti	1731	Gianfrancesco Simonini	1774
Bartolomeo Orsucci	1732-1733	Pietro Antonio Giovannetti	1775
Orazio Tommasi	1734	Giovan Battista Rinuccini	1776
Damiano Butori	1735	Diotisalvi Maseangeli	1777
Orazio Tommasi	1736	Gianfrancesco Simonini	1778
Michele Domenichini	1737	Filippo Carmassi	1779
Paolo Francesco Neretti	1738	Giovan Domenico Guidotti	1780
Girolamo Gambogi	1739	Filippo Carmassi	1781
Orazio Tommasi	1740	Giovan Domenico Guidotti	1782
Cosimo Del Duca	1741	Michele Domenichini	1783
Gaetano Salvi	1742	Giovan Domenico Guidotti	1784
Michele Domenichini	1743	Giovan Battista Rinuccini	1785-1786
Bartolomeo Orsucci	1744	Pietro Boggi	1787
Girolamo Gambogi	1745	Giuseppe Papini	1788
Cosimo Graziani	1746	Pietro Antonio Giovannetti	1789
Gaetano Salvi	1747	Giovan Domenico Guidotti	1790
Michele Domenichini	1748	Giovan Battista Rinuccini	1791
Pietro Petrucci	1749	Baldassare Bonuccelli	1792
Damiano Butori	1750	Giovan Domenico Guidotti	1793
Gaetano Salvi	1751	Piero Antonio Giovannetti	1794
Michele Domenichini	1752	Carlo Ignazio Gasparini	1795
Gaetano Salvi	1753	Pietro Antonio Giovannetti	1796
Francesco Maria Becciani	1754	Domenico Bonuccelli	1797
Damiano Butori	1755-1756	Riccardo Santucci	1798
Bernardino Petrucci	1757	Luigi Petrucci	1799
Diotisalvi Maseangeli	1758	Domenico Bonuccelli	1800
Michele Domenichini	1759	Michele Gambogi	1801
Diotisalvi Maseangeli	1760-61-62	Isidoro Giovannetti	1802
Lorenzo Andrea Neretti	1763	Andrea Mei	1803
Salvatore Cerù	1764-1765	Luigi Salvi	1804
Jacopo Bonuccelli	1766	Bernardino Petrucci	1805
Gianfrancesco Simonini	1767-1768	Domenico Bonuccelli	1806
Jacopo Bonuccelli	1769	Domenico Guidotti	1807
Salvatore Cerù	1770	Giovan Battista Rinuccini	1808
Giovan Battista Rinuccini	1771		

23. Lettera di Giovanni Battista Rinuccini, organista della chiesa del Suffragio e noto storico, riguardante l'esecuzione di una messa di "requiem" (28 agosto 1842).

Oncardo Priore
dell'atma Compagnia del Suffragio

A tenore dell'articolo secondo del venerabilissimo Decreto de' 21. agosto 1439, emanato da Sua Eccellenza Reverenda Sr. Gio. Domenico Stefanelli nostro deggissimo Arcivescovo, io detto priore V. S. nella sua qualità di Priore, due mesi avanti nel caso che non potessi, o non volessi eseguire la messa di Requiem nel giorno due di Novembre.

In omaggio a un tal Decreto mi faccio un dovere di prevenire la V. S. che attualmente sono in grado di poter eseguire la medesima messa in quel modo che ho praticato per lo passato, e con quei mezzi che somministrò la nostra Orchestra. Le malattie però che da qualche tempo affliggono, o minacciano i principali fra i nostri figg. dilettanti, ed altre cause impreviste, potrebbero porre nella disastrosa situazione di privarmi de' mezzi necessari per rendere ad effetto la non facile esecuzione di una tal musica. In questo caso prego V. S. onde voglia far conoscere a quest'atma Compagnia, che ciò non potrebbe ragionevolmente avvenire a altro carico.

Sono intanto nella fiducia, che le circostanze della

Orchestra seguiranno ad essere sufficientemente favorevoli siccome al presente; e quindi mi faccio un debito di sperare V. S. che ho fermato volere di nulla trarre, acciò la solenne messa di Requiem risca, per quanto è da me, decorosa al Culto, e di soddisfazione agli onorandi Compatsoli di quest'atma Compagnia, cui ho l'onore di servire da molti anni in qualità di Organista.

Aggradisca i sensi della mia distinta stima e confidenza nell'atto che mi regno
V. V. S.

Comajore 26. agosto 1842.

Ufficialmente
G. Battista Rinuccini
M. di Coppetta

24. Mandato di pagamento per l'organista Giovanni Battista Rinuccini (28 novembre 1843).

Archiconfraternita della Buona Morte e Orazione

L. 20. Camaiore 28. Nov. 1843.

*Al sig. Vinco Bernardini Camaiore pagherò al nostro
Organista sig. Gio. Battista Rinuccini Lire 2000 e soldi 200
per suo Stipendio per questo Trimestre*

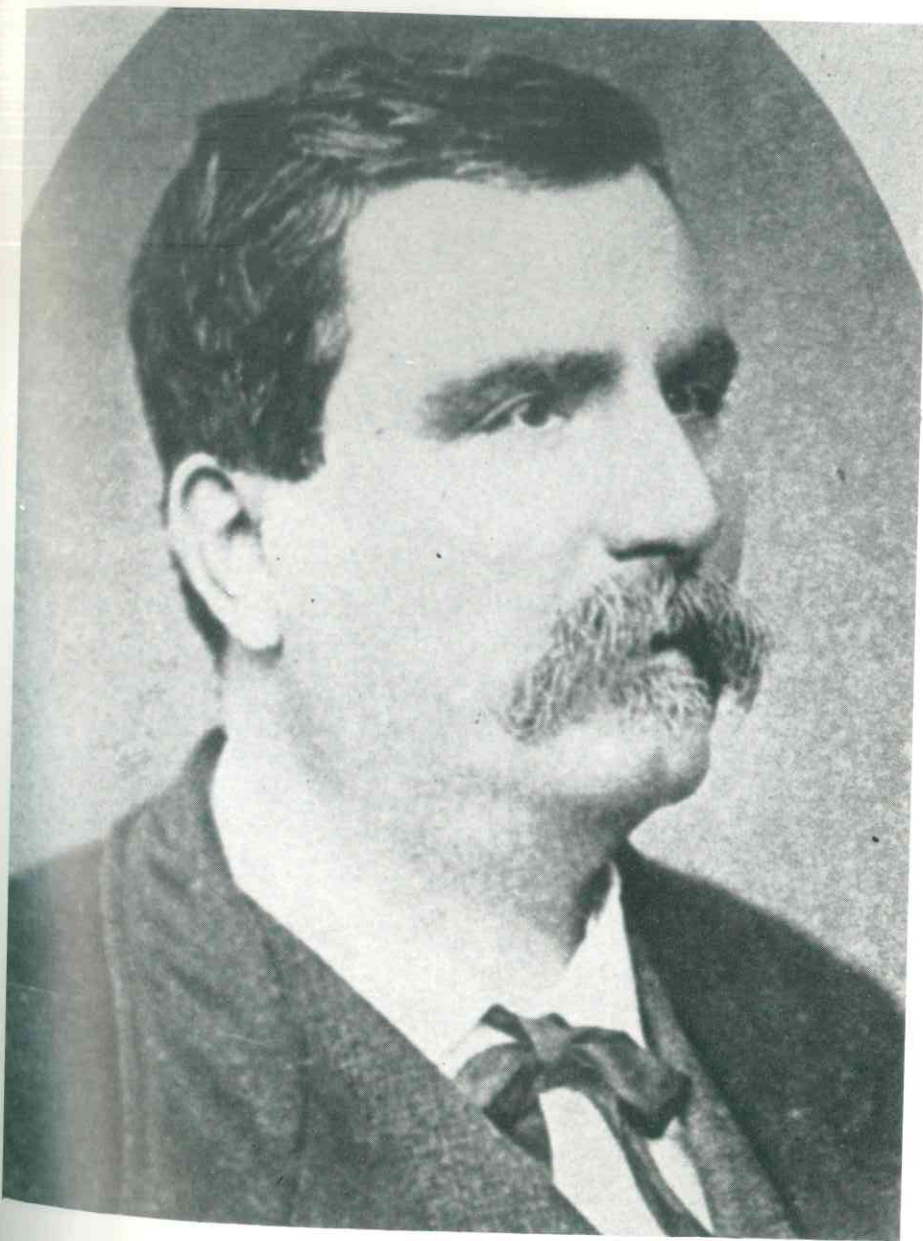
*Il Vice
Goffaello Bianchi*

*Il Sindaco Maggiore
Giovanni Camaiore*

Pro L. 11. 5.---

*M. Cancelliere
E. Cappelli*

25. Dott. Giuseppe Della Latta che fu membro della commissione la quale preparò, nel 1875, lo Statuto della Confraternita della Buona Morte, Orazione e Misericordia di Camaiore. Il dott. Della Latta fece parte anche del Comitato che compilò lo Statuto del 1880.



26. Sonetto per la ricorrenza della Commemorazione dei Defunti (1876).

NELL' ANNUALE COMMEMORAZIONE
DEI FEDELI DEFUNTI

CELEBRATA SOLENNEMENTE
 NELLA CHIESA DEL SUFFRAGIO IN CAMAJORE
 L' ANNO 1876



OFFERTO ALLA TENERA BAMBINELLA
 IDA DEL PREGIATISSIMO SIG. LUIGI PAPESCHI

PUBBLICAVANSI I SEGUENTI

VERSI

I morti! Aneli essi sopra questa terra
 Un dì passaro, e giù per la corrente
 Discesero del tempo; esile e fioca
 Dalla riva oscura
 Se ne intese la voce, e indi ratto
 Nulla più non s' intese! Ove son essi?

Mentre passavan, mille apparimenti
 Ai lor occhi s' offriano perigliosi
 Dal Mondo maledetto: onor, ricchezza,
 Voluttà lusinghiere! Ah! che li videro,
 E tosto sol l' eternità! — Propizia,
 Quasi un raggio dall' alto, in lontananza
 Una croce apparìa sovra la terra
 Ad additarne il corso; e de' mortali
 Pochi fissaro nel bel lume il guardo!

Parte dicean: Ch' è mai che ne trascina?
 Dopo il rapido corso arvi egli forse
 Altra cosa per noi? ah! nel sappiamo!
 Altri, raccolti in meditar, ascolto
 Parean dare a una voce; e poscia il guardo
 Fiso sull' occidente, un lieto canto
 Sciogliciano a nova aurora e a giorno novo,
 Che non ha mai fine. — Alla rinfusa

Vecchi, lattanti e giovani spariano
 Quasi vascelli trascinati e spersi [piode
 Dalla tempesta. — Oh! quanti, oh! quanti il
 Traggono a tal passaggio! — Ove vanno essi?
 Ah! qual tristezza ne occupava il core
 E quale angoscia ne agitava il petto!
 Stanchi, spossati dalla vita, al cielo
 Ergeano gli occhi smorti e lagrimosi!

Da quello lande, dove l' ampio fiume
 Perdesi, ognor s' innalzano due voci.
 L' una: *Dagl' ini abissi a te, Signore,
 Gridai, Signor, ascolta i miei lamenti
 E più tendi l' orecchio a' preghì miei.
 Non fia chi regga i guardi tuoi se scruti
 La tante iniquità; ma a te d' oppresso
 Stansi misericordia e redenzione.* —
 E l' altra: *Osanna! Te lodiam, Signore,
 Che immenso e santo se'; la terra e i cieli
 Pieni son di tua gloria.* —

Ai luoghi ignoti
 Dondo parton que' gemiti e quegl' inni
 Noi pure andrem! Qual fia la sorte nostra?
 Chi 'l sa? — Beati i morti nel Signore!

G. Benedetti.
 da una prosa di Lamartine.

= Camajore, Tip. Benedetti, =

27. Giuseppe Papini, primo Provveditore della Misericordia di Camajore (1880).



SOMMARIO DELLE INDULGENZE

CONCESSE

DAL SOMMO PONTEFICE LEONE XIII

ALLA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA DI CAMAIORE

COL SEGUENTE RESCRITTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DELLE INDULGENZE

DATO A ROMA IL DI 18 SETTEMBRE 1880

BEATISSIMO PADRE

La Confraternita della Misericordia canonicamente eretta in Camaiore Diocesi di Lucca umilmente implora la partecipazione di tutte le indulgenze e grazie che dalla Santità Vostra vennero concesse alla Confraternita della Misericordia canonicamente eretta in Monte Giorgio Diocesi di Fermo, come da benigno Rescritto della sacra Congregazione delle Indulgenze del 13 Luglio 1880, il di cui scopo consisto egualmente nello assistere gl' infermi, nell' aiutare caritatevolmente i carcerati, e le persone colpite da disgrazie, ed in generale nello esercitare le opere indicate dal suo stesso titolo di Misericordia.

Le Indulgenze, di cui si richiede la partecipazione, sono le seguenti.

Indulgenza plenaria a tutti quei fedeli dell' uno e dell' altro sesso, che pentiti e confessati nel giorno della loro ammissione reciteranno un *pater* ed *ave* per i bisogni di S. Madre Chiesa.

Indulgenza plenaria in articolo di Morte ai suddetti che pentiti o confessati e comunicati invocheranno il SS. Nome di Gesù col cuore se non potranno colla bocca.

Indulgenza plenaria dal primo vespero fino al tramonto del sole se pentiti, confessati e comunicati visiteranno devotamente l' Oratorio della pia Associazione nell' Anniversario che si fa per i Confratelli defunti, e quivi pregheranno come sopra.

Indulgenza plenaria ai suddetti che pentiti, confessati e comunicati nel giorno della Natività di N. S. G. C., della Concezione, dei SS. Apostoli Pietro o Paolo, della Pentecoste, del Corpus Domini, visiteranno l' Oratorio della Pia Associazione dai primi vesperi al tramontare del sole, e per qualche spazio di tempo pregheranno S. D. M. per l' esaltazione di S. Madre Chiesa, per la concordia tra i Principi Cristiani e per l' estirpazione dell' eresia.

Ducento giorni d' indulgenza tutte le volte che avranno prestato la loro assistenza agli infermi nella notte, o chi materà di letto i malati, a tutti quelli che ogni volta si metteranno la cappa indosso per esercitare opere di carità nel trasportare gl' infermi agli ospedali, o in qualunque altro luogo, o associeranno morti, come pure a tutti quelli ascritti, ai quali non viene permesso di mettersi la cappa indosso per esercitare dette opere di carità, che reciteranno tre *pater* e *ave* per la salute degl' infermi quando suona la campana della pia Associazione quando suona a morto aggiungendovi il *Requiem*, come pure a tutti quelli di campagna ascritti a detta Pia Associazione e che non possono sentire il suono della campana recitando ogni giorno tre *pater* e tre *ave* per la salute degl' infermi.

Indulgenza plenaria per l' anima degli Ascritti alla suddetta pia Associazione tutte le volte che sarà fatta celebrare la Messa di *Requiem* da qualunque sacerdote all' Altare della medesima per suffragio di essi.

Finalmente che le suddette Indulgenze possano applicarsi per via di suffragio ancora alle anime del Purgatorio.

Et Deus

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII in Audientia habita die 18 Septembris 1880 ab infrascripto Secretario sacrae Congregationis Indulgentiarum sacrisque Reliquiis praepositae benigne annuit pro quibus facta petitio, servatis de jure servandis. Praesenti in perpetuum validum absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscunque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria ejusdem sacrae Congregationis die 18 Septembris 1880.

FR. TH. M. CARD. MARTINELLI

Imprimatur et publicetur

PUB. DELICATI Secretarius

Luceo die 18 Octobris 1880.

Archid. P. QUILICI Vic. Gen.

CONTO MORALE

dal 1° Gennaio 1904 al 15 Settembre 1905

Trasporto di Ammalati

Dall' abitazione in città e vicinanza al R. Spedale di S. Vincenzo e S. Michele	N. 25
Fuori della distanza prescritta dallo Statuto	» 17
Dall' abitazione ai RR. Spedali di Lucca (*)	» 2
Dai RR. Spedali di Massa all'abitazione	» 1
TOTALE	N. 45

(*) Il Servizio Comunale per l' Ospedale provinciale è compito da impresa privata.

Casi di disgrazia

Dalla pubblica via al R. Spedale	N. 5
Per infortuni, seguiti a distanza di oltre 6 chilometri	» 6
TOTALE	N. 11

Assistenze notturne

a Confratelli e Consorelle ammalati a domicilio	N. 39
---	-------

Trasporto di Defunti

Associazioni di Confratelli e Consorelle	N. 22
Ascritti alla Confraternita dopo morte	» 18
Carità di non ascritti dal R. Spedale	» 53
Carità di non ascritti dalle proprie abitazioni	» 6
TOTALE	N. 99

Riepilogo Servizi

Ammalati	N. 45
Casi di disgrazie	» 11
Assistenze notturne	» 39
Defunti	» 99
TOTALE	N. 194

IL PROVVEDITORE

C.º CARLO PAPINI

IL CONSIGLIERE BONOMO

ANGELO DOMENICHINI

IL SEGRETARIO

M.º FRANCESCO RATTI

Commissione di Beneficenza della Confraternita della Misericordia e Ospedale di
Cassino

prospetto della Entrata e Uscita della Tombola del 20 Agosto

Entrata	ammontare	Uscita	ammontare
Per vendita 20 n° 1793 cartelle a centesimi 55	986 15	Pagato all'Abb. Nicotore del debito per taglia di bollo	89 65
Dono fatto dal sinatore della Tombola	10 "	Quota al fucano del 10, iscritto	179 30
Dono fatto dal sinatore della Quintina	2 "	Pagato all'Abb. Cesare Luciani per manifesti e altre spese	28 90
		Pagato al Nicocelli Giuseppe per il pallo fatto per la tombola	" "
Totale Entrata L. 998 15		Compense le spese	7 90
		Pagato a Ferruccio Giannaccini per i manifesti	" "
		della Tombola nelle serioni	2 "
		Quote ai sinatori	350 "
		Per n° 18 Marche da bollo e altre spese	3 25
		Totale delle spese L. 661 "	

Biglietti

Entrata	L. 998 15
Spesa	661 "
Resto a saldo	L. 337 15

Quota alla Misericordia L. 168.57
" all'ospedale 168.58

L. 337.15

Cassino 18 Agosto 1882

Il Caposere
A. Cappiara

31. Statistica dei servizi di carità dal 1 gennaio 1908 al 31 marzo 1911 ed elenco dei confratelli premiati.

Statistica dei servizi di carità

Trasporto di Ammalati

Dall'abitazione in città, vicinanza e paesi limitrofi

Con lettiga a spalla	N.° 12
Con Carrozzina chiusa a mano	« 10
Con Carro lettiga e Carro di volata	« 117
Con Carro a cavallo oltre 6 chilometri	« 32

TOTALE N.° 171

Casi di disgrazia

Dalla pubblica via al R. Spedale	N.° 9
Per infortuni seguiti a distanza di oltre due chilometri	« 5

TOTALE N.° 14

Assistenze notturne

A Confratelli e Consorelle ammalati a domicilio	N.° 36
---	--------

Trasporto di Ammalati

Al R. Spedale Provinciale e Manicomio di Freginaia	N.° 118
--	---------

Trasporto di Defunti

Associazioni di Confratelli	N.° 8
« di Consorelle	« 5
Ascritti alla Confraternita dopo morte	« 65
Trasporti con Carro funebre	« 6
A carità dal R. Spedale di Camaiole	« 98
« dalle proprie abitazioni	« 12

TOTALE N.° 194

RIEPILOGO DEI SERVIZI

Ammalati	N.° 171
Casi di disgrazie	« 14
Assistenze notturne	« 36
Trasporti allo Spedale e Manicomio Provinciale	« 118
Defunti	« 194

TOTALE GENERALE N.° 533

Elenco dei Premiati

IL 31 MAGGIO 1911

Premio speciale con diploma di "Confratello benemerito,,

Valsuani Angelo
Ramacciotti Giuseppe fu Battista
Matteucci Aser

Premio di 1.° grado

Dalle Luche Egidio
Spelta Arduino

Premio di 2.° grado

Dalle Luche Adelmo
Giunta Angelo di Raffaele
Pellegrinetti Alessandro
Ceragioli Vincenzo
Pardini Angelo
Giannocchini Giuseppe di Enrico

Menzione Onorevole

Bertola Orlando
Evangelisti Giuseppe
Spelta Annunzio
Musetti Guglielmo
Palmerini Michele
Da Torre Oreste
Tabarrani Silvestro
Dini Ilio
Della Latta Carlo
Terigi Giuseppe
Giocannelli Aladino
Moriconi Giovanni

Fra i premiati sarebbe stato anche il Confratello *Gaspare Valsuani*, ma essendo stato nominato al servizio di Custode nel Luglio 1909, non ha potuto concorrere al premio.

Camaiole, 16 Aprile 1911.

IL PROVVEDITORE

C.° CARLO PAPINI

IL SEGRETARIO

M.° Francesco Ratti

GLI ISPETTORI DEL SERVIZIO

Domenico Reali

M.° Giuseppe Ramacciotti

32. Elenco dei Provveditori della Misericordia dal 1880 ad oggi:

1) Giuseppe Papini	1880 - 1890
2) Carlo Di Beo	1890 - 1899
3) Domenico Reali	1899 - 1904
4) Can. Carlo Papini	1904 - 1927
5) Dott. Luigi Masi	1828 - 1929
6) Dott. Raffaetà Gerardo	1929 - 1933
7) M ^o Carlo Masoni	1933 - 1949
8) Prof. Alfredo Romboni	1949 - 1958
9) M ^o Carlo Masoni	1958 - 1964
10) Rag. Aureliano Romanini	1964 - 1975
11) Ing. Giorgio Orsetti	1975 - 1978
12) Nilo Ratti	1978

33. Nomi di coloro a cui fu dedicato il sonetto per la festa del SS. Redentore del 1913.

XVI CENTENARIO COSTANTINIANO
PER LE SOLENNI FESTE
AL SS. REDENTORE

CELEBRATE DAL 17 AL 24 AGOSTO 1913
NELLA CHIESA DELLA VEN. R.^a MISERICORDIA (Suffragio)
IN CAMAIORE



In ricordo della festività

Ai Pregiatissimi Signori

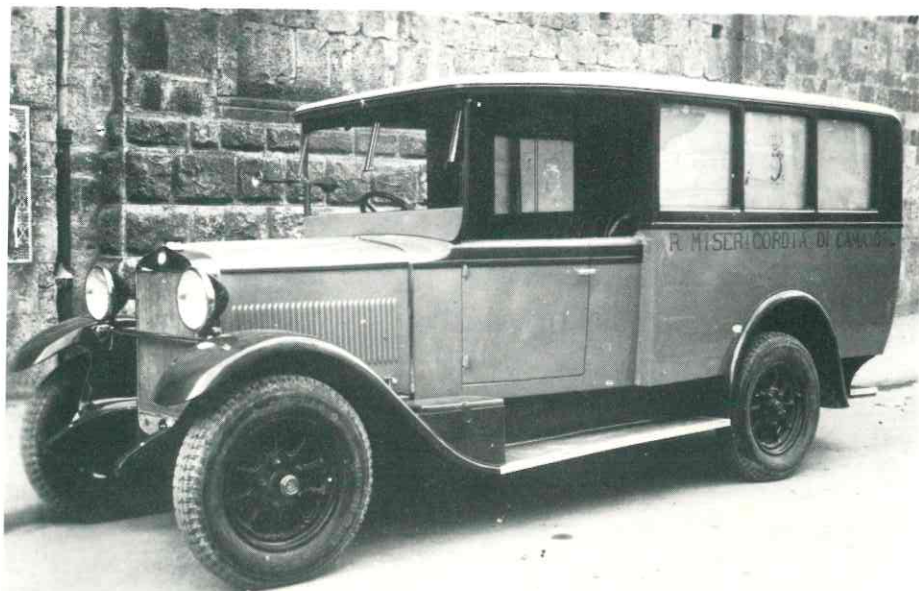
Bonuccelli Luigi di Candido - Dini Iacopo - Farnocchia Demetrio
Ceragioli Ermesindo - Stefanini Ermede - Stefanini Pietro - Dalle Mura Benedetto
Ceragioli Orlando - Marchetti Felice - Raffaetà Paolino
Santini Daniele - Marsili Giuseppe - Pellegrinetti Vincenzo - Graziani Giuseppe
Marracci Celestino - Benedetti Cesare - Bertagna Alfredo
Bicicchi Giovanni - Bartelloni Sante di Ermede - Bergamini Lazzarino
Lencioni Giovanni fu Francesco - Razuoli Demetrio - Pieruccini Ferdinando
Masini Francesco - Ceragioli Damaride - Carmassi Lorenzo
Ghirlanda Vincenzo - Mannocchi Dottore Alfonso
Domenici Michele - Venturini Giuseppe - Santini Francesco
Pescaglioni Battista - Caselli Giuseppe

OFFERIVASI IL SEGUENTE

34. Nella foto, scattata nel 1930 in località "S. Rocco", vediamo il "Plotone Ciclistico" al momento della partenza per Siena, in occasione del convegno delle Misericordie. Al "Plotone" fu assegnato il primo premio, consistente in una coppa, per la maggior distanza percorsa.



35. Prima autoambulanza della Misericordia (3 luglio 1932).



36. SITUAZIONE NUMERICA DEGLI ISCRITTI

AL 30 GIUGNO 1932 - X

Confratelli Attivi	N.° 205
Confratelli Pellegrini	» 276
Consorelle Attive	» 61
Consorelle Pellegrine	» 42

TOTALE N.° 584

STATISTICA DEI SERVIZI DI CARITÀ

DAL 1° GENNAIO 1926 AL 30 GIUGNO 1932 - X

Trasporto Ammalati
dall'abitazione in città, vicinanza
e paesi limitrofi

Nel 1926	N.° 48
» 1927	» 51
» 1928	» 36
» 1929	» 41
» 1930	» 52
» 1931	» 75
Al 30 Giugno 1932	» 41

TOTALE N.° 344

Casi di disgrazia e urgenti di notte

Nel 1926	N.° 29
» 1927	» 34
» 1928	» 47
» 1929	» 30
» 1930	» 32
» 1931	» 54
Al 30 Giugno 1932	» 16

TOTALE N.° 242

Trasporto Defunti

Associaz. di Confratelli N.°	58
Associaz. di Consorelle »	49
Ascritti alla Confraternita dopo morte	» 174
A carità dall'Ospedale di Camaione	» 135
A carità dalle proprie abi- tazioni	» 50

TOTALE N.° 466

Riepilogo dei Servizi

Ammalati	N.° 344
Casi di disgrazia e ur- genti di notte	» 242
Defunti	» 466

TOTALE GENERALE N.° 1052

37.

ELENCO DEI PREMIATI

IL 3 LUGLIO 1932 - X

Premio Speciale con Diploma di "Confratello Benemerito.."

Dalle Luche Egidio - Evangelisti Giuseppe
Ramacciotti Giuseppe fu Battista

Premio di 1.° Grado con Diploma di "Confratello Benemerito.."

Bartelloni Giuseppe - Matteucci Aser - Paoli Ezio - Paoli Giuseppe
Pedonesi Ezio - Santini Daudalo - Tabarrani Luigi

Premio di 2.° Grado con Diploma di "Confratello Benemerito.."

Benassi Felice - Gemignani Giuseppe - Lorenzini Giovanni
Pescaglia Eugenio - Pescaglia Matteo - Valsuani Francesco - Venturi Pio

Menzione Onorevole

Bonuccelli Giuseppe - Della Latta Angelo - Giunta Biagio - Giunta Luigi
Lencioni Giacomo - Matteucci Umberto - Pellegrinetti Alessandro
Petrucci Odoardo - Santini Liutprando - Sarti Umberto

Attestato di Merito con Premio d'Incoraggiamento ai Giovanetti

Bartelloni Teo - Benedetti Enrico - Borelli Umberto - Di Ciolo Danilo
Gemignani Aldo - Maggi Sergio - Paoli Silvio
Santini Enzo - Sarti Giuseppe

Camaione, 3 Luglio 1932 - X.

IL SEGRETARIO
M.° CARLO MASONI

IL PROVVEDITORE
Dott. GERARDO RAFFAETÀ

38.

SITUAZIONE NUMERICA DEGLI ISCRITTI

al 31 Luglio 1937 - XV

Confratelli Attivi	N.° 150
Confratelli Pellegrini	» 176
Consorelle Attive	» 50
Consorelle Pellegrine	» 50

TOTALE N.° 426

STATISTICA DEI SERVIZI DI CARITÀ

dal 1° Gennaio 1932 al 31 Luglio 1937 - XV

TRASPORTO AMMALATI

dall'abitazione in città, vicinanze e paesi limitrofi, compresi i casi d'urgenza

Nel 1932	N.° 91
» 1933	» 154
» 1934	» 109
» 1935	» 126
» 1936	» 157
Al 31 - 7 - 1937	» 93

TOTALE N.° 730

TRASPORTO DEFUNTI

Associazione Confratelli e Consorelle	N.° 66
Ascritti alla Confraternita dopo morte	» 165
A carità dall'Ospedale di Camaiore e dalle proprie abitazioni	» 138
Col carro funebre	» 29

TOTALE N.° 398

RIEPILOGO DEI SERVIZI

Ammalati compresi casi d'urgenza	N.° 730
Defunti	» 398

TOTALE N.° 1128

39. Come era la chiesa del Suffragio nel 1940.



40. Confratelli della Misericordia in gita al santuario di Montenero nel 1950.



41. Confratelli della Misericordia in gita all'Abetone nel 1950.



42. Foto scattata in occasione dell'inaugurazione di un'autoambulanza il 30 settembre 1951.



43. L'onorevole Loris Biagioni mentre consegna, nel 1951, il diploma di "confratello benemerito" ad Aser Matteucci.



44. Il Provveditore della Misericordia prof. Alfredo Romboni mentre consegna al confratello Carlo Pescaglini un attestato di benemerenza, nel 1951, in occasione dell'inaugurazione di un'autoambulanza.



45. Il Provveditore della Misericordia prof. Alfredo Romboni mentre consegna, al confratello Benedetto Pierini, nel 1952, un attestato di benemerenza.



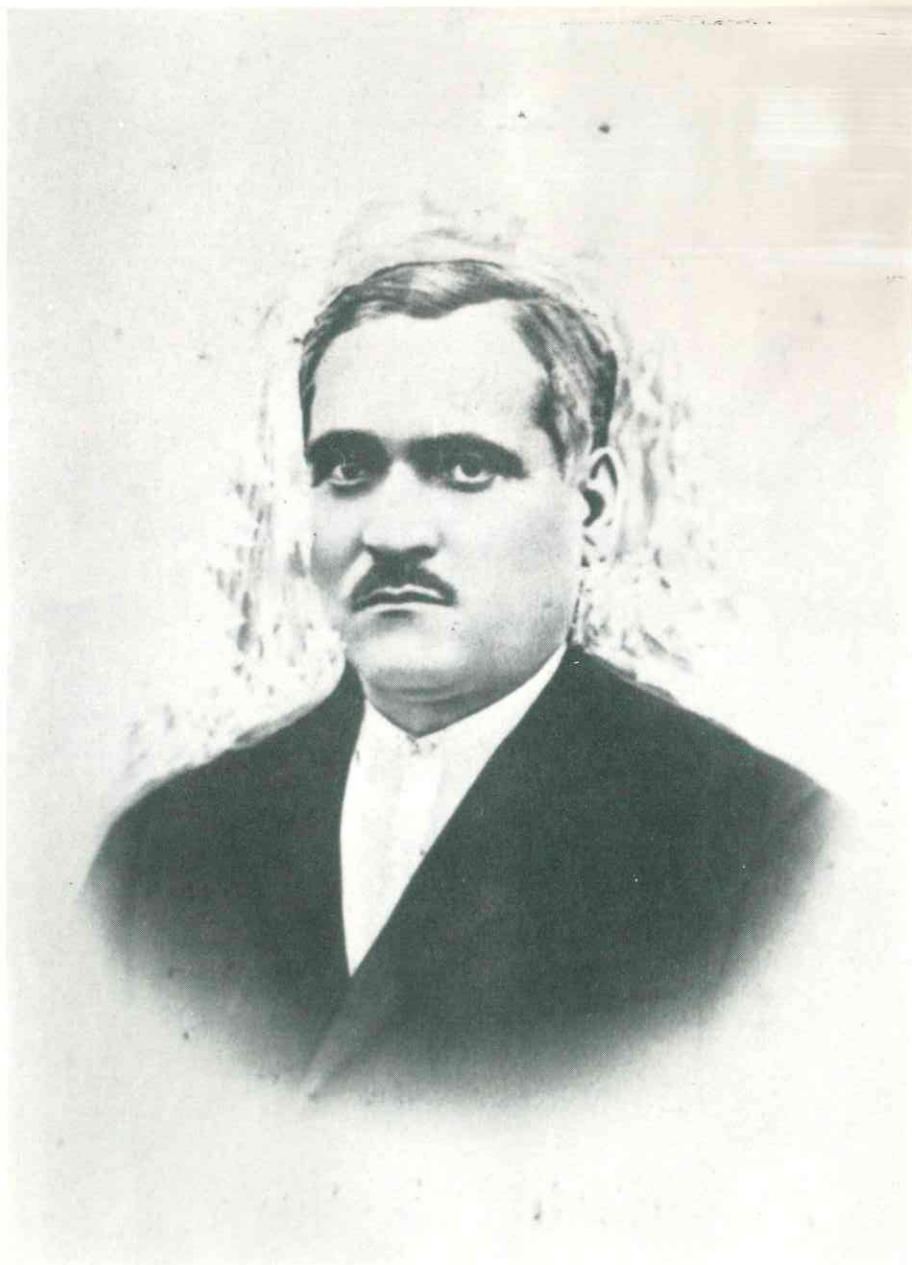
46. La nuova autoambulanza esposta, nel 1951, all'ammirazione dei camaioresi.



47. Piazza 29 Maggio, gremita di gente, in occasione dell'inaugurazione di un'autoambulanza nel 1951. Nella piazza si notano le autoambulanze delle Misericordie intervenute alla cerimonia.



48. Confratello Giuseppe Evangelisti che prestò servizio attivo alla Misericordia dal 1901 al 1952 ed ebbe, per questo, dalla Confederazione Nazionale delle Misericordie, la Croce al Merito della Carità.



49. Confratello Egidio Dalle Luche che ebbe la Croce al Merito della Carità nel 1956.



50. Consegna, nel 1958, al canonico Romeo Domenichini, della Croce al Merito della Carità della Confederazione Nazionale Misericordie per essersi distinto nel servizio attivo per oltre cinquant'anni.



51. Donatori di sangue del Gruppo "Fratres" a Montecarlo (Lucca) per il convegno del 1966.



52. La Misericordia di Camaiore in soccorso ai terremotati della Sicilia nel 1968.



53. Donatori di sangue del Gruppo "Fratres" sfilano in Via della Conciliazione a Roma nel 1969, in occasione del congresso delle Misericordie d'Italia.



54. Inaugurazione, il 10 maggio 1981, di tre autoambulanze (due della Misericordia di Camiore e una della Misericordia del Lido).



55. Festeggiamenti al SS. Redentore nel 1964.



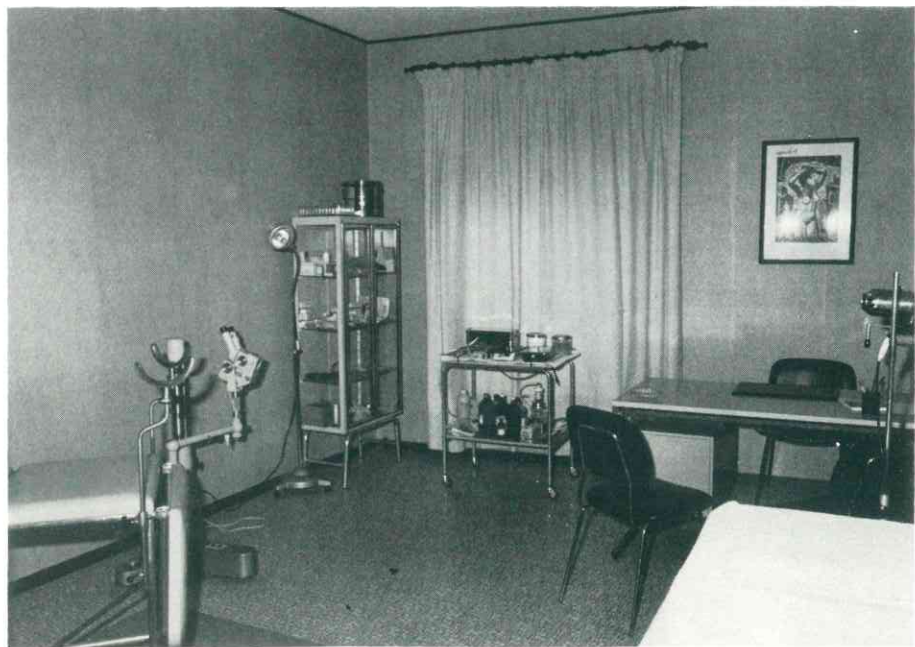
56. Festeggiamenti al SS. Redentore nel 1980.



57. La celebrazione della Santa Messa, trasmessa il 22 febbraio 1981, dalla chiesa della Misericordia, per mezzo della rete 1 della R.A.I. T.V.



58. Ambulatorio ginecologico.



59. Ambulatorio oculistico.





Onorificenze a confratelli

Nel mese di maggio del 1981 il Magistrato della Misericordia concesse targhe ai confratelli anziani che si distinsero nel servizio attivo:

Biagi Settimo	iscritto nel	1919
Della Latta Giuseppe	»	1919
Bartelloni Giuseppe	»	1921
Valsuani Francesco	»	1921
Palmerini Bianco	»	1926
Pierini Benedetto	»	1926
Masoni m ^o Carlo	»	1927
Raffaetà Gino	»	1927
Giannotti Augusto	»	1930
Paoli Giuseppe	»	1930
Pescaglini Carlo	»	1930

Furono assegnate, inoltre, medaglie d'argento ai confratelli che avevano prestato servizio attivo per oltre vent'anni: Ratti Bartolo, Ratti Nilo e la medaglia di bronzo ad altri confratelli, in gran parte giovani, che avevano prestato servizio attivo per dieci anni: Dini Piero, Giannini Marino, (Misericordia di Camaiore), Giannaralli Aldo, Voleri Claudio, Spadoni Luigi, Spadoni Giuseppe, Stefanini Mario, Sartini Giorgio, Giannini Marino (sez. Lido), Domenici Lio, Maggi Ettore, Maffei Carlo, Maggini Gaetano, Pucci Ermano, Moriconi Mauro, Giunta Dario, Della Latta Ugo Carlo, Baccelli Vincenzo, Baroni Marcello, Bonuccelli Aldo, Cecchini Giuseppe, Ceragioli Giovanni Carlo, Colella Luigi, Dini Mario, Giannechini Giovanni, Matteucci Francesco, Moriconi Mario, Panelli Amedeo, Peaporini Alfredo, Benassi Luca, Duccini Giuliano e Palmerini Roberto.

Agli iscritti da oltre quarant'anni furono concesse medaglie in ricordo del primo centenario di erezione della Confraternita in Ente Morale.

BIBLIOGRAFIA

- Bellato F. *"Camaioere e dintorni"*. Guida turistica. Lucca, 1977
- Bellato F. *"Camaioere valle di luce"*. Pisa, 1979
- Brezzi P. *"Aspetti della storia dei movimenti religiosi in Italia"*. Torino, 1956
- Dinelli P. *"Storia di Camaioere"*. Camaioere, 1971.
- Fortini A. *"Nuova vita di S. Francesco"*. Vol. I. Roma, 1969.
- François G. *"La Misericordia di Firenze"*. Firenze, 1954.
- Gherardi G. *"S. Bernardino da Siena"*. Camaioere, 1936.
- Giovanni Paolo II *"Dives in Misericordia"*. Roma, 1980.
- Guarducci G. *"La Misericordia di Prato attraverso i secoli"*. Prato, 1974
- Lazzareschi E.
Pardi F. *"Lucca nella storia, nell'arte e nell'industria"*. Lucca, 1978 (ristampa)
- Mazzei R. *"La società lucchese del Seicento"*. Lucca, 1977
- Mancini A. *"Storia di Lucca"*. Firenze, 1950.
- Merlini Alfredo *"La storia, il volto e le opere delle Misericordie d'Italia"*. in "Nuovi orizzonti". Lucca, 1975.
- Paoli C. *"Il riformatore Veltro"*. Pisa, 1969.
- Rinuccini G. B. *"Di Camaioere come città della Versilia e sue adiacenze-Compendio storico municipale"*. Firenze, 1858.
- Scarabelli G. *"S. Rocco: la Compagnia e la festa a Casoli"*. Massarosa, 1980.
- Tabarrani V. *"Guida storica di Camaioere"*. Camaioere, 1930

Indice

Prefazione	Pag.	11
Nascita e significato delle Misericordie	»	15
Fondazione della Compagnia della Morte e Orazione di Camaione	»	17
L'Oratorio dei Frati Cappuccini di Camaione	»	23
Notizie riguardanti la chiesa della Misericordia o del Suffragio, i suoi arredi e i fabbricati annessi	»	24
Riforma dei Capitoli della Compagnia della Morte e Orazione. Attività della Confraternita	»	28
Obblighi dei confratelli	»	31
Poteri e obblighi del Priore, dei Sindaci e di chi aveva altri incarichi	»	32
Assistenza ai moribondi - Sepoltura ai morti	»	35
La Compagnia della Morte e Orazione nel 1700 e nel 1800	»	37
Statuto fondamentale del 1875 della Confraternita della Buona Morte, Orazione e Misericordia	»	42
Adunanze ed elezioni	»	44
Attribuzioni degli Ufficiali maggiori, minori e stipendiati	»	45
Penalità - Comportamento dei confratelli	»	48
Visite e assistenza agli infermi - Seppellimento dei morti e suffragi per le loro anime	»	49
Suono della campana. Turni di servizio	»	50
Attività della Confraternita risultante dai protocolli delle deliberazioni	»	53
La Confraternita della Buona Morte, Orazione e Misericordia diventa Confraternita di Misericordia. Statuto del 1880	»	55
Adunanze e deliberazioni	»	57
Società di Mutuo Soccorso	»	59
Sviluppo e potenziamento dell'attività della Misericordia	»	60
Memorabile pellegrinaggio alla chiesa del Suffragio	»	63
I Confratelli della Misericordia continuano nella loro benemerita attività	»	66
Servizio di Pronto Soccorso al Lido ed altre iniziative	»	69
Gruppo Donatori di sangue "Fratres"	»	76
Sezione della Misericordia al Lido e altre attività	»	77
Statuto del 1975	»	79
Assistenza ai terremotati della Campania e della Basilicata	»	81
Celebrazione della festa per il centenario di erezione in Ente Morale della Misericordia di Camaione	»	83
Inaugurazione di tre ambulanze	»	84
Compagnie delle Parrocchie	»	85

Referenze fotografiche:

Foto Cesare Barsottelli,

pagg. 103 - 126 - 127 - 132 - 133 - 134 - 135 - 136
137 - 138 - 139 - 143 - 144 - 145 - 147

Foto Gisberto Domenici:

pagg. 87 - 97 - 100 - 101 - 104 - 105 - 148 - 149 - 150 - 151